



Il progetto L'opera ideata dall'archistar israeliana torna al centro delle polemiche

Le reazioni al "ripescaggio" annunciato da Falcomatà

Torna in ballo il Museo del mare Ed è subito scontro politico

Il progetto di Zaha Hadid era stato stralciato dall'ex decreto Reggio Msn: paradosso della disperazione. FdI: sarà nel nostro programma

Giuseppe Lo Re

Si, no, forse. Sì fa, non si fa, né vale la pena, non serve. Raramente un'opera è stata più discussa del Museo del mare. E lo sarà ancora per chissà quanto, adesso che il sindaco Falcomatà l'ha rispolverata con il "piumino" dei Contratti Istituzionali di sviluppo che saranno firmati a dicembre.

Progettato dalla compianta archistar Zaha Hadid in "epoca Scopelliti" e poi accantonato dall'attuale amministrazione con la rimodulazione del decreto Reggio, quello che era stato immaginato come "fiore all'occhiello" della riqualificazione del waterfront è ora oggetto di un'inversione di rotta: «Noi le cose positive per la città non le buttiamo via di certo. E rispondiamo così a chi diceva che amministriamo così a chi diceva che amministriamo con risentimento e non con sentimento», ha detto il sindaco sabato sera dal

palco del "villaggio delle idee" sul lungomare. Apriti cielo. Immediatamente si sono scatenate le reazioni dal centrodestra. Intervengono per primi Movimento Nazionale per la Sovranità e Reggio Futura: «Assistiamo a un paradosso frutto della disperazione di chi percepisce un clima di rivolta sociale e di azzeramento dei consensi. Dopo avere umiliato la sua città, prendendola di ridicolo per avere rinunciato da un'opera di respiro internazionale, oggi in prossimità delle elezioni Falcomatà cerca in un cilindro bucato un coniglio che non c'è». L'at-

«Il peggiore governo che questa città ricordi non è in grado nemmeno di pensare a un'opera di questo livello»

Imbalzano (Fl): triplo salto carpiato

«Il triplo salto carpiato sul waterfront, straordinaria opera da lui più volte rinnegata, è un misero tentativo di recuperare parte del consenso dei tantissimi cittadini ignorati e mai interpellati». Lo affermano Candeloro e Pasquale Imbalzano, ex consigliere regionale e attuale consigliere comunale di Fl. «Ora aggiungiamo - ci attendiamo un'altra capriola: quella riguardante la nuova Fiera internazionale di Arghilla progettata da Vittorio Gregotti ed anch'essa presuntuosamente accantonata».

tacco è frontale: «La peggiore amministrazione che Reggio ricordi non è in grado nemmeno di pensare ad un'opera di questo livello. Non sono capaci di gestire la normale amministrazione, figuriamoci di realizzare un così imponente progetto». Sulla stessa linea Nino Praticò di Fratelli d'Italia: «È solo uno spot di inizio campagna elettorale del sindaco e della sua parte politica, che dopo 5 anni di pessima amministrazione, che non ha avuto un briciolo di programmazione turistica, riscopre un progetto dell'amministrazione Scopelliti, accantonato solo per motivazioni ideologiche. Siamo certi che il waterfront, come altri importanti progetti di valorizzazione turistica, sarà realmente inserito nel programma del centrodestra per le prossime amministrative». Campagna elettorale appunto, di fatto già cominciata. E inevitabilmente il Museo del mare farà la parte del leone.

Dal "villaggio delle idee" uno sprint per le amministrative. I Verdi: noi ci siamo

Il Pd: andiamo oltre, c'è una coalizione da allargare

Il Pd si schiera con convinzione accanto a Falcomatà nel percorso verso le amministrative di primavera. «In questi anni - scrive in una nota il coordinatore per l'Area metropolitana, Giovanni Puccio - il sindaco ha avviato e guidato un percorso di rinnovamento che ha bisogno di ulteriore tempo per essere completato. Con la sua costante azione Falcomatà ha dato speranza ai reggini, facendo emergere Reggio dalle "sabbie mobili" del passato per portarla ad essere una città normale, una città dei diritti di tutti». Rimarcato poi che il cambiamento annunciato è stato avviato in tanti settori, Puccio in una nota cita quella che il Pd considera una serie di successi nell'attività amministrativa degli ultimi cinque anni. Del "villaggio delle idee", la quattro

giorni appena conclusa sul lungomare, il Pd valorizza quindi il dato politico: «Dal confronto è emerso che la città ha voglia di partecipare, di impegnarsi direttamente, di svolgere un ruolo attivo. Alla politica, ora, spetta il compito di valorizzare e mettere a frutto le idee e i progetti esposti, tenere conto delle critiche ricevute, dare vita ad un campo largo di forze sociali che possa sostenere e dare nuova spinta all'azione amministrativa condotta fino ad oggi». Puccio ne è convinto: «È il momento di andare oltre e, in vista delle prossime competizioni comunali, di consolidare e allargare la coalizione perché si trovino le ragioni fondamentali che consentano un ulteriore e ambizioso passo nella ricostruzione del tessuto democratico cittadino».



Sul palco L'intervento finale di Giuseppe Falcomatà

A conclusione della manifestazione intervengono anche i Verdi, tramite il portavoce Mimmo Bova: «Abbiamo contribuito con i nostri interventi a raccontare ai tanti cittadini presenti

l'ottimo rapporto di collaborazione instaurato con l'amministrazione Falcomatà». Il voto in Consiglio della mozione sull'indirizzo Plastic free o la visita guidata a modelli pilota di installazione di compostiere per abbattimento dell'umido sono per i Verdi «esperienze importanti» che «ci auguriamo in futuro si possano ripetere». Lo stesso Falcomatà ha inteso inserire il partito dei Verdi tra "i nuovi arrivati": «Noi - aggiunge Bova - ci auguriamo di poter onorare l'impegno preso e fare in modo che quelle che attualmente sono delle proposte si traducano in fatti concreti, comprensibilmente sentito l'attuale commissario regionale Campana, al quale spetta l'ultima parola su tutto quello che attiene alla politica dei verdi in Calabria».

Impazza il "totosindaco" Per Marciàn mobilitati li e... volontari

"Rinascita Reggina" supporta la prima, "Forza Reggio" spinge il secondo

Angela Marciàn «sembra avere le caratteristiche umane e professionali per ricondurre la città su di un sentiero virtuoso». Ancora, un candidato a sindaco per il centrodestra «libero da padroni e da ordinari romani, potrebbe essere il presidente del Movimento autonomo popolare (Map) Pietro Marra». Fra i nomi in ballo per il "totosindaco" quello della Marciàn non è una novità, mentre Marra affiora dalle colline di Mosorrofa dove ha sede sia il Map che l'associazione di volontariato "Forza Reggio", fautrice della candidatura.

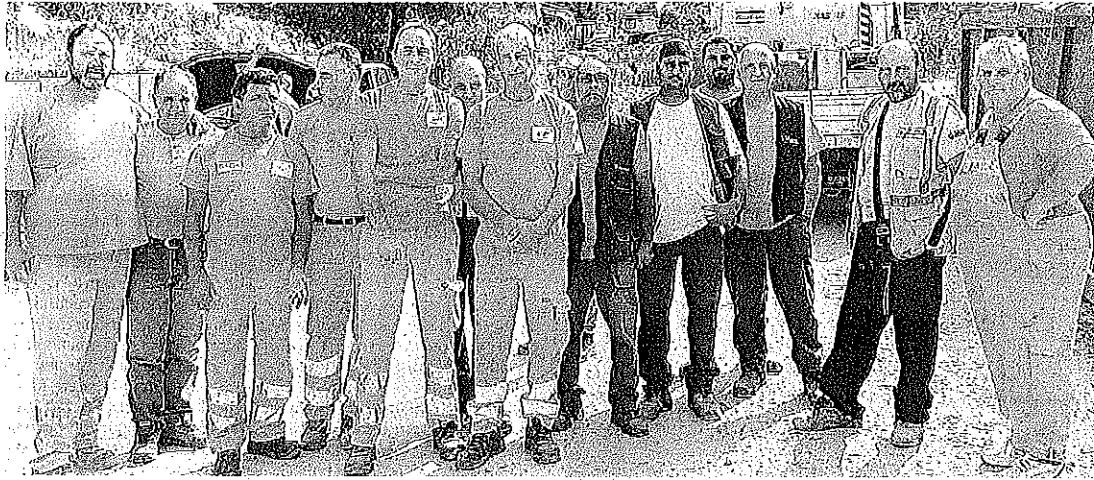
Ma, sorpresa... a sostenere un'eventuale candidatura Marciàn in contrapposizione a Giuseppe Falcomatà è "Rinascita Reggina" che - si apprende da una nota - nasce «dall'impegno di professionisti, imprenditori e "persone di buona volontà", il cui coordinatore è l'ing. Stefano De Luca, già assessore ai Lavori pubblici tra il 1997 e il 1998 con Italo Falcomatà «e di nuovo successivamente richiamato dal 2000 al 2002 come responsabile unico del procedimento (Rup) delle opere del decreto Reggio».

De Luca scrive: «Fortemente avevamo sperato nel 2014, con la candidatura a sindaco di Giuseppe Falcomatà, che fosse pronta una nuova Primavera reggina; purtroppo le nostre aspettative e speranze sono state deluse, insieme a quelle della maggior parte dei reggini. È sotto gli occhi di tutti il degrado in cui versa la città, nelle periferie quanto nel centro. Lungo sarebbe l'elenco di quel che non funziona e non soddisfa le esigenze di un vivere civile e dignitoso: una per la mancanza totale di attenzione alla "persona" in quanto tale, specialmente coloro che versano in stato di indigenza e non riescono a mettere assieme il pranzo con la cena. La cattiva, se non assente, gestione dell'edilizia popolare ha portato gravi conseguenze: famiglie che vivono condizioni di disagio abitativo inaccettabili in una città che in passato ha speso forze ed energie per garantire a ciascuno la propria dignità: basti

«Al nostro territorio servono politici che abbiano questa città nel cuore»



Angela Marciàn Già assessore con Giuseppe Falcomatà



La protesta I lavoratori di Avr che ieri hanno manifestato sul cantiere della Gallico Gambarie per rivendicare il diritto alla retribuzione

Mattinata turbolenta al cantiere della strada per Gambarie

“Ga-Ga”, tardano gli stipendi Scatta la protesta dei lavoratori

Botta della Filca Cisl: «Da un anno va avanti così senza certezze»

La risposta di Avr: «Si tratta di picchettaggio, valuteremo come agire»

Eleonora Delfino

I lavoratori protestano per rivendicare il diritto alla retribuzione, l'Avr l'azienda che si è aggiudicata il bando per la realizzazione dell'opera parla di picchettaggio. Mattinata turbolenta al cantiere della Gallico Gambarie, ieri alcuni lavoratori hanno manifestato con un sit-in per chiedere il pagamento dello stipendio. L'ultimo ricevuto è quello di giugno (manca luglio mentre giorno 15 matura anche quello di agosto).

Una situazione non nuova, denunciano. Le preoccupazioni delle maestranze sono espresse dal segretario della Filcam Cisl, Nino Botta che spiega: «Questa situazione va avanti da circa un anno, si continuano a registrare ritardi e non si ha mai certezza rispetto ai pagamenti. La settimana scorsa - prosegue Botta - erano stati chiesti dei chiarimenti all'azienda rispetto all'erogazione delle mensilità mancanti, ma nessuna risposta è arrivata». Il risultato? I lavoratori hanno deciso di manifestare. A chi sono imputabili i ritardi? «Qualcuno dice che il problema sia alla Stazione unica appaltante, ma a noi non risul-

ta. Il dato certo è che a farne le spese sono sempre i lavoratori. Il mese scorso ci hanno detto che i pagamenti sarebbero stati erogati entro il 5 di agosto, ma questo impegno non è stato mantenuto. Ormai i lavoratori sono stanchi e delusi, gli impegni e le rassicurazioni non sono seguiti da gesti concreti. Ci hanno intimato di riprendere a lavorare, agitando lo spettro dei licenziamenti, minacciando denunce, ma con questo approccio non ci sono margini di trattative».

Ma l'azienda da canto suo rivendica: «È stato impedito l'ingresso al cantiere a chi avrebbe voluto lavorare oltre che all'azienda sub-appaltatrice e questo genera un danno alla produzione che di fatto si ferma. I sit-in si fanno in un luogo pubblico, il cantiere non è la stanza dei bottoni dove si assumono le decisioni. Queste scelte non fanno che aggravare il problema

«Ci sono forti ritardi, entro il 2019 si deve ultimare la parte fino a Laganadi»

Le previsioni e le varianti

La previsione è che entro la fine del 2019 possano essere completati e varati, circa 3 km del tracciato stradale. Proseguendo sulla zona a valle, in corso di esecuzione le opere relative alla sottofondazione del viadotto "S.Maria" che, insieme alla "Rotatoria Mullini" ed al viadotto "Vallone", dovrebbero consentire di rendere di fatto visibile il nuovo asse stradale a tutti coloro che percorreranno il vecchio tracciato. La Città Metropolitana, nel mese di marzo ha approvato la seconda perizia di variante in corso d'opera della strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie senza alcun aumento di spesa rispetto all'importo contrattuale. Una decisione sollecitata dalla Direzione dei lavori per via dei danni delle alluvioni e dall'erosione del torrente.

non aiutano certo a risolverlo, perché fermando la produzione non maturano nuovi sal (stato di avanzamento lavori) e questo a cascata genera ritardo. Argomentano ancora: «La stazione appaltante non ha provveduto a pagare e l'azienda finché ha potuto ha provveduto». In ogni caso «queste modalità di protesta profilano una violazione e l'azienda sta valutando quali provvedimenti adottare».

Intanto a preoccupare le maestranze non sono solo i ritardi diventati ormai costanti e sintomo di una crisi: «I lavori sono indietro rispetto alla tabella di marcia, se non si portano avanti non si può procedere al pagamento dell'avanzamento dei lavori. Era previsto di ultimare la parte bassa, (da Mullini di Calanna fino a Laganadi) entro il 2019, per completare la parte alta entro il 2020. Ma oggi è stato realizzato forse il 40% dell'opera. Si può ancora andare avanti così?»

«Pare - prosegue Botta - che l'azienda abbia fatto richiesta per attingere al fondo di riserva per dei lavori extra e dei costi aggiuntivi che sono sopravvenuti per via dei danni del maltempo al cantiere. Ma pare siano stati bocciati. Vogliamo capire cosa sta succedendo».

Il tentativo di conciliazione non si chiude con esito positivo

Fumata nera nella vertenza rifiuti, tutto rinviato al 12

Fiadel: «Se non arrivano impegni concreti si va verso lo sciopero»

Fumata nera. Il tentativo di conciliazione promosso ieri al Palazzo del Governo non ha portato l'esito sperato. Si riprova il 12 settembre e se non dovesse maturare un punto d'incontro «si va verso lo sciopero» dicono i rappresentanti della Fiadel la sigla sindacale che ha dichiarato lo stato di agitazione dei lavoratori dell'Azienda che per conto del Comune si occupa dei servizi di igiene. «Nonostante il mandato che ha fatto Palazzo San Giorgio - dicono i rappresentanti della sigla - pare

che l'Azienda non riesca a pagare lo stipendio di luglio». Gli impegni assunti proprio durante un incontro alla presenza degli amministratori del Comune erano chiariti: entro il 31 agosto doveva arrivare in pagamento lo stipendio di luglio. Ma così non è stato e ancora non si possono tracciare previsioni chiare rispetto ai tempi: «Ci sono buoni presupposti ma sempre legati ai pagamenti dei vari Comuni. Intanto sta maturando anche lo stipendio di agosto e così ci ritroveremo ad andare sotto di due stipendi».

Se questa è la situazione per i lavoratori che operano sul comune reggino non va meglio per quelli che garantiscono il servizio.



L'impegno Le maestranze di Avr in prima linea per mantenere pulita la città

a Villa «hanno detto che questa settimana pagheranno giugno e la quattordicesima e poi luglio. Però - dicono i rappresentanti dei lavoratori - non ci hanno mai dato date e importi tra committenti e azienda, noi brancoliamo nel buio. E per una famiglia, spesso monoreddito fa la differenza sapere quando si percepisce lo stipendio». Si attende ancora altri 10 giorni, quindi quando in Prefettura si tenterà di nuovo di ricomporre la vertenza con una conciliazione «se a quella data non avranno trovato le risorse per pagare gli stipendi arretrati andremo verso la prima giornata di sciopero» avvertono.

contesta i ritardi e sollecita soluzioni

«Gli asili nido comunali e settembre sono ancora Un evidente passo indietro alla situazione dello scorso anno che ha visto l'aperta puntualità degli asili nido inizio settembre 2018». Il gruppo di Forza Italia in consiglio comunale, Mary Carracciolo - a un gravissimo ritardo che causa non pochi problemi ai genitori che hanno i loro figli presso i nidi comunali e che evidentemente hanno bisogno di ulteriore aiuto specie in fase di ritorno dalle attività estive. Genitori che, è bene ricordare, hanno già pagato la quota del mese di settembre, l'iscrizione all'asilo nido. Ed è assurdo pensare che il ritardo sia causato dalla gara che l'amministrazione Falcomatà ha indetto con un ritardo solo a luglio». Il sindaco politico è molto duro: «cinque anni siamo stanchi di proclamare l'amministrazione Falcomatà, che si scosta dalla realtà dei fatti. Sarebbe stata solo un maggiore organizzazione politica per concludere un avviso regolare e vizio. In realtà - continua Carracciolo - c'è poco da aspettare un'amministrazione cor-

Università per stranieri Competenze al via corsi

L'Università per Stranieri, in collaborazione con Co.Me.S - Co. Stabile Mediterraneo per lo sviluppo economico, ha indetto la selezione di allievi da inserire nei percorsi di formazione gratuita conseguimento di qualifiche professionali nel campo delle competenze digitali.

L'azione fa seguito all'azione della graduatoria dei soggetti ammessi a finanziamento, a valere sull'Avviso pubblico di politica attiva per lo sviluppo delle competenze digitali. I percorsi formativi saranno attivati attraverso procedure pubbliche articolate su di

agenda

Farmacie

- FARMACIE DI TURNO**
Dall'1 settembre al 7 settembre 2019
LABATE
Via G. De Nava, 123 - Tel. 09652105
STADIO
Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 096554552
- FARMACIE NOTTURNE**
Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 4
096533232
- GUARDIA MEDICA**
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 37225

e.d.



REGIONALI Un team di professionisti in capo alla Regione e in contatto coi sindaci

Un'agenzia per la progettazione

L'idea lanciata da Occhiuto per supportare i Comuni nel reperimento di fondi

SANTILARIO DELL'IONIO (Ro) - Uno dei principali problemi della Calabria è quello di non saper sfruttare fino in fondo le risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato o dalla Comunità Europea. Il problema principale è legato alla programmazione. Un assunto vero soprattutto per gli enti locali che troppo spesso non hanno le risorse tecniche e umane per realizzare una progettazione di qualità. Per questo il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, nella sua veste di candidato alla presidenza della giunta regionale pensa ad istituire una sorta di struttura regionale dedicata a supportare, promuovere e stimolare gli enti locali per elaborare piani di investimento con le risorse messe a disposizione dall'Agenda Onu 2030.

Lo ha dichiarato il sindaco nel corso della sua nuova tappa del tour che sta portando in giro per la Calabria per illustrare ai cittadini i contenuti del suo progetto politico. «Per rilanciare la nostra economia - ha aggiunto Occhiuto - e per incentivare i giovani a non lasciare la Calabria, occorre pensare seriamente a un grande piano di investimenti pubblici, guardando agli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile, con la possibilità di investire diversi miliardi di euro sul nostro territorio. Abbiamo a disposizione risorse dello Stato e risorse della Comunità Europea, ad esempio, per un percorso virtuoso sulla produzione delle energie rinnovabili. Se immagino i prossimi anni, vedo la creazione di una agenzia regionale speciale che promuova, stimoli e supporti i Comuni calabresi anche attraverso il supporto del partenariato privato. Una struttura - prosegue Mario Occhiuto - che appunto grazie a progetti di partenariato pubblico-privato possa rappresentare un riferimento per gli investimenti dei Comuni e di conseguenza per il loro sviluppo».

Per Occhiuto il problema è l'assenza di una progettazione qualificata da parte dei Comuni che spesso come dicevamo non hanno le risorse umane necessarie. Se la Regione mette in piedi un team di professionisti che si dedica ad elaborare dei progetti di concerto ovviamente con i sindaci, i tempi di accesso ai finanziamenti dovrebbero abbreviarsi. Il sindaco ha citato il caso dei bellissimi paesi della Loiride ed ha immaginato magari la realizzazione di una serie di lungomare che possano collegare i vari centri costieri. Magari alcuni progetti di particolare importanza, ha detto, possono essere affidati a studi di progettazione di fama internazionale in modo che l'opera in un secondo momento possa diventare un attrattore per il territorio.

L'altro punto del ragionamento di Occhiuto riguarda proprio il rapporto pubblico-privato che deve aprirsi ad una sinergia virtuosa. La paro-



Occhiuto l'altra sera a Sant'Ilario sullo Jonio

la può sembrare un po' antipatica, ma il concetto è quello di "utilizzare" i privati per il rilancio di una serie di attività che il pubblico non può sostenere con le sole sue forze. A tutto questo poi si accompagna il nuovo ruolo di Fincalabria che deve concentrarsi nel finanziare anche una serie di investimenti pubblici in grado di produrre reddito nel campo delle energie rinnovabili come in quello infra-

strutturale come i porti e altro ancora.

Insomma un'azione sinergica per offrire nuove opportunità ai nostri ragazzi basando tutto sull'incredibile bellezza della nostra terra. «La svolta che attende la Calabria deve partire da una visione concreta per la crescita e lo sviluppo di questa regione, con a monte idee ben delineate», ha concluso il candidato

REGIONALI Patto fra l'Udc e Nisticò Il ritorno del centro

CATANZARO - «Vogliamo creare un grande contenitore di centro, aperto a personalità della società civile, a giovani sindaci, consiglieri comunali e provinciali che intendono imprimere una svolta nella vita pubblica della Regione Calabria». Lo ha detto il segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa, parlando a Torre di Ruggero (Catanzaro), dove si sono riuniti i vertici della Lista Civica formata dall'ex presidente della Regione, Giuseppe Nisticò, insieme con la stessa Udc.

«Dopo un periodo squallido nella vita della Regione - ha proseguito Cesa - guidata dal centro-sinistra - è arrivata finalmente l'ora di cambiare rendendo protagonisti i calabresi illustri che vivono in Calabria, Roma ed in altre parti del mondo. La nostra lista - ha continuato - sarà colle-

gata al presidente candidato del centro-destra, che condivide i nostri valori ed il nostro progetto».

Cesa e Nisticò, è scritto in una nota, «che già prima dell'estate avevano deciso di presentarsi insieme alle prossime elezioni regionali in Calabria con un simbolo che porta in alto il nome dell'ex presidente della Regione e alla base lo scudo crociato dell'Udc, hanno convocato alcuni dei candidati che faranno parte della lista e altre personalità di alto profilo che la sosterranno alla prossima competizione regionale. Fra gli altri - si sottolinea - particolarmente significativa la presenza dell'ex presidente della Regione Peppino Chiaravallotti e di Elio Costa, già procuratore della Repubblica e Sindaco di Vibo Valentia».

AMMINISTRATIVE Il 10 novembre Cassano All'Jonio torna al voto dopo lo scioglimento per mafia

di ANTONIO IANNICELLI

CASSANO - La città delle Terme torna alle urne per eleggere il sindaco e i sedici consiglieri comunali. Il prossimo 10 novembre gli elettori di Cassano si recheranno nei 21 seggi elettorali dislocati su tutto il territorio comunale per eleggere il proprio sindaco e i sedici consiglieri che siederanno sui banchi del consiglio comunale. In caso di ballottaggio gli elettori della città delle Terme si recheranno nuovamente nei seggi il 24 novembre. Dopo due anni di gestione commissariale straordinaria dovuta allo scioglimento degli organi elettivi per infiltrazione mafiosa, quindi, Cassano torna alle urne per avere un sindaco eletto dal popolo. Entro le 12 di sabato 12 ottobre dovranno essere presentate le candidature a sindaco e le liste dei consiglieri a loro collegate. Ciò significa che già da oggi le attività dei partiti e dei movimenti, subiranno una forte accelerazione in considerazione dei tempi ristretti che li separano al giorno della scadenza. Per quanto riguarda le candidature al momento, ancora, non vi è quasi nulla di ufficiale anche se i bene informati dicono che sono in atto alcune "grandi manovre" che se confermate non passerebbero sicuramente inosservate negli ambienti politici della città delle Terme. La notizia dell'avvenuta fissazione dei comizi elettorali al Comune è arrivata ieri con una nota della Prefettura di Cosenza - Area 2. Il responsabile dell'Area, il vice prefetto Francesca Pezone, ha comunicato alla commissione straordinaria, che dal novembre 2017 amministra Cassano che, con decreto del Prefetto di Cosenza, Paola Galeone, emesso il 30 agosto scorso, protocollo n° 81407, "sono stati convocati, per domenica 10 novembre 2019 con eventuale turno di ballottaggio nel giorno di domenica 24 novembre 2019, i comizi elettorali per l'elezione diretta del sindaco e per il rinnovo del consiglio comunale del comune di Cassano". Il Prefetto Galeone, con il proprio decreto, ha preso atto che il Ministero dell'Interno in data 13 agosto 2019 ha fissato la data di svolgimento del turno straordinario delle elezioni amministrative di cui all'articolo 143, comma 10, del decreto legislativo del 18 agosto 2000 n. 267 per il rinnovo degli organi di governo dei Comuni sciolti in conseguenza di fenomeni di infiltrazioni e di condizionamento di tipo mafioso o similare.

ITS Fondazione Pinta

Polo Innovativo Nuove Tecnologie Agroalimentari



È tempo di scelte per chi vuole investire
sul proprio futuro

Entra nel mondo del lavoro: scegli i corsi ITS Istituto Tecnico Superiore della Fondazione PINTA (Crotone):

- Tecnico Superiore in Enò Gastronomia
- Tecnico Superiore in E-commerce Manager

Perché iscriversi?

I Corsi ITS registrano un'occupazione nel mondo del lavoro superiore all'80%

Quanto dura?

n.1800 ore di cui n.1000 tra aula e laboratori e n. 800 di stage in azienda per imparare dal fare

Quale titolo sarà rilasciato al termine delle 1800 ore?

- Diploma di specializzazione per accedere ai pubblici concorsi
- Rilascio di Crediti formativi per accedere all'Università e conseguire la laurea triennale.
- Certificazione linguistica pari almeno al livello B1 e l'acquisizione della patente ECCL

Scarica la domanda su www.itsagroalimentarecalabria.it (scade il 28 settembre 2019). Info: segreteria@itsagroalimentarecalabria.it

Sono finanziati dalla Regione Calabria
Dipartimento Alta formazione

Il Presidente ITS PINTA Maria Bruni





Kermesse politica. Il sindaco con il Pd compatto trova sostegno

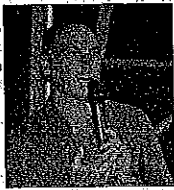
S'intesi: Falcomatà bis allarga il fronte

«Con la nostra onestà abbiamo tolto Reggio dalle macerie». Sodalizio con la sinistra, Verdi e Leu

S'è chiusa sabato scorso sul lungomare di Reggio Calabria la "quattro giorni" della manifestazione politica S'intesi per la sua seconda edizione, quella 2019.

Dopo la prima sessione di lavori, ha avuto luogo la seconda sessione di lavori, sul tema Visione Futura: la Città di oggi e di domani - moderato dal giornalista Giorgio Neri - che ha rappresentato l'ultimo dibattito dell'intera iniziativa e ha visto a confronto forze partitiche e movimenti di un centrosinistra "allargato": a supporto del sindaco Giuseppe Falcomatà, di una coalizione che ha esteso i suoi confini.

Il consigliere comunale del gruppo Idea delegato alle Partecipate Francesco Gangemi ha posto l'accento sul carisma del sindaco Giuseppe Falcomatà: «Ha - fatto dell'onestà la sua guida. Quella di quest'Amministrazione, pur nelle grossissime difficoltà economico-finanziarie tuttora perduranti - è stata un'esperienza molto bella. Questa città prima del nostro arrivo era stata distrutta: abbiamo tolto le macerie e oggi iniziamo a costruire quel che ha preso forma nei dibattiti di questi giorni. Noi siamo a fianco di Giuseppe Falcomatà e chiedo solo a voi di fare cassa di risonanza rispetto a ciò che avete ascoltato in questi giorni verso i vostri amici e i vostri vicini di casa». Ad avviso del segretario metropolitano di Mdp-Articolo 1 Alex Tripodi occorre tornare con la mente al 2014: «quando la città era ormai affossata in quelle che erano delle crisi dilananti: penso -



Demetrio Delfino

Demetrio Delfino che abbiamo vissuto negli anni della governance del centrodestra a "trazione Scoppelliti", penso alla crisi economico-finanziaria che ancor oggi quest'Amministrazione subisce e che ha visto il saccheggio delle casse del Comune di Reggio Calabria: quest'Amministrazione, grazie al sindaco Giuseppe Falcomatà, grazie ai soggetti politici e alle forze civiche che hanno rappresentato questa nuova stagione, oggi possiamo parlare di una nuova pagina per Reggio Calabria: innanzitutto, pensiamo alla grande Questione Democratica. Forze politiche, partiti, forze civiche, mondo dell'associazionismo, rapporto con gli Ordini professionali e i sindacati, una sinergia tra tutti questi mondi che oggi ci ha consentito un grande risveglio democratico e di partecipazione attiva che da anni non vedevamo: e questo - è risuonata la riflessione di Tripodi - non era affatto scontato, pensando a quel che questa città ha subito. E tra le tante cose fatte mi piace ricordare la sta-

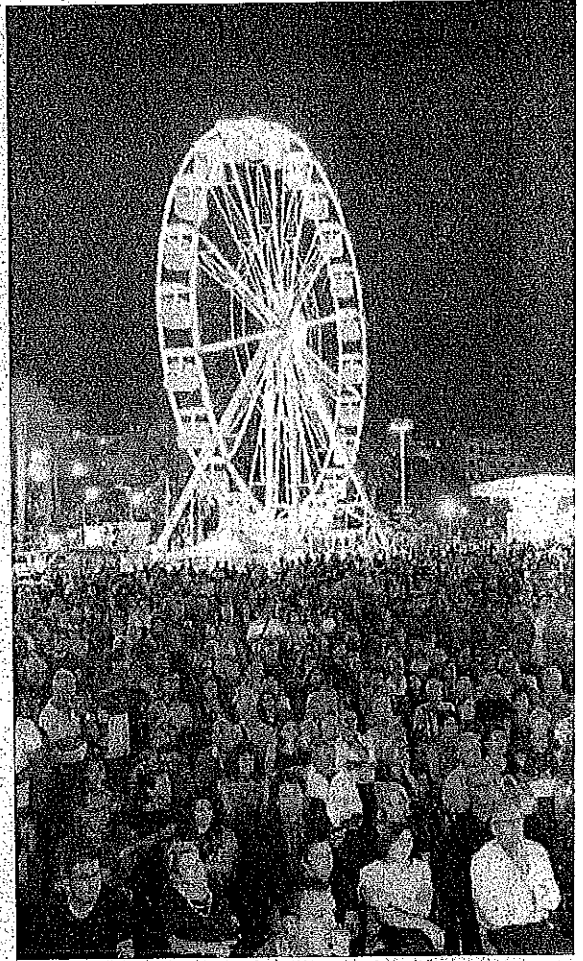
bilizzazione dei precari del Comune, proprio la richiesta che aveva avanzato l'articolo 1 sin dall'inizio di quest'esperienza amministrativa». Al termine, Alex Tripodi ha praticamente "passato la parola" al presidente del Consiglio comunale Demetrio Delfino: «Con l'articolo 1, speriamo di avere la possibilità di far politica anche con strumenti che non si vedono più, ovvero i circoli o le sezioni, come si chiamavano una volta - ha auspicato Delfino -

E ragionando di politica, la nostra sollecitazione all'Amministrazione comunale è affinché concretizzi alcune cose che potrebbero portare grande utilità alla città: abbiamo il nostro lido comunale, autentica "perla" incastonata in questo splendido mare, in una posizione geografica invidiata da tutt'Italia, visto che nessuno ha un lido in pieno centro città con le caratteristiche del nostro lido, ora bisogna fare uno sforzo immenso perché questa storia che il lido sia dato ogni anno in mano ai privati deve finire. Il lido comunale - ha esortato il presidente del Consiglio comunale - dev'essere gestito direttamente dall'Amministrazione, perché i privati vogliono produrre solo profitti: servizi, zero. Invece può diventare un importante polo turistico, ma anche culturale:

al lido si potranno organizzare sfilate di moda, concerti, presentazioni di libri e molto altro, e con le 700 cabine che abbiamo e che riqualifichiamo avremo anche un'entrata economica che ci consentirà di portarlo avanti e di mantenerlo». Antonino

Nocera, consigliere comunale e metropolitano, ha posto in evidenza come il movimento A Testa Alta, di cui è un dirigente, sia nato per dar voce ai cittadini, e coi cittadini cerchiamo di costruire una comunità inclusiva, partendo da un presupposto. La politica deve saper ascoltare, per poi dare delle risposte, e per poterle dare deve avvicinarsi al territorio creando un rapporto basato sulla felicità e sul sentimento, perché fare politica è bello: il consigliere regionale Gianni Nucera (La Sinistra) ha ribadito: «Sappiamo bene quali problemi abbia avuto negli ultimi anni la città di Reggio Calabria. E siamo stati accanto al sindaco Falcomatà perché sapevamo delle difficoltà e di come fosse ridotta la città e lo ringraziamo per il coraggio che ha avuto e che ha e per il lavoro che svolge. Abbiamo fatto interventi, non ci siamo tirati indietro: e non c'è stata alcuna proposta avanzata dal Comune di Reggio che non sia stata non solo condivisa, ma anche

sostenuta "senza se e senza ma" dal presidente della Regione Mario Oliverio. Noi alla Regione su questa città abbiamo investito molto, sapevamo che c'era un lavoro da fare e sapevamo che l'Ente doveva essere accanto al primo cittadino e sostenere questo progetto, che non può terminare in questi cinque anni: sapevamo che il lavoro deve continuare». Ma c'è anche altro: «Siamo intervenuti dopo quasi trent'anni di lavori fermi sulla diga sul Menta, con tenacia e grande coraggio li abbiamo ripresi e abbiamo portato l'acqua del Menta nella città di Reggio Calabria, cosa per niente facile. Ma - ha proseguito Nucera - sapevamo che, anche attraverso buona parte dei 120 milioni di euro investiti per rivitalizzare i piccoli borghi, passava da Reggio una "scommessa" molto importante per la Calabria». «Se stasera ci fosse stato un "parolometro", uno strumento che avesse potuto evidenziare quale parola sia stata più utilizzata e citata in questa "quattro giorni", sarebbe venuto fuori che il vocabolo è "ambiente": ha posto in luce il coordinatore metropolitano del Verdi Mimmo Bova, obiettivo che dunque caratterizzerà i prossimi cinque anni della nuova Amministrazione. Voglio anche ringraziare il sindaco: da un paio d'anni a questa parte ha instaurato con noi un dialogo che per alcuni aspetti s'è concretizzato: così, per esempio, per la delibera che ha recepito la mozione sul plastic free. Ma da quest'Anni-



nistrazione abbiamo visto pure altri segnali in questa direzione, per esempio col bike sharing». Ma secondo Bova «quella lotta per l'ambiente oggi offre a un'Amministrazione comunale pure la possibilità di creare occupazione, contribuendo a far uscire da certe "depressioni sociali" di cui purtroppo anche la nostra città è gravata, come pure la chance di rimpolpare le casse del Comune decurtando la spesa per l'energia tramite interventi strutturali, programmatici e

consolidati nel tempo nutriti anche all'utilizzo di fonti energetiche alternative. E in concreto, adesso faremo partire una campagna che si protrarrà per almeno un paio di mesi, coordinata dalla nostra responsabile Cultura e società: noi Verdi chiederemo al Consiglio comunale dei ragazzi d'intervento presso le scuole medie perché elaborino progetti volti a piantare attorno ai rispettivi edifici scolastici 5-10 alberi a plesso, facendo capire anche perché un albero va bene e un altro no». E al termine dell'intervento, l'ambientalista ha consegnato a Falcomatà il testo della proposta di delibera affinché il Comune dichiari lo stato d'emergenza climatico ambientale. Nel suo articolato intervento, il segretario provinciale del Psi Giovanni Milana ha ricordato che proprio il Partito socialista ha indicato in Giunta l'assessore al Bilancio Irene Calabrò: «Noi siamo stati vicini a questo sindaco anche quando sindaco non era, pensando di essergli vicini persino nelle Primarie - ha ricordato Milana -». Una "vicinanza" attestata pure dalla responsabilità del consigliere comunale Antonio Ruvoio dal lavoro in Commissione l'onomastica di Francesca Leotta. Far parte di un'Amministrazione è un po' come dover prendere una decisione di fronte a un'eredità: se si accetta l'eredità ci sono cose buone, ma anche cose meno buone di cui farsi carico. Il valore e il talento, peraltro, si misura maggiormente proprio nelle cose poco piacevoli che nella gestione della cosa pubblica vanno affrontate: i debiti vanno pagati. In questo, poi, apprezziamo una questione di stile: non ho mai sentito dire al nostro sindaco che non ce la faceva per colpa di qualcuno».

Forza Italia invece tace e pensa agli asili nido

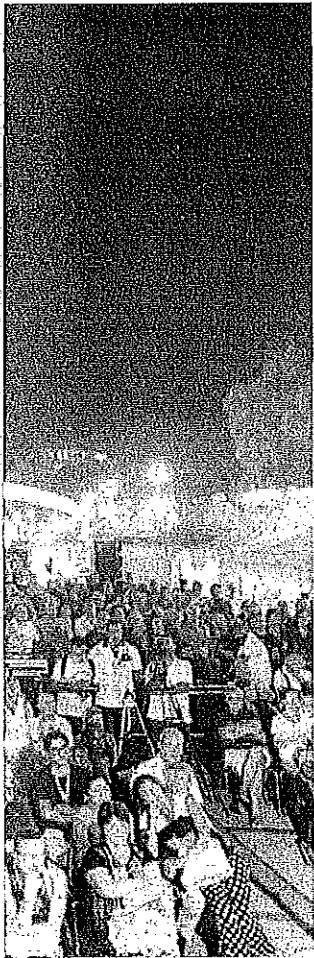
Il centrodestra sta ancora a guardare silente e muto anche l'avanzare della "Sintesi" di Falcomatà e con essa la cavalcata verso Palazzo San Giorgio, la capogruppo Mary Caracciolo bada alla concretezza ed interviene sugli asili nido: «Dopo cinque anni siamo stanchi di sterili proclami dell'Amministrazione Falcomatà, che si scontrano con la realtà dei fatti - scrivono. Gli asili nido comunali a Reggio Calabria ad inizio settembre sono ancora chiusi. Un evidente passo indietro rispetto alla situazione dello scorso anno che ha visto l'apertura puntuale degli asili nido già ad inizio settembre 2018».

«Un gravissimo ritardo che causa non poche difficoltà ai genitori che hanno iscritto i loro figli presso i nostri asili nido comunali e che evidentemente hanno bisogno ora di un ulteriore aiuto specie in questa fase di ritorno dalle attività di estive. Genitori che è bene evi-

denziare hanno già pagato la retta del mese di settembre con l'iscrizione all'asilo nido comunale».

Ed è assurdo pensare «che il ritardo sia causato dalle procedure di gara che l'Amministrazione Falcomatà ha indetto con grave ritardo solo a luglio. Sarebbe bastata solo un maggiore organizzazione politica per consentire quindi un avvio regolare del servizio. In realtà: è poco da aspettarsi da una Amministrazione che deve coprire come a ciascuno operatore che lavora presso gli asili nido stessi, pari a quasi 10 mila euro ad operatore. Una cifra non di poco conto che auspichiamo per il bene dei lavoratori sia corrisposta la prima possibile da parte del Comune. Ho chiesto la Convocazione di una apposita Commissione per incontrare l'Assessore e Dirigente, in incontro volta alla risoluzione, si spera definitiva, delle questioni di carattere sociale e lavorativo».

Il folto pubblico presente alle giornate della quattro giorni di "S'intesi" la kermesse-laboratorio socio-politico voluta per sostenere la ricandidatura del sindaco Giuseppe Falcomata



LOCURIDE AMBIENTE

Nuovo stato di agitazione proclamato da Slai-Cobas

NUOVO stato di agitazione proclamato da Slai-Cobas per i lavoratori dipendenti di Locuride Ambiente. Gli operai impiegati nei comuni di Marina di Gioiosa Ionica, Siderno, Monasterace e Motta San Giovanni lamentano il mancato pagamento degli stipendi di giugno, luglio e agosto. Mancano invece le spettanze di luglio e agosto per i lavoratori impiegati a Bagnara Calabria e Grotteria; assente anche il pagamento dell'elemento di garanzia retributiva, tredicesima e quattordicesima, nonché la fornitura dei buoni pasto. La situazione dei lavoratori è sempre più grave - denuncia nella nota indirizzata ai comuni, a Locuride Ambiente ed al prefetto reggino Massimo Mariani il rappresentante sindacale Slai-Cobas Nazareno Piperno - non potendo i dipendenti soddisfare quelle che sono le necessità quotidiane delle loro famiglie a causa dei ritardi nella corrispondenza degli stipendi. Lo stato di agitazione, come di consueto teso all'esperimento delle procedure preventive di raffreddamento fra azienda e parti sindacali, precede l'eventuale successiva proclamazione di sciopero.

gm.i.

COMUNALI

Anche Rinascita reggina vuole Angela Marciànò

di STEFANO DE LUCA*

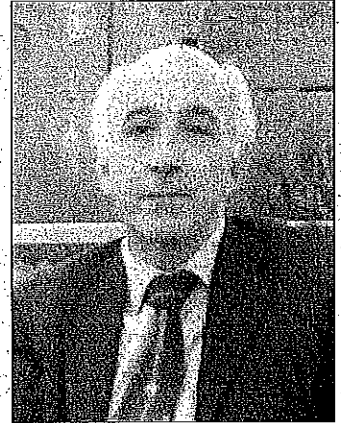
RINASCITA REGGINA ritiene doveroso aderire all'appello del coordinamento di liste civiche teso a sollecitare la candidatura di Angela Marciànò. Molti in questi giorni richiamano il pensiero di Falcomata (Italo) e di quella primavera che aveva risollevato la città, riportando la politica vera, mossa da un pensiero positivo al quale immediatamente agiva un fare concreto e reale: metodo virtuoso e produttivo del tutto ignorato da questa sindacatura che ormai da cinque anni va avanti tra comunicati stampa e social a favore di fotocamera. Assessore ai Lavori Pubblici tra il 1997 ed il 1998 con la giunta Falcomata (quello con cui valse la pena sapersi) e di nuovo successivamente richiamato, dal 2000 al 2002 come Responsabile Unico del Procedimento delle opere del Decreto Reggino, posso dichiarare, senza alcun timore, di esser stato testimone diretto di quella stagione esaltante che solo un destino crudele ha potuto interrompere. Con la profonda coscienza che Reggio vive nell'urgente necessità di uscire dal baratro in cui è disastrosamente precipitata negli ultimi decenni, nasce dall'impegno di professionisti, imprenditori e "persone di buona volontà".

RINASCITA REGGINA, al fine di mettere in campo le molte energie positive che la città è in grado di offrire. Fortemente avevamo sperato nel 2014 con la candidatura a sindaco di Giuseppe Falcomata che fosse pronta una nuova Primavera Reggina: purtroppo le nostre aspettative e speranze sono state deluse, insieme a quelle della maggior parte dei reggini. E' sotto gli occhi di tutti il degrado in cui versa la città, nelle periferie quanto nel centro. Lungo sarebbe l'elenco di quel che non funziona e non soddisfa le esigenze di un vivere civile e dignitoso: una per tutte la mancanza totale di attenzione alla "persona" in quanto tale, specialmente a coloro che versano in stato di indigenza e non riescono a mettere assieme il pranzo con la cena. La cattiva, se non assente, gestione dell'edilizia popula-

re ha portato a gravi conseguenze: famiglie che vivono condizioni di disagio abitativo inaccettabili in una città che in passato ha speso forze ed energie per garantire a ciascuno la propria dignità: basti pensare alle palazzine di Rione Marconi e Via Cava che alla fine degli anni novanta accolsero centinaia di famiglie assicurando loro un ambiente salubre in cui crescere i propri figli e affrontare la vecchiaia. Oggi ci troviamo di fronte a discariche a cielo aperto. Questo degrado urbano si ripercuote inevitabilmente sulle persone che vivono questi spazi, trasformandosi in degrado sociale che si manifesta in tutte le sue forme più becere, fino a far perdere la fiducia nelle istituzioni e nelle loro componenti. Bisogna far ritrovare ai Reggini quella fiducia nelle istituzioni che è stata persa! Per questo siamo convinti che palazzo San Giorgio debba trasformarsi in una "VERA Casa di



Angela Marciànò



Stefano De Luca

Vetro* e non più una fortezza dentro la quale un esiguo gruppo, spesso purtroppo di giovani inesperti, si sono rinchiusi senza alcuna apertura verso chi vuole il bene della città. A poco servono i tavoli, o peggio i palchi di confronto di fine estate, che a mal pensare, somigliano tanto ad un correre ai ripari: cospargersi di cenere il capo, a cosa serve adesso che, per quasi cinque anni, si è rifiutato qualsiasi dialogo. Angela Marciànò, dopo i disastri di tutti i partiti, ove ritenesse opportuno scendere in campo, sembra avere le caratteristiche umane e professionali per ricondurre la città su quel sentiero virtuoso che dopo Italo nessuno, tantomeno Giuseppe Falcomata, è riuscito a percorrere e far percorrere.

*Coordinatore di "RINASCITA REGGINA"

Per Palazzo San Giorgio anche il presidente del Movimento autonomo Popolare

Altra candidatura nel centrodestra c'è Pietro Marra



Pietro Marra

«CON grande soddisfazione durante l'ultima riunione del nostro consiglio direttivo, dopo aver letto l'ennesimo articolo sulle redazioni on-line e sul "Quotidiano" siamo arrivati alla conclusione che un candidato a Sindaco per il centro destra libero da padroni e da ordini romani potrebbe essere il Presidente del Movimento Autonomo Popolare (M.A.P.) Pietro Marra».

Una riunione fra i sostenitori ha indicato quindi in Pietro Marra la persona giusta per tentare di contrastare la corsa di Giuseppe Falcomata.

Commerciante, da anni è anni impegnato politicamente nel territorio e interessato ai problemi della città, da più di vent'anni operativo nel mondo del volontariato vanta un curriculum di tutto rispetto avendo anche ricevuto l'attestato di Pubblica Benemerita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Protezione Civile per l'intervento prestato durante il sisma del 2009 all'Aquila.

Per il Map "è uno dei pochissimi che ha sempre messo alla luce le inadeguatezze di questa amministrazione comunale nel risolvere i problemi che

ci affliggono, dalla situazione delle buche killer al fallimento del porta a porta, dal Lido comunale è divieto di balneazione sino al rischio chiusura dell'Aeroporto e di tutti i problemi relativi alla Sanità".

«La nostra città metropolitana - scrive la nota del movimento che avanza la sua can-

didatura - ha bisogno di politici che hanno Reggio nel cuore come i veri tifosi della "Reggina", che seguono la propria squadra non chiedendo niente in cambio ma soltanto l'impegno per arrivare al risultato».

«Pietro Marra - secondo i sostenitori - potrebbe essere

quella persona, in quanto ha sempre dichiarato pubblicamente che in caso di elezione a qualsiasi carica, rifiuterebbe il cosiddetto stipendio comunale donandolo (insieme a chiunque vorrebbe farlo) alle associazioni che offrono servizi ideologici in città. Siamo stanchi e spiega la nota, a dover assistere a logiche di partito e ordini romani per la scelta del candidato Sindaco di centro destra, a consultazioni di tutte le fazioni con qualche favore tipo "noi ci aiutiamo alle regionali ma tu ci aiuti al comune" e nel frattempo "bruciare" un paio di nomi papabili. Al momento è la conclusione - dopo la quasi ricandidatura per il centro sinistra del Sindaco uscente Giuseppe Falcomata (processi permettendo) e la discesa in campo di Vincenzo Vacalebre di Alleanza Calabrese con una serie di liste che rappresentano la destra reggina, pensiamo che la nostra proposta deve essere presa in considerazione dalle forze politiche di centro destra e dallo stesso Movimento Autonomo Popolare. Reggio ha bisogno di un rinnovamento politico culturale e le logiche del passato guidate da Roma stanno per concludersi».

BAGNARA C. La "Pro Morello" ringrazia l'assessore Oliverio Edilizia scolastica, Bagnara Aperta ribadisce perplessità e accuse

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - A due settimane esatte dalla prima campanella dell'anno scolastico, tiene banco il tema dell'edilizia scolastica nel dibattito pubblico, con le uscite di Bagnara Aperta prima e dell'associazione Pro V. Morello poi, cui è seguita la replica da parte dell'assessore ai lavori pubblici Francesco Oliverio. Si registrano le ulteriori contro-repliche dell'associazione da un lato, che ringrazia per la risposta Oliverio, sottolinea il proprio contributo nell'alimentare il dibattito sulla questione e prende atto del "cambio di metodo rispetto all'anno scorso" e della "decisione dell'amministrazione di non reperire, nell'immediato, ulteriori strutture per ovviare alle deficienze di immobili scolastici". Dall'altro lato, più polemica la risposta di Bagnara Aperta, secondo cui l'attuale compagine di governo e la maggioranza che la sostiene non agirebbe collegialmente, "ma quei pochi comunicati che inviano alla stampa sono sempre a carattere personale, quasi a difesa del proprio operato messo in discussione". Il gruppo respinge al mittente "ogni accusa di cattiveria e malafede" e torna sulle argomentazioni esposte nella nota stampa originaria: "la struttura (ex asilo Via Melarossa, ndr) seppur interessata da verifiche strutturali e successivi lavori, non presenta in nessun atto o dichiarazione ufficiale la variazione catastale per poter effettuare l'abbattimento dei muri". Per Bagnara Aperta, Oliverio "non spiega in che modo verrà garantito quest'anno il diritto allo studio ai nostri ragazzi". Anche l'ex assessore ai lavori pubblici e Protezione Civile Rocco Dominici, oggi consigliere comunale indipendente (fuoriuscito dalla maggioranza al governo della cittadina proprio con le dimissioni dall'assessorato, nell'agosto del 2018) decide di strutturare un ragionamento articolato sulla tematica, necessario un "lavoro di gruppo" promosso dal sindaco Gregorio Frosina per Dominici, che evidenzia la difficoltà nel "realizzare tutte le opere ed avere tutte le certificazioni necessarie per l'utilizzo" del plesso Melarossa. Da ridefinire, per il consigliere, anche le "priorità nelle scelte" prima di effettuare i cartaggi per la verifica strutturale degli edifici scolastici, condizione necessaria per accedere ai finanziamenti, tenendo conto del "bisogno delle aule" rispetto alla popolazione studentesca, inferiore nelle fasce d'età più basse. "Sul Paolotti - prosegue Dominici - coi lavori sarà impossibile usare parte dell'edificio; bisognerà trovare 10 classi anziché 5, con costi maggiori". Noto Morello, Dominici propone "la progettazione con demolizione e ricostruzione", un'opinione che però necessita di "dati e studi in corso". Per il plesso sono già stati stanziati 400 mila euro per il recupero dell'ala nord, e "sulla base degli studi geologici e delle indagini integrative necessarie per la progettazione, si potrà capire se conviene o non conviene puntare a un adeguamento simile della struttura del plesso Morello oppure andare verso la demolizione e ricostruzione". I tempi, tuttavia, saranno "molto lunghi: fra bando per l'affidamento dell'incarico per la progettazione, approvazione progetto, bando lavori ed esecuzione" secondo Dominici non passeranno meno di 3-4 anni, come minimo.



Il plesso scolastico Morello

«Illuminare il ponte Sfalassà» La Pro loco interpella l'Anas

BAGNARA CALABRA - Missiva del presidente della Pro Loco cittadina, Bruno Ienco, indirizzata alla direzione regionale Anas di Catanzaro. Ienco lancia l'appello ad Anas Calabria affinché venga tenuta "in debita considerazione la possibilità di avviare una progettazione che faccia illuminare nelle ore notturne il Ponte Sfalassà, considerato tra l'altro da Anas un'opera fra le più importanti di quelle annoverate fra i manufatti nazionali". Per il presidente del sodalizio turistico-bagnarese "porterebbe i visitatori nella cittadina tirrenica e della Costa Viola, diventerebbe una sosta obbligata, per ammirare tutta l'imponenza, la bellezza monumentale ed architettonica del Ponte di Bagnara, definito "Il Gigante della Costa Viola". Alcuni cittadini si sono ri-

volti nei giorni scorsi alla Pro Loco per chiedere di avviare "ogni utile iniziativa affinché lo Sfalassà potesse essere illuminato, sicuri che rendendolo visibile nelle ore notturne, si creeranno le condizioni per un'attrattiva unica". In queste settimane, attraverso varie iniziative collaterali, l'associazione turistica Pro Loco sta promuovendo la valorizzazione del Monte Cocuzzo, che costeggia "Il Gigante della Costa Viola", e che unitamente al torrente Sfalassà forma uno scenario di incantevole bellezza. Già prima dell'estate, le prime escursioni sino alla cima del Monte Cocuzzo, che si candida a diventare attrattiva escursionistica per le prossime annate nonché materiale ed ideale continuazione del percorso del "Tracciolino", lungo la Costa Viola, già in-

VILLA S.G. Barriere architettoniche Peba, parte la raccolta firme intanto Riscatto Civile attacca l'amministrazione comunale «Votato no a obbligo di legge»

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Nonostante l'ennesima fumata nera da Palazzo San Giovanni, dove la scorsa settimana la massima assise ha respinto la mozione per il Peba, la cittadinanza pretende lo strumento per l'eliminazione delle barriere architettoniche, sul sito change.org. Domenico Trombetta - un cittadino villesse che, come scrive lui stesso, "da anni lotta affinché nessuna persona con disabilità sia mai più oggetto di discriminazione da parte delle istituzioni" - ieri lancia la raccolta firme per l'adozione del Peba, che in poche ore diventa

Certamente la maggioranza attenderà il tempo utile per far cadere nel dimenticatoio questa proposta da loro stessi bocciata, per riproporla in futuro. Un atteggiamento autoreferenziale, perfettamente in linea col modus operandi propagandistico del sindaco, a cui ricordiamo che gli interessi (e i diritti) in gioco valgono molto più di uno "scontro" politico. Massimo Morgante, l'assessore con delega al Peba, ha perso un'occasione. Più volte queste nostre pagine hanno acceso i riflettori sul gran numero di atti approvati e poi gettati nel dimenticatoio: la delibera di giunta (la numero 173 del 15 ottobre 2014), per l'adozione del piano, o ancora quella precedente l'impegno delle somme del 10% dell'introito degli oneri di urbanizzazione per l'esecuzione di interventi finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche (la numero 78 del 20 agosto 2010). Lunedì scorso, invece, stavamo indietro le lancette di un anno, ricordando due momenti che avevano fatto ben sperare (a vuoto) i cittadini: la conferenza stampa dello scorso settembre, in cui l'amministrazione comunale garantiva come fosse questione massima di un mese per l'approvazione da parte della Giunta del Peba e la "scarozzellata" dello scorso ottobre, durante la quale parte degli inquilini di Palazzo San Giovanni girava sulla sedia a rotelle tra le vie della città.

Piano respinto durante l'ultima seduta del civico consesso

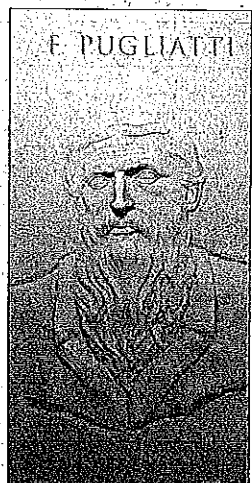
BOVA MARINA L'associazione Callurghia dona un bassorilievo raffigurante il filantropo La comunità omaggia il "buon medico" Pugliatti

di GIUSEPPE GILIONE

BOVA MARINA - Un'opera d'arte, un bassorilievo per rinnovare tra i bovesi di oggi la memoria di un grande uomo, di un buon medico e di un indiscusso filantropo. L'idea è dell'associazione Callurghia che ha deciso di donare l'opera realizzata dal giovane scultore, Francesco Palamara Mesiano alla comunità di Bova Marina. «Tra le figure di rilievo della storia del comune di Bova Marina - rammenta l'associazione - non possiamo non ricordare quella di Francesco Pugliatti. Medico, filosofo, filantropo, dedicò tutto sé stesso alla cura della comunità bovese svolgendo un ruolo di primo piano per lo sviluppo del nascente comune. Si occupò tra le altre cose del sostentamento della popolazione afflitta dalla fame e dalla povertà, rinvigorendo il suo già straordinario impegno durante i

due conflitti mondiali e nei difficili anni della ricostruzione. Donò al comune di Bova Marina la Villa Comunale, la Piazzetta della Croce Rossa, il vecchio campo sportivo, l'Oratorio Salesiano e il G. L. I. Nonostante la straordinaria generosità e l'abnegazione con cui portò avanti la sua opera, oggigiorno pochissimi ricordano e celebrano la sua memoria. L'associazione Callurghia intende onorarlo tramite la donazione di un bassorilievo con le sue effigie, opera di Francesco Palamara Mesiano». Lo scultore bovese, laureatosi all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, recentemente, ha realizzato il monumento all'eroe risorgimentale Dimitris Bisbikis che verrà installato a Messina su commissione della Comunità Ellenica dello Stretto. «L'originale in gesso - prosegue l'associazione bovese - grazie al contributo dell'amministrazione, potrebbe essere

tradotto in bronzo, materiale nobile più adatto al fine celebrativo». Per l'associazione Callurghia «il sito ideale dove collocare l'opera è la Villa Comunale, orecchia della comunità nonché donazione dello stesso Pugliatti. Il luogo, inoltre, presenta una dicotomia che sposa i nostri intenti: è punto di incontro e ristoro per gli anziani bovesi e ritrovo dei giovanissimi che fruiscono dell'area ludica ivi installata». «La scultura, legata da sempre al tema del ricordo - conclude Callurghia - svolge quindi insieme al luogo una duplice funzione: rinsalda la memoria alle vecchie generazioni e permette ai giovani di conoscere questa eccezionale tessera del nostro passato. In occasione dell'inaugurazione del monumento sarebbe opportuno organizzare un incontro per celebrare insieme alla comunità il suo non comune impegno e la sua nobiltà d'animo».



L'effigie di Francesco Pugliatti

CONFINDUSTRIA

Boccia: la priorità vada a lavoro e crescita

Terzo trimestre debole, rischi al ribasso

Nicoletta Picchio

Le priorità: lavoro e crescita. **Vincenzo Boccia** continua ad insistere su questi due temi, mentre Pd e Movimento 5 Stelle sono impegnati a formare il nuovo governo. «Noi non guardiamo ai colori, non guardiamo a una parte o all'altra. Noi, con tutte le parti sociali, guardiamo al lavoro e alla crescita», ha proseguito il **presidente di Confindustria**, in un intervento a Rai Radio 1.

I dati mettono in evidenza le difficoltà della nostra economia. Italia bloccata, sono le prime parole del titolo di Congiuntura Flash, pubblicata ieri dal Centro studi di Confindustria. Nel terzo trimestre, dice la nota, l'economia appare ancora debole, dopo che nel secondo trimestre il Pil era risultato piatto. Accanto alla conferma di alcuni segnali di miglioramento, resta la «lunga serie di dati negativi» che riflettono anche uno scenario globale non brillante e con rischi al ribasso. L'industria è in affanno, dice il Csc, e la dinamica negativa continua. Gli investimenti sono attesi in negativo nel terzo trimestre (+1,9 nel secondo), la fiducia delle imprese manifatturiere è ancora calata ancora

in agosto, ai valori del 2015.

Boccia non ha nascosto, durante l'intervista «l'amarezza per la stagnazione in atto». Quanto al nuovo esecutivo «non entriamo nel merito delle tattiche - ha continuato il **presidente di Confindustria** - per noi il governo è uno e giudicheremo le misure e i provvedimenti. La nostra domanda è se questo governo sarà in grado di produrre più occupazione e più crescita, tenendo conto che bisogna fare anche meno deficit e meno debito».

Tornando ai dati congiunturali, l'indice Pmi (indice dei responsabili degli acquisti) segnala una flessione dell'attività dell'industria nei mesi estivi. Invece c'è un recupero dello stesso indice nei servizi, in area espansione, 51,7. I dati qualitativi segnalano un moderato incremento degli occupati nei servizi, non nell'industria.

Gli ordini interni dei produttori di beni strumentali sono scesi a livelli molto bassi a luglio-agosto. Meglio invece i consumi: dopo un secondo trimestre a crescita zero lo scenario è migliorato. Gli ordini interni dei produttori di beni di consumo hanno recuperato a luglio e agosto, pur su

bassi valori.

Nello scenario internazionale, l'export italiano è penalizzato dal calo del commercio globale, -0,7% nel secondo trimestre. Nei prossimi mesi continuerà a ridursi e l'incertezza geo-economica resta alta. A questo si aggiunge la Germania in panne: il terzo trimestre si prospetta molto debole, dice il Csc, dopo il lieve calo del Pil nel secondo trimestre.

Quanto ai tassi, quelli sovrani sono ai minimi storici. Ma lo spread sovrano sui rendimenti italiani resta troppo alto e continua a pesare sulla competitività delle aziende, anche se il calo del Btp potrebbe contribuire ad arginare la stretta sul credito in Italia. Peggiora il rischio hard Brexit e, fuori dall'Europa, si conferma la frenata Usa (+2,0% il Pil annualizzato nel secondo semestre) e restano segnali preoccupanti per le prospettive, mentre gli emergenti sono «senza slancio»: la manifattura cinese in lieve recupero nel terzo trimestre, ma è quasi ferma l'industria brasiliana e si contrae la Russia, mentre l'unica ad essere in fase nettamente espansiva è l'India.

CsC: Italia bloccata, soffre l'industria, rischiano export e investimenti

«Sul Governo noi non entriamo nel merito delle tattiche. Giudicheremo le misure e i provvedimenti».



Vincenzo Boccia.

«Bisogna fare meno deficit e meno debito. Noi non guardiamo ai colori, per noi il Governo è uno. Le priorità sono lavoro e crescita», ha detto il presidente di Confindustria, non nascondendo «l'amarezza» per la stagnazione in atto.



Peso: 14%

Confindustria lancia l'allarme economia

«Italia bloccata, il calo dello spread non basta

L'analisi dei centri studi: perdura una lunga serie di dati negativi

● **ROMA.** Bloccata, ferma, debole. Gli aggettivi che indicano lo stato di salute dell'economia italiana si moltiplicano, ma indicano tutti la stessa cosa. Che il risultato finale sia zero, -0,1% o +0,1%, il 2019 sarà fondamentalmente un anno di stagnazione e la prossima manovra economica dovrà segnare veramente una svolta se vorrà rilanciare il Paese in un quadro internazionale che non promette affatto bene.

L'ultima analisi è quella di **Confindustria**. Nel terzo trimestre, il Centro studi dell'associazione non vede alcuna inversione di tendenza rispetto alla crescita piatta del secondo.

«Accanto alla conferma di alcuni segnali di miglio-

ramento, perdura una lunga serie di dati negativi, che riflettono anche uno scenario globale non brillante e con rischi al ribasso», affermano gli imprenditori che vedono l'industria «in affanno», l'export e gli investimenti a rischio e qualche accenno di recupero solo per i servizi e i consumi. Troppo poco di fronte alla situazione globale.

La Germania è in panne, gli Usa non crescono come dovrebbero, la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina pesa sulle prospettive del commercio mondiale, il vecchio Continente potrebbe dover fare i conti la hard Brexit e dai Paesi in via di sviluppo non arriva più grande slancio. In questo quadro, gli indicatori annunciano una flessione de-

gli investimenti nel terzo trimestre (dopo il +1,9% nel secondo). Gli ordini interni dei produttori di beni strumentali sono scesi a livelli molto bassi a luglio-agosto e il mese scorso la fiducia delle imprese manifatturiere è calata, portandosi sui valori del 2015.

È vero che ad agosto l'indice Pmi manifattura Italia è risalito, ma il passaggio è stato minimo, da 48,5 a 48,7, comunque sotto quota 50 che rappresenta lo spartiacque fra miglioramento e peggioramento delle condizioni del settore. In più, per il 13esimo mese consecutivo, è diminuito l'indice dei nuovi ordini da 47,5 a 46.

Confindustria nota quindi il calo dei rendimenti dei ti-

toli di Stato ma non si accontenta. Ad agosto - segnala il centro studi - il tasso sul Btp decennale è sceso fino all'1,01%. Il Mef calcola ben 800 milioni di risparmi sugli interessi, insieme ad un aumento del fabbisogno dovuto però in gran parte allo slittamento dell'autoliquidazione.

Ma lo spread sui rendimenti italiani resta, secondo gli industriali, ancora troppo alto e pesa sulla competitività delle aziende: il tasso in Germania è infatti scivolato a -0,74%, in Francia è a -0,42%, in Spagna appena sopra lo zero (0,12%).



L'ALLARME Vincenzo Boccia



Peso: 19%

Andando, di volta in volta, in soccorso del futuro governo che è debolissimo al Senato

Il Cavaliere farà da Croce rossa

Un appoggio esterno per non perdere il potere economico

DI NICOLA BERTI

Due interviste a ripetizione stretta, nel weekend decisivo per la formazione del governo Conte 2. Due uscite mirate sui quotidiani economici della City milanese: *Milano Finanza* sabato; *Il Sole 24 Ore* domenica (addirittura d'apertura di prima pagina, la stessa finestra riservata pochi mesi fa a **Luigi Di Maio**).

Matteo Renzi ha scelto i media specializzati della capitale del Nord per dar spessore e strategia al suo grande ritorno: maturato pur dopo tre pesanti sconfitte elettorali in serie del suo Pd (referendum 2016, politiche 2018, europee 2019).

La sortita sul Sole, in particolare, è andata a far diretta concorrenza su piazza a quella accordata dall'ambrosianesimo *Corriere della Sera* al sindaco **Beppe Sala**: scalpitante al di là della fresca condanna in primo grado dei magistrati di Milano per illeciti nella gestione dell'Expo 2015. Ma Renzi si è ritrovato a sfidare frontalmente anche un editoriale di **Ferruccio de Bortoli**, sempre sul *Corriere* di domenica.

Da direttore, De Bortoli aveva tacciato di «stanzio odore di massoneria» il «giglio magico» renziano e aveva poi duramente attaccato il ruolo dell'ex ministro **Maria Elena Boschi** nelle crisi bancarie. Sul *column* di domenica (pur legittimando la controversa «operazione Conte bis») De Bortoli si è mostrato molto pensoso sulla reali prospettive dell'esecuti-

vo Pd-M5s in campo politico-economico.

Una riflessività «terzista» che non è suonata sorprendente: il *Corriere* è, dal 1876, la «preghiera mattutina» di Milano e dei ceti produttivi del Nord. E questi rappresentano la constituency odierna della Lega di **Matteo Salvini**, oggi prima forza politica italiana: appena espulsa con un colpo di palazzo dalla stanza dei bottoni di Palazzo Chigi, per dare campo libero a un Sud clientelare e assistito (oggi prateria pentastellata) e forzare il rientro di un Pd dominato da politici di professione, «generone» capitolino, deep state centro-meridionale, dipendenti pubblici vetero-sindacalizzati, Cgil landinizzata e antagonista.

Mentre Romano Prodi ha scelto Ventotene (una simbolica isola mediterranea) per rivendicare a viso aperto la paternità extraitaliana del «governo Orsola», Renzi è parso non voler perdere tempo nel varcare la Linea Gotica appena sopra Firenze e tentare un «effetto-25 aprile» là dove esso è nato come categoria culturale e ideologica della storia italiana: a Milano nel 1945, a Piazzale Loreto e dintorni.

È a Milano che (poco prima di Ferragosto) i due grandi vecchi della finanza meneghina (l'ex presidente della Fondazione Cariplo, **Giuseppe Guzzetti**, e il presidente emerito di Intesa Sanpaolo, **Giovanni Bazoli**, da sempre vicinissimi entrambi a Prodi) hanno rilasciato a *Famiglia Cristiana* un'intervista a due voci formalizzando una sorta di «Manifesto della Nuo-

va Resistenza»: quello che (nell'arco di giorni) ha giustificato il «ribaltone giallo-rosso» del premier non eletto, che ha dapprima umiliato in Senato il suo vicepremier (titolare del 35% all'ultimo voto europeo) e si è visto poi confermare nel mandato da una speculare coalizione «di discontinuità».

È a Milano che si sta decidendo il destino di Silvio Berlusconi e della sua Mediaset: contro la quale è ripartito proprio in questi giorni l'assalto del finanziere francese Vincent Bolloré (Vivendi). Fin da quando (nell'estate 2011) negoziò da premier maggioritario la sua resa presso il Quirinale di **Giorgio Napolitano**, il Cavaliere ha sempre potuto godere di un solido regime di protezione: prima sotto il governo Monti, poi sotto i tre governi del centrosinistra, infine grazie alla presenza della Lega nel governo gialloverde. E ora? Chi può assicurare a Berlusconi un tranquillo «fine vita» (in senso figurato, si intende) se non l'antico partner del patto del Nazareno, in cambio di voti «a chiamata» a sostegno del Conte 2 (così come i voti di Denis Verdini puntellarono il governo Renzi)?

È a Milano che sta deci-



Peso: 57%



dendo il suo futuro **Urbano Cairo**: editore del Corriere e di *La7*, possibile leader post-berlusconiano di una nuova forza centrista in funzione anti-Lega; ma anche possibile erede di Berlusconi in Mediaset. È a Milano che ha sede Assolombarda: che, sulla carta, ha in mano il ticket per la successione a **Vincenzo Boccia** in **Confindustria**. Un passaggio che si deciderà a cavallo di fine anno e nel quale un ruolo chiave sembra assegnato a **Emma Marcegaglia**: insediata da Renzi alla presidenza Eni (in scadenza la prossima primavera come il Ceo **Claudio Descalzi** e i vertici degli altri gruppi pubblici) e divenuta, da lì, vera «eminenza grigia» in Viale dell'Astronomia.

È a Milano che ha sede una Procura tradizionalmente potente e allenata a giocare sullo scacchiere poli-

tico. Ed è a una festa del *Fatto Quotidiano* che (non più tardi di sabato scorso) il procuratore capo **Francesco Greco** ha dialogato con il leader della Cgil, **Landini**, delineando una «nuova frontiera» politico-giudiziaria: il recupero di 200 miliardi di euro di evasione fiscale nascosti nelle cassette di sicurezza delle banche (nel Nord leghista, ndr).

Last but not the least: a Milano ha il quartier generale la Consob, oggi pilotata da **Paolo Savona**. Il quasi-ministro dell'Economia nel Conte 1 (dirottato al ministero degli Affari europei per il veto del Quirinale, premuto dalla Bce di **Mario Draghi**) è approdato alla fine alla Commissione di Borsa. È l'unica nomina riferibile alla Lega che sopravviverà alla de-salvinizzazione del

governo. E un incarico della durata di sette anni, titolare di grandi poteri nel settore finanziario. E la storia della Commissione insegna che l'incisività del presidente dipende largamente dalle capacità e dal prestigio personale di chi è in carica, dalla forza (o debolezza) delle istituzioni finanziarie vigilate, dal profilo degli altri regulator concorrenti (Mef, Bankitalia-Ivass, magistratura, Bce, Antitrust Ue).

il Sussidiario.net

Il colpo di palazzo dalla stanza dei bottoni di Palazzo Chigi ha dato campo libero a un Sud clientelare e assistito (oggi prateria pentastellata) e ha forzato il rientro di un Pd dominato da politici di professione, generone capitolino, deep state centro-meridionale, dipendenti pubblici vetero-sindacalizzati, Cgil landinizzata e antagonista. Ma il Nord non si farà inglobare in una logica che non è la sua



Peso:57%

DIRETTIVA ANTITRUFFA

Reddito di cittadinanza,
al via le verifiche della Gdf
su affitti e fuori busta

Ivan Cimmarusti e Marco Mobili a pag. 3

Reddito: riflettori Gdf su fuori busta, affitti e nuclei familiari

La direttiva controlli. La Guardia di Finanza avvia la fase operativa delle verifiche con una circolare che individua la platea dei percettori dell'assegno di cittadinanza più a rischio frode

Ivan Cimmarusti
Marco Mobili

ROMA

C'è addirittura un usuraio tra i soggetti che intascavano «illecitamente» il Reddito di cittadinanza, ma anche il locatario di un appartamento, che pur di rientrare nei parametri del sussidio aveva dichiarato falsamente di avere un contratto di comodato d'uso gratuito. È un'indagine preliminare del Nucleo spesa pubblica della Guardia di finanza ad aver sollevato l'ombra di una vasta truffa che si sta consumando sulla misura "anti-povertà" voluta dal Movimento 5 Stelle, tanto che il Terzo Reparto del Comando generale delle Fiamme gialle - coordinato dal generale Giuseppe Arbore - da ieri ha diramato una direttiva sui «controlli da eseguire nei confronti dei percettori del Reddito di cittadinanza».

L'obiettivo dichiarato è quello di evitare che possano beneficiare del contributo economico persone che non ne abbiano diritto. D'altronde, il primo carotaggio compiuto nei mesi scorsi dagli investigatori della Spesa pubblica evidenzia livelli di frode che si attestano tra il 60-70% dei casi sottoposti a controllo. Soggetti che, falsificando i documenti, sono riusciti a farsi intestare la nuo-

va card di cittadinanza, violando così anche la ratio seguita dal Governo, che è quella di «promuovere - si legge nella direttiva della Guardia di finanza - le condizioni di benessere e inclusione sociale delle persone e delle famiglie più bisognose, rimuovendo o, almeno, riducendo le situazioni di disagio dovute alle condizioni economiche o sociali di alcune, a vantaggio di tutti».

Ai reparti Speciali della Guardia di finanza è stato dato «incarico di elaborare specifiche progettualità per orientare, in maniera mirata e puntuale, i controlli».

Si parte dalla Dichiarazione sostitutiva unica e gli Isee, documenti che potrebbe celare alert di irregolarità.

Particolare attenzione sarà dedicata ai lavoratori "in nero" o a quelli pagati con somme "fuori busta": circa 73mila soggetti individuati negli accertamenti incrociati delle Fiamme gialle nel 2018 e nei primi sei mesi del 2019. Poi ci sono i venditori abusivi, anche «di merci contraffatte», chi affitta le case in evasione d'imposta o ancora chi avvia una attività irregolare, rimanendo nascosto al fisco, come gli oltre 26mila evasori totali individuati nello stesso arco temporale.

Un ulteriore alert arriverà anche

dalla "dea bendata". Sotto la lente finiranno quanti hanno ottenuto il Reddito di cittadinanza ma non rinunciano «a giocare cifre importanti, di cui non sia nota la fonte, semmai anche in punti clandestini di raccolta scommesse».

Controlli mirati anche sugli immigrati che trasferiscono nel Paese di origine somme non compatibili con i redditi dichiarati, o su coloro che verranno fermati, nel corso delle ordinarie attività di controllo delle merci su strada, con autoveicoli o motoveicoli non dichiarati e incompatibili con la misura di sostegno al reddito in esame.

Nella scelta della platea di finti poveri da andare a controllare rientrano anche i diportisti, in sostanza tutti quei «soggetti che, in questa stagione estiva» hanno messo «in acqua la propria imbarcazione, anch'essa non dichiarata in quanto fit-



Peso: 1-1%, 3-33%

tiziamente intestata a terzi».

Il rafforzamento «del presidio di vigilanza nel settore delle prestazioni sociali agevolate» era già stato preannunciato con la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2018, che ha introdotto il Reddito di cittadinanza. Ma si è reso necessario alla luce della frode che ha riguardato la spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria. Stando alle stime della Guardia di finanza, tra il 2018 e i primi mesi del 2019, sono stati erogati 330 milioni di euro a 26mila 311 soggetti che non ne avevano diritto. Una emorragia di denaro pub-

blico che non accenna a diminuire. Per questo - sul fronte delle frodi sui ticket sanitari - la Gdf ha messo a punto un nuovo metodo di indagine che, attraverso l'incrocio in banca dati, ha consentito di individuare 12mila 426 frodi.

Guardia di finanza.

Il Terzo Reparto del Comando generale delle Fiamme gialle - coordinato dal generale Giuseppe Arbore - da ieri ha diramato una direttiva sui «controlli da eseguire nei confronti dei percettori del Reddito di cittadinanza»

LA PLATEA NEL 2018 E NEI PRIMI MESI DEL 2019

72.867

Lavoratori in nero

È il numero complessivo dei soggetti individuati nel corso delle verifiche della Guardia di finanza sui luoghi di lavoro. La condizione di lavoratore in nero è un alert per segnalare una possibile frode sul Reddito di cittadinanza

26.109

Evasori totali

Un'altra spia è rappresentata dagli evasori totali. In un anno e mezzo le Fiamme gialle hanno individuato un'ampia platea di soggetti che sono risultati essere totalmente sconosciuti all'Agenzia dell'Entrate

12.426

Frodi su Ticket sanitari

La frode sui ticket sanitari è un indicatore che consente di comprendere la portata del fenomeno delle truffe sulle prestazioni sociali agevolate. In un anno e mezzo sono state registrate frodi per un valore di 8,6 milioni

26.137

Frodi su assistenza

Tra il 2018 e i primi sei mesi del 2019 le Fiamme gialle hanno individuato la platea di soggetti accusati di frode sulla spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria (tra i quali anche i ticket sanitari)

330

MILIONI

Stando alle stime della Guardia di finanza, tra il 2018 e i primi mesi del 2019, sono stati erogati 330 milioni di euro a 26mila 311 soggetti che non ne avevano diritto



Peso: 1-1%, 3-33%

AL VIA LA CONVOCAZIONE PER SIGLARE IL PATTO PER IL LAVORO

Chiamata al contagocce per 704mila candidati

Claudio Tucci

Con quattro mesi di ritardo sono partite ieri, a macchia di leopardo in tutta Italia, le primissime convocazioni dei percettori del reddito di cittadinanza avviabili al cosiddetto "patto per il lavoro". Il primo contatto da parte dei Centri per l'impiego (Cpi), da Palermo a Milano, serve essenzialmente a verificare che i soggetti coinvolti - l'elenco iniziale con i nominativi è stato comunicato nei giorni scorsi da Inps e ministero del Lavoro - debbano effettivamente essere inseriti nel percorso di politica attiva (senza cioè che ci siano casi di esonero o esclusione).

Le liste di "occupabili" contano, in questa prima fase, oltre 704mila soggetti (il 64,7% concentrati in quattro regioni meridionali Sicilia, Calabria, Campania, Puglia). In base al nuovo timing, concordato prima di Ferragosto tra Anpal e regioni, i centri per l'impiego hanno 30 giorni di tempo, da ieri, per convocare i soggetti interessati (in base alla legge invece i 30 giorni dovevano scattare dal ricevimento della card: si pensi che i primissimi nuclei percepiscono il reddito di cittadinanza da aprile).

I Cpi, in attesa del decollo del sistema informativo unitario (ancora in fase di implementazione), possono utilizzare qualsiasi "modalità" di chiamata, quindi anche sms o mail. Chi non ha fornito la mail, riceverà una telefonata e gli sarà chiesto di indicare un indirizzo di posta elettronica. In caso di mancata presentazione, bisognerà giustificare, in assenza si informerà subito l'Inps. I primi colloqui nei

Cpi partiranno il 9 settembre. Entro metà dicembre dovrebbe concludersi questa prima fase di convocazioni con l'effettiva presa in carico delle persone da parte degli operatori pubblici (in base all'attuale normativa è "avviabile" al lavoro non solo l'intestatario del reddito, ma anche tutti i maggiorenni della famiglia non occupati o che non frequentano un regolare corso di studi). Per i nuovi nominativi di "occupabili", che verranno comunicati più avanti, si dovrebbe riprendere con il nuovo anno (gennaio-febbraio).

Fin qui regole e tempi. E il condizionale che rimane d'obbligo. Ieri infatti le prime chiamate sono arrivate a una minima fetta degli oltre 704mila percettori del reddito di cittadinanza: certo, un po' ovunque si è partiti con un calendario scaglionato; ma in diversi territori, specie da Roma in giù, ci vorranno settimane per smaltire il contingente di soggetti assegnato, vista la carenza di operatori (il piano di rafforzamento dei Cpi è in via di completamento). In Campania, poi, prosegue lo stand-by sulla sorte dei 471 navigator che hanno superato la selezione: per la firma dei loro contratti è necessaria la sottoscrizione dell'apposita convenzione con Anpal Servizi; in assenza, per questi soggetti, è impossibile operare presso i Cpi (a siglare l'intesa manca solo la regione guidata da Vincenzo De Luca: la Campania, peraltro, con 178.370 persone, è la prima per numero di beneficiari di Rdc avviabili a un impiego).

Al livello territoriale l'avvio ieri della "fase 2" del reddito di cittadinanza

ha confermato le solite luci e ombre: in Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, i sistemi regionali sono partiti subito spediti; nelle regioni del Sud invece si sono registrate maggiori difficoltà (in Sicilia, ad esempio, non è chiara la ripartizione dei navigator nei Cpi).

Per il raggiungimento dell'obiettivo, comune, ovvero la conquista di un impiego, ci vorrà comunque tempo. Intanto, le prime risposte delle aziende sono piuttosto tiepide nonostante l'incentivo previsto per le assunzioni. In pochissime, finora, hanno bussato alle porte dei Cpi; e anche le pubblicazioni delle "vacancies", cioè dei posti disponibili, sul sito Anpal (MyAnpal) procede a rilento.

Apesare è anche la solita "burocrazia". A oggi, infatti, manca lo schema di patto per il lavoro, con la conseguenza che tutti gli schemi attualmente compilati andranno poi aggiornati. Da rendere operativo è pure il percorso di inserimento occupazionale, una volta preso in carico il disoccupato. Ciò non è necessario per quelle regioni, come, ad esempio, la Lombardia, che hanno già aperto la "Dote unica lavoro" ai percettori del reddito di cittadinanza.

Ritardi e burocrazia frenano l'avvio della fase 2 nei centri per l'impiego: Sud indietro

I TEMPI**9****Settembre**

Da ieri i Cpi hanno un mese di tempo per convocare, con sms o mail, i primi beneficiari del reddito di cittadinanza "occupabili". In caso di mancata presentazione, bisognerà giustificare, in assenza si informerà subito l'Inps

15**Dicembre**

I primi colloqui nei Cpi partiranno il 9 settembre. Entro metà dicembre dovrebbe concludersi questa prima fase di convocazioni con l'effettiva presa in carico delle persone da parte degli operatori pubblici



Peso: 34%

I NODI PRINCIPALI**1 LA PIATTAFORMA NON DECOLLA**
Sistema informativo unitario in ritardo

È partita ieri la fase 2 del reddito di cittadinanza, e ancora la nuova piattaforma informatica unitaria, che mette in rete tutti i soggetti pubblici e privati interessati, non è decollata. Le regioni preferiscono i propri sistemi informatici; ma è anche vero che le operazioni di implementazione della

nuova piattaforma sono complesse e con tempi lunghi di realizzazione (input politici a parte). La nuova piattaforma è comunque fondamentale: si pensi, ad esempio, alla facilità di contattare i percettori di Rdc e smistarli presso i vari Cpi. Oggi invece si utilizzano sms ed e mail

Contributi per le case distrutte dai terremoti del Centro Italia: circa 300 indagati per le false certificazioni, per una frode da 1 milione

2 LA REGIONE NON FIRMA L'ACCORDO
In stand-by i 471 navigator della Campania

La querelle va avanti da giorni e così prosegue lo stand-by sulla sorte dei 471 navigator per la Campania che hanno superato la selezione a giugno. Per la firma dei loro contratti è necessaria la sottoscrizione della convenzione con Anpal Servizi. In sua assenza per loro è impossibile operare nei Cpi. Va detto che

tutte le regioni hanno sottoscritto le convenzioni; all'appello manca solo la regione guidata da Vincenzo De Luca. L'operazione "navigator" è un rafforzamento dei Cpi: si pensi che la Campania, con 178.370 persone, è la prima regione per numero di beneficiari di Rdc avviabili a un impiego

3 DA AGGIORNARE GLI SCHEMI ATTUALI
Manca il modello di patto per il lavoro

Il patto per il lavoro rappresenta, a tutti gli effetti, l'avvio della Fase con l'attivazione del soggetto beneficiario. Lo strumento serve ad identificare le competenze possedute e prevede che debba essere accettata almeno una delle tre offerte di impiego congrue. A oggi, tuttavia, manca lo schema di patto

per il lavoro, con la conseguenza che gli schemi attualmente compilati andranno poi aggiornati. Va reso operativo poi il percorso di inserimento occupazionale, una volta preso in carico il disoccupato. Ciò non è necessario per le regioni, come la Lombardia, che hanno già aperto la "Dote unica lavoro" ai percettori

4 L'INCENTIVO NON ATTRAIE
Risposte (finora) tiepide delle aziende

Per il raggiungimento dell'obiettivo, comune, ovvero la conquista di un impiego, ci vorrà comunque tempo. Intanto, le prime risposte delle aziende sono state piuttosto tiepide nonostante l'incentivo previsto per le assunzioni. In pochissime, finora, hanno bussato alle porte dei Centri per l'impiego per

chiedere "informazioni" circa un percettore del reddito di cittadinanza. Va poi anche detto che sul sito di Anpal (MyAnpal), previa registrazione, è possibile inserire le "vacancies", cioè i posti disponibili. Ebbene, questa attività, da parte delle aziende procede ancora a rilento



Peso: 34%

Ministeri e agenzie, arriva il contratto per i dirigenti statali

Gianni Trovati

ROMA

Arriva all'ultima curva il rinnovo del contratto per i dirigenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici statali. Il cambio di governo non è un ostacolo per il rush finale. Anzi, aumenta l'interesse anche dei sindacati di far trovare al prossimo ministro della Funzione pubblica il testo finale di un accordo che è del resto in cottura da tempo. E che chiude il blocco decennale della stagione contrattuale. Il primo obiettivo è quello di sgombrare il campo dall'arretrato, visto che il "nuovo" contratto riguarda il 2016/2018, e cominciare a premere per il 2019/2021. Che ha bisogno di nuovi fondi in manovra.

La riunione in calendario per la mattina di dopodomani all'Aran, l'agenzia negoziale del pubblico impiego, potrebbe essere quella decisiva, o al massimo aver bisogno di una piccola coda ulteriore. Perché la fretta cresce, e i punti da sciogliere sembrano tutt'altro che insuperabili.

A sgombrare il tavolo dai problemi

c'è prima di tutto il fatto che, sul piano generale, la parte economica non accende grosse discussioni. Si tratta infatti di applicare il 3,48% messo a disposizione dai governi Renzi e Gentiloni per tutti i contratti 2016/2018 del pubblico impiego. Nella dirigenza delle funzioni centrali questo significa aumenti medi che per le parti fisse si attestano intorno ai 156 euro mensili per la seconda fascia, cioè per l'ampia maggioranza, e da 250 euro per i circa 400 dirigenti di prima fascia. Tra fisso e variabile, il conto finale dovrebbe attestarsi poco sopra i 230 euro medi mensili.

Un po' più complicata è la situazione dei professionisti degli enti pubblici, che con il nuovo contratto entrano nell'area delle funzioni centrali ma ci arrivano con livelli retributivi diversificati. Un allineamento diretto alle buste paga dei dirigenti centrali presenta un doppio problema: economico, con salti troppo consistenti nel quadro delle risorse a disposizione, ma anche di inquadramento, perché i professionisti hanno spesso anche un sistema di regole, obblighi e responsabilità di-

verso da quello dei dirigenti.

La discussione va ancora sciolta sulla quota di risorse da ancorare alla quota misurata sulla base dei risultati individuali, e quindi della valutazione delle performance. Anche in questo caso i vari rami della pubblica amministrazione oggi riuniti nell'area delle Funzioni centrali presentano un quadro diversificato. Nei ministeri i premi di risultato valgono in media circa il 13% della busta paga, mentre per i dirigenti di seconda fascia delle agenzie fiscali questa quota sale fino al 22% (si ferma intorno al 16% nella prima fascia) e negli enti pubblici non economici si arriva vicini al 27 per cento. Il contratto, poi, dovrebbe introdurre nuove garanzie di trasparenza nei meccanismi di interpello per l'assegnazione degli incarichi dirigenziali, altro tema che ha acceso il dibattito per anni e ha creato qualche problema nell'ormai lontano avvio delle trattative, con l'atto di indirizzo.

Chiuso questo confronto, all'appello del rinnovo 2016/2018 mancheranno solo i dirigenti di regioni ed enti locali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

PUBBLICO IMPIEGO

Trattativa all'ultima boa: giovedì la riunione fra Aran e sindacati

Sul tavolo aumenti medi poco sopra i 230 euro fra fisso e variabile. Ultimi nodi su premi e professionisti



Peso: 11%

Pensioni**Lavori occasionali con i voucher incompatibili con Quota 100**

Prioschi e Venanzi

— a pagina 23

Lavori occasionali con voucher incompatibili con la pensione quota 100

Deroga ammessa se mancano subordinazione e coordinamento**Matteo Prioschi
Fabio Venanzi**

Solo i redditi derivanti da lavoro autonomo occasionale caratterizzato dall'assenza del vincolo di subordinazione e del potere di coordinamento del committente sono cumulabili con la pensione quota 100 nei limiti di 5mila euro lordi annui. Le altre forme di lavoro occasionale non autonomo non possono rientrare nella deroga prevista dal legislatore. Ne deriva che le prestazioni occasionali remunerate tramite libretto di famiglia e contratto di prestazione occasionale (ex voucher) devono ritenersi incompatibili con la fruizione della pensione quota 100.

L'indicazione è stata fornita al Sole 24 Ore dalla direzione centrale pensioni dell'Inps su precisa richiesta. Regole e modalità operative di quota 100 sono state oggetto di due circolari redatte dall'istituto di previdenza, la 11/2019 del 29 gennaio e la 117/2019 del 9 agosto, ma in nessuna si è fatto esplicito riferimento alle prestazioni occasionali.

Il fatto che queste attività lavora-

tive siano ammesse, in via generale, fino a determinare un compenso massimo di 5mila euro annuo per il singolo poteva far presupporre che non rientrassero nel regime di incompatibilità con la nuova forma previdenziale. Dall'altro lato, però, si tratta di prestazioni che comportano il coordinamento da parte del committente.

L'Inps ha precisato che nella circolare 117 «nel rispetto della lettera della norma, sono stati forniti chiarimenti sulla deroga all'incumulabilità prevista solo per il lavoro autonomo occasionale caratterizzato dall'assenza del vincolo di subordinazione e del potere di coordinamento del committente. Le altre forme di lavoro occasionale non autonomo non sono pertanto riconducibili a tale deroga».

L'incompatibilità verrà meno dal primo giorno del mese successivo a quello di raggiungimento dell'età prevista tempo per tempo per l'accesso alla pensione di vecchiaia. I redditi derivanti da attività lavorativa autonoma occasionale sono cumulabili con quota 100 a condizione che nell'anno non si superi il limite dei 5mila euro lordi. In base alla circolare 117/2019, se si supera la soglia scatta l'incumulabilità, anche se le somme sono riferite a prima dell'accesso alla pensione. Tuttavia i decreti di pensione recapitati ai pensionati riporta-

no indicazioni diverse, poiché viene precisato che nell'anno di decorrenza della pensione i redditi autonomi occasionali vanno dichiarati se conseguiti dopo la decorrenza della stessa.

L'accesso anticipato alla pensione non è cumulabile inoltre con i compensi percepiti per l'esercizio di arti, con i redditi di impresa connessi ad attività di lavoro, con i diritti d'autore nonché con i compensi da brevetti. Tuttavia, durante il godimento di quota 100 è possibile riscuotere somme per attività lavorative (diverse dal lavoro autonomo occasionale) svolte prima della decorrenza della pensione.

Lo svolgimento di attività lavorativa durante la fruizione della pensione è compatibile sempre che l'interessato non riscuota i relativi compensi. Questi ultimi, se riscossi dal primo giorno del mese successivo a quello di compimento dell'età prevista per l'accesso alla pensione di vecchiaia, sono cumulabili con quota 100, ancorché relativi ad attività svolte prima della predetta data.

PREVIDENZA

La risposta dell'Inps a un quesito del Sole dopo le circolari 11 e 117/2019

Deroga ammessa se mancano subordinazione e coordinamento



Peso: 1-1%, 23-16%

COME FARE LA SQUADRA DEI MINISTRI DI CONTE

di **Vincenzo Galasso**

Programma di governo e ministri. Questi i due complessi mega-dossier sul tavolo del presidente del consiglio incaricato, Giuseppe Conte. All'apparenza due partite distinte. Una nobile: stilare un programma di governo che metta d'accordo due forze politiche che si guardano in cagnesco, ma soprattutto che tiri l'Italia fuori da vent'anni di stagnazione economica. L'altra di bassa cucina: assegnare le poltrone cercando di accontentare partiti e correnti di partito.

Invece, i due dossier si parlano – o almeno dovrebbero, poiché la credibilità e il successo del programma di governo dipende in larga misura dalle persone chiamate a eseguirlo.

Consideriamo il primo governo Conte. Ha visto la luce grazie a un contratto di governo, che metteva nero su bianco le misure che Lega e Movimento 5 Stelle avevano concordato di attuare: Quota 100, Reddito di Cittadinanza, Flat tax. Dopo aver varato alcune di queste misure, complice anche il risultato elettorale di Lega e M5S alle Europee, l'azione di governo si è bloccata. E tutte le contraddizioni di una coalizione tra forze politiche con visioni diverse sono emerse, soprattutto nella gestione di problemi nuovi o inattesi. Era inevitabile, perché un contratto tra forze di governo – o con gli italiani – è necessariamente incompleto.

Le contingenze economiche, sociali e geopolitiche che possono realizzarsi sono troppe e troppo imprevedibili da poter essere messe nero su bianco. Un governo che abbia l'ambizione di durare e di risolvere i problemi che gli si presentano deve avere omogeneità di vedute e di intenti. Nei limiti di quanto

possibile in un sistema proporzionale in cui governi di coalizione nascono in Parlamento, dopo le elezioni. Nel governo Lega-M5S, questa omogeneità non c'era. E non l'ha creata un contratto.

Il secondo governo Conte nascerebbe con auspici diversi? Non necessariamente. Anche in questo caso le forze politiche che lo comporrebbero, M5S e PD, hanno visioni diverse su molte tematiche.

Ma se i contratti non funzionano, come può il presidente del consiglio assicurarsi che la linea di fondo inizialmente condivisa (tra tante difficoltà) non sia continuamente messa in discussione? Per dare credibilità al programma di governo – il primo dossier, il presidente del consiglio dovrebbe aprire anche il secondo dossier e scegliere i suoi ministri assicurandosi che la loro reputazione personale renda plausibile la realizzazione del programma. Molti studi mostrano infatti che l'identità dei leader politici è fondamentale nelle scelte di policy e nei risultati conseguiti.

La maniera migliore per fugare le incertezze e i dubbi che circondano la formulazione e la realizzazione del programma di un governo M5S-PD è di selezionare dei ministri che formino una squadra relativamente omogenea e la cui storia personale mostri la via. La scelta del ministro degli esteri manderà un segnale sulla collocazione geopolitica del nuovo governo, dopo le incertezze di quello precedente. Il governo ha intenzione di rispettare i vincoli fiscali europei o di intraprendere un duello con Bruxelles? La figura del ministro dell'economia può aiutare a chiarire le idee ai paesi europei e ai mercati. Su lavoro e tassazione, il governo prevede di aprire una discussione con le parti sociali oppure di muoversi in solitario? La scelta del ministro del lavoro può aiutare a precisarlo.

Ovviamente, il presidente del consiglio non può scegliere i suoi

ministri senza consultare le forze politiche che sostengono il governo.

Tuttavia, potrebbe chiedere a M5S e PD di indicare, per ogni ministero, una rosa di due o quattro persone, nel rispetto della parità di genere, che i partiti reputano idonee a ricoprire quella carica – dato il programma di governo. Da questa rosa di nomi, il presidente del consiglio sceglierebbe la sua squadra di governo da proporre al Presidente della Repubblica per perfezionarla.

I partiti – e le correnti al loro interno – avrebbero l'incentivo di indicare le persone migliori per il ministero in questione, per vincere la concorrenza degli altri. Il presidente del consiglio avrebbe un buon pool di candidati da cui scegliere in base a competenza e organicità con il programma, rispettando allo stesso tempo dei criteri di rappresentanza per i due partiti. Certo, anche le scelte di Conte dipenderebbero dai suoi incentivi.

L'obiettivo di accontentare il maggior numero di correnti dei due partiti, per massimizzare il supporto politico al governo, porterebbe inevitabilmente a scelte al ribasso – e a un governo mediocre. Ma il presidente del consiglio ha due buoni motivi per volare alto. Un governo con un programma ambizioso e ministri competenti e coesi, benché più difficile da formare, gli conferirebbe uno status da leader politico di successo. E lo metterebbe al riparo dalla possibilità che Matteo Renzi, l'iniziale promotore di un governo M5S-PD, giudichi l'azione di governo poco incisiva e spinga i suoi a staccare la spina in parlamento.

In realtà, questi due motivi dovrebbero stare a cuore anche a Di Maio e Zingaretti. Anche il loro futuro politico dipende da quello del governo.

IL PREMIER PUÒ CHIEDERE UNA ROSA DI NOMI PER CIASCUNO DEI MINISTERI



Peso:17%

PALAZZO CHIGI E I 5 STELLE

Futuro-passato: le due anime

di **Massimo Franco**

A Palazzo Chigi parlano di una «congiura virtuosa» per far nascere il governo. È stato risolto il problema del vicepremier Luigi Di Maio: finalmente ha rinunciato, dopo le strigliate di Beppe Grillo. E il presidente incaricato Giuseppe Conte, evocando l'archetipo

della «persona normale» contraria ai «supereroi», ha ufficializzato la sua leadership. *continua a pagina 2*

Il commento

Il futuro e l'obiettivo del ritorno in Europa

Il suo appello accorato ai militanti grillini è stato il segnale definitivo che dovrebbe aprire la strada a un sì al nuovo esecutivo nella votazione sulla piattaforma Rousseau: una prova di «democrazia diretta» digitale che rappresenta uno degli aspetti più discutibili di una crisi dai contorni già surreali; e lascia un margine di incertezza sull'epilogo. È il prezzo inevitabile da pagare a un M5S che deve giustificare un'alleanza col Pd, controversa quanto quella con la Lega; e che arriva da sconfitte e divisioni così profonde da condizionare fino all'ultimo la formazione del governo. Basta mettere a confronto il video di Conte e quello di Di Maio, alla vigilia del voto su Rousseau. Il primo è proiettato sul futuro, col premier deciso a scommettere sul successo della sua sfida, per quanto azzardata. La sottolineatura delle «consonanze» tra M5S e Pd serve a legittimare perplessità diffuse nella prospettiva di superarle e non di cristallizzarle. È l'emblema di una

nuova fase della quale Conte si ritiene «il primo responsabile», nella convinzione di dover provare a riformare l'Italia. Quello dell'ex vicepremier, invece, suona come un'involontaria autodifesa. Il messaggio è soprattutto rivolto al passato e all'interno del Movimento: un tentativo di rivendicare quanto è stato fatto con la Lega, limitandosi a registrare lo strappo di Matteo Salvini; e di prolungare artificialmente un programma e un'identità figli di una fase morta e quasi sepolta. Quando Di Maio cerca di piegare il nascente governo Conte a una continuità nei programmi e nelle regole dettate dal Movimento, riflette una centralità e una logica che non esistono più. Al di là dei rapporti di forza e degli equilibri ministeriali che l'esecutivo rifletterà, la vera novità è una sorta di «ritorno in Europa» dell'Italia. La nuova maggioranza, se riuscirà a partire, ha come primo compito quello di assicurare le cancellerie dopo un anno e

più di governo gialloverde, in bilico tra scontro frontale e accordi in extremis. Le Europee sono state il punto di svolta: con una Lega vittoriosa ma isolata nel contesto continentale; e un Conte abile ad appoggiare la presidenza di Ursula von der Leyen alla Commissione, ponendo le premesse per una collaborazione leale. Nel suo messaggio di ieri, il premier lo ha rivendicato. Non per proclamare ubbidienza all'Ue ma per annunciare un dialogo «franco e deciso» teso a superare la fase dell'austerità e a ottenere maggiore flessibilità. D'altronde, si è aperto un ciclo economico che sembra imporre a tutti l'esigenza di modificare il patto di Stabilità. L'Italia può farlo con credibilità maggiore rispetto a pochi mesi fa. Le congratulazioni di Salvini agli «amici-alleati» di AfD, l'ultradestra tedesca che ha preso molti voti in due elezioni regionali, ma resta emarginata, ne sono la conferma implicita.

Massimo Franco

Peso: 1-3%, 2-19%

CONTI PUBBLICI

La caccia ai fondi necessari per le misure proposte, a cominciare dalla riduzione del cuneo fiscale

Il dilemma della manovra Almeno 15 miliardi o più deficit

di **Federico Fubini**

È una strada lunga, stretta e non è facile immaginare cosa nasconda dietro la prossima curva. Prima che qualcuno si prenda la responsabilità di intraprenderlo, il percorso che fra sei settimane dovrebbe portare l'Italia alla legge di Bilancio sembra già l'opposto di quel che è diventata la politica in un'estate di rivolgimenti. Quest'ultima ha girato su se stessa, mutevole e sovrabbondante di parole, mentre la manovra finanziaria continua in silenzio a sovrastare i partiti come una montagna: scalabile solo da chi saprà tenere il passo in salita.

Il Movimento 5 Stelle e il Partito democratico ne hanno parlato in questi giorni, benché per ora non un solo numero sia stato messo nero su bianco. La loro intesa al momento si limita ad alcuni punti di principio e nessuno riguarda la parte ripida del percorso. Le due forze concordano nel cercare di ridurre il cosiddetto cuneo fiscale (la differenza fra il costo del lavoro per il datore e quanto intasca il dipendente) e nel farlo a favore di quest'ultimo: lo sgravio dovrebbe andare tutto

al lavoratore, non all'impresa. Gli stati maggiori di Pd e M5S concorrono anche nel sostenere misure più decise sugli investimenti e nel mantenere «quota 100», che pure può costare quasi 20 miliardi in tre anni (ma l'ex premier Matteo Renzi vorrebbe cancellare le pensioni anticipate volute dalla Lega). Poi c'è la parte in salita della legge di Stabilità. Su questa a quanto pare le due forze non si sono ancora confrontate, ma conoscono il punto di partenza: con l'attuale costo in interessi del debito e un utilizzo parziale di «quota 100» e «reddito di cittadinanza», il deficit è diretto all'1,6% del Prodotto lordo (Pil) nel 2020. Sarebbe un netto calo dal circa 2% di quest'anno. Ovviamente a patto che non ci siano altri interventi e dunque da gennaio aumentino Iva e accise per 23 miliardi di euro. Poiché però M5S e Pd hanno promesso di non far salire le imposte indirette su Iva e accise (lo stesso dicono tutti i partiti in Parlamento) il deficit in realtà è diretto in area 3% del Pil. Troppo per riuscire a evitare una procedura europea sui conti e una probabile sanzione dei mercati.

Giovanni Tria ha già delineato con la sua squadra il profilo di una manovra per correggere la rotta. Il ministro dell'Economia uscente si prepara

a lasciare il suo schema in eredità al prossimo governo. Ma quel dispositivo, visto nei dettagli, fa capire perché il leader della Lega Matteo Salvini abbia deciso di aprire la crisi prima di affrontare la sessione di bilancio. Solo per mantenere il deficit attorno al 2% del Pil Tria ha dovuto pensare a una stretta da 15 miliardi di euro. Circa nove miliardi verrebbero maggiori entrate: qualcosa dalla lotta all'evasione e dal taglio di sussidi nocivi per l'ambiente, molto riduzioni lineari — poco ma per tutti — su un portafoglio da 35 miliardi di deduzioni e detrazioni di cui godono decine di milioni di italiani (gli sgravi su carburante per autotrasporto o agricoltura sarebbero limati meno). Altri sei miliardi verrebbero invece da tagli di spesa: ai ministeri, ma anche alla sanità e agli enti locali.

Così un'economia paralizzata da oltre un anno dovrebbe subire una stretta il doppio più pesante di quanto mai fatto negli anni di ripresa 2014-2018, solo per impedire al deficit di salire. È l'eredità dei bonus degli anni di Renzi e dell'anno di Lega e M5S, coperta fino a ieri dalla promessa incredibile di far salire l'Iva. Del resto un intervento del genere non basterebbe neanche per avviare alcunché di quanto vorrebbero M5S o Pd: né ta-



Peso:44%

gli al cuneo, né investimenti, né impegno su scuola o sanità. Sarebbe una manovra avvertita da milioni di italiani come un aumento netto di tasse (in realtà, una riduzione di sgravi) per tenere il Paese fermo. Anche per questo serpeggia già fra Pd e M5S la tentazione di seguire un'altra strada: negoziare con Bruxelles un netto aumento del deficit, anche oltre la soglia del 2,4% del Pil su cui l'anno scorso si giocò la partita (perso) con la Commissione Ue. La frenata in Europa, la minaccia della Brexit e la guerra com-

merciale fra Stati Uniti e Cina sono argomenti che l'Italia può usare per evitare giri di vite troppo forti.

Ursula von der Leyen, futura presidente della Commissione, ha già fatto capire però qual è la via maestra: fatti concreti contro l'evasione o per una giustizia in tempi certi e rapidi. Se l'Italia migliorasse su quei fronti, di colpo i decimali di deficit peserebbero meno anche a Bruxelles. Ma è davvero un grande «se».

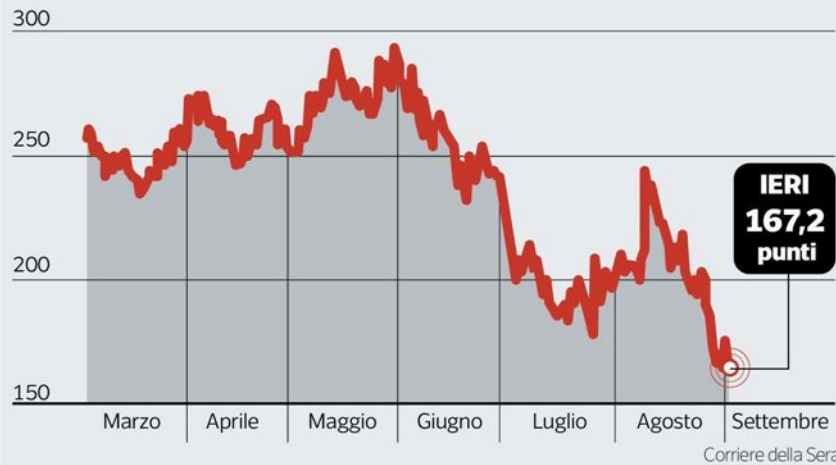
2,4

per cento Le stime dell'Ocse sul rapporto tra deficit e Pil per quest'anno. Per l'anno prossimo la stima sale al 2,9%

23

miliardi Il fabbisogno finanziario stimato per neutralizzare le clausole di salvaguardia con l'aumento dell'Iva

Lo spread negli ultimi sei mesi



Peso:44%

Storia e coalizioni**DILEMMI
(E RINUNCE)
A SINISTRA**di **Paolo Mieli**

Nicola Zingaretti ha compiuto un'impresa destinata a restare negli annali. Ha raccattato un partito ai minimi storici e — anche a costo di trovarsi due o tre volte in contraddizione con sé stesso — lo sta portando al governo. Guidandolo, per vie correttissime sotto il profilo costituzionale, in una alleanza all'interno della quale è destinato ad avere «pari dignità» con la formazione uscita vincitrice dalle elezioni politiche di un anno e mezzo fa. Zingaretti è stato a tal punto abile da concedere ai maggiori del proprio partito il

diritto di intestarsi (parzialmente o totalmente, a seconda del loro grado di vanità) il merito di questo miracolo. Che oltretutto può essere presentato all'intero popolo della sinistra come risultato di una tempestiva e accorta mobilitazione antifascista con la quale si è sventato il pericolo che Matteo Salvini prendesse i «pieni poteri». Un capolavoro.

Eppure il suo popolo dà qui e là segni di insoddisfazione. Colpisce, ad esempio, l'accoglienza davvero calorosa tributata a Carlo Calenda al festival dell'«Unità» di Ravenna. Calenda — assieme a Matteo Richetti — è stato

uno dei pochissimi esponenti Pd ad esprimere dubbi circa l'opportunità delle nozze agostane con i Cinque Stelle. In altri tempi per lui alle feste dell'«Unità» — ammesso che non gli venisse disdetto l'invito — si sarebbero avuti borbottii e fischi, invece...

continua a pagina **22**

Verso l'intesa Probabilmente non c'è stato il tempo per elaborare e tantomeno digerire la conversione filogrillina

LA NUOVA MAGGIORANZA: A SINISTRA DILEMMI E RINUNCE

di **Paolo Mieli**

Stessa calda accoglienza, in Toscana, per i dirigenti del Pd livornese, Lorenzo Bacci (ex sindaco di Colle Salvetti) e Federico Bellandi, dichiaratisi anche loro perplessi nei confronti del Conte bis e, a dispetto di ciò, salutati con affetto da una parte consistente della loro base.

Probabilmente tale inquietezza a sinistra è da ricondursi a

qualche improvvisazione nella conversione filogrillina, conversione che non ha avuto il tempo di essere elaborata e tantomeno digerita. C'è poi la circostanza che i dirigenti del Pd, a quel che si è visto, hanno occupato il poco tempo a disposizione esclusivamente per contrattare i ministeri (non si è depositato nella memoria nessun braccio di ferro su questioni programmatiche, per discutere le quali è stata impegnata l'intendenza, dopodiché sono state trovate veloci quanto generiche intese). E anche per ciò che riguarda la spartizione dei posti c'è voluto un monito di Beppe Grillo per ricondurre tutti — compresi i

pentastellati — alla ragione. Circolano infine i primi sondaggi che attribuiscono, per questa operazione d'agosto, un premio assai consistente al M5S e uno più contenuto al Pd. Ce n'è abbastan-



Peso:1-9%,22-41%

za per giustificare un qualche nervosismo.

Ma c'è poi la sensazione che la prospettiva di una sinistra italiana in grado di andare un giorno al governo sull'onda di un indiscutibile (e legittimante) successo elettorale svanisca sempre più all'orizzonte. A differenza di quel che è accaduto e accade in tutto il mondo — quantomeno nei Paesi in cui si tengono vere elezioni — da noi, in settantacinque anni, non è mai successo che la sinistra sia andata al potere in seguito a una vittoria elettorale. Con l'unica eccezione del 21 aprile 1996 quando vinse l'Ulivo con Romano Prodi. Eccezione Prodi a parte, la sinistra è sempre andata al governo grazie a manovre parlamentari giustificate dalla necessità di far fronte a emergenze. La prima di queste emergenze fu autentica: si trattava di affrontare l'occupazione tedesca, sicché, dopo la svolta di Salerno di Palmiro Togliatti, i partiti della sinistra entrarono il 24 aprile del 1944 nel secondo gabinetto guidato da Pietro Badoglio (per rimanere anche in quelli di Ivanoe Bonomi, Ferruccio Parri e Alcide De Gasperi). In seguito poi all'esplosione della guerra fredda, comunisti e socialisti furono estromessi (nel '47) dall'esecutivo e per decenni sognarono di rientrare in virtù della ricostituzione di un'alleanza antifascista. Ancora nel 1973 Enrico Berlinguer — quando, dopo il golpe cileno di Pinochet, teorizzò il compromesso storico — diede prova di non aver fiducia in una sinistra che come in Inghilterra, Germania, Francia andasse al potere battendo nelle urne il fronte avverso ma di confidare esclusivamente nel

fatto che democristiani e socialisti accogliessero i comunisti per far fronte a un'«emergenza democratica». A poco a poco i gruppi dirigenti della sinistra cambiarono. Ai vertici vennero selezionati esponenti senza eguali nel talento per le manovre parlamentari ma poco adatti a guidare i loro partiti a un successo elettorale.

La guerra fredda a un certo punto finì (1989). E in Italia si decise di introdurre un sistema elettorale maggioritario per dare a sinistra e destra l'opportunità di alternarsi al potere attraverso il voto. La prima volta vinse Silvio Berlusconi, la seconda come si è detto Prodi. Questa vittoria prodiana però fu resa meno nitida da due fattori: primo, il celeberrimo ribaltone che provocò, oltre alla caduta del primo governo Berlusconi, la separazione tra Lega e Forza Italia le quali poi andarono divise alle elezioni del '96; secondo, un nuovo ribaltone che a metà legislatura provocò la caduta di Prodi e la sua sostituzione con un governo — sempre di sinistra — che poté vivere grazie all'apporto di transfughi provenienti dalla destra. In ogni caso Prodi nel '96 aveva vinto. Dopo quella data, però, la destra fu capace di prevalere nuovamente alle elezioni, la sinistra no. Mai più. Quantomeno sul piano nazionale, dal momento che, invece, in Comuni e Regioni continuò (e continua) a battersi con le regole del maggioritario e, spesso, riesce anche a vincere. Di conseguenza le sinistre, sul piano nazionale, abbandonarono progressivamente ogni fiducia nei sistemi maggioritari e preferirono orientarsi verso quelli proporzionali nei quali non prevale nessuno

e, scrutinato il voto, si vive di combinazioni parlamentari, le più stravaganti. Tornarono in primo piano i formidabili manovratori del dietro le quinte, accompagnati da un'allegra elaborazione «teorica» che esaltava le virtù dell'incoerenza, della capriola acrobatica e del mancato rispetto della parola data. Oltretutto l'ostentata indifferenza a riforme, programmi, impegni su temi specifici. Ciò che ha reso sempre più diversi gli amministratori locali che, invece, con quegli impegni dovevano e devono misurarsi.

Anche Prodi, non immemore dell'esperienza di vent'anni fa (e di qualche ulteriore delusione), è diventato un fan del proporzionale e durante la crisi d'agosto ha dato il suo incoraggiamento alla formazione di un esecutivo guidato da Giuseppe Conte. Anzi ha fatto di più: ha proposto, assieme a Emma Bonino, la «soluzione Ursula» cioè un governo composto dalle forze italiane che in Europa hanno votato per Ursula von der Leyen, il che comporterebbe l'immissione nella maggioranza di Silvio Berlusconi e Forza Italia. Lì per lì il suo può essere apparso come un consiglio fantasioso. In fondo, come si avrà modo di constatare già nel corso di questa settimana, per dar vita al Conte bis sono sufficienti i voti della sinistra sommati a quelli dei Cinque Stelle. Ma, fidandoci dell'intelligenza di Prodi e della sua lungimiranza, siamo sicuri che della sua «soluzione Ursula» sentiremo parlare ancora. In un futuro non troppo lontano.

**La proposta Prodi-Bonino
Sentiremo parlare dell'idea
di aprire a tutte le forze
italiane che in Europa hanno
votato per von der Leyen**



Il commento

E questa sarebbe la democrazia

di Claudio Tito

C'è una pena che l'Italia non riesce mai a scontare: quella di essere una anomalia. Se ne sta avendo in questi giorni un'ultima, severa conferma. In un sistema politico che non riesce a comporsi all'interno di una fisiologia, si assiste a una ennesima distorsione. Il voto sulla piattaforma Rousseau. Non è semplicemente

in discussione il merito delle scelte che vengono compiute, ma è il metodo a gettare un'ombra sinistra sul nascente esecutivo 5S-Pd. I grillini si avvinghiano a questa procedura come il peccatore si immerge in un lavacro.

● *continua a pagina 27*

Il commento

E questa sarebbe democrazia

di Claudio Tito*segue dalla prima pagina*

La democrazia diretta è solo una mortificante giustificazione. I pentastellati hanno semmai bisogno di costruire un'immagine purificativa dell'intesa, una scusa per spiegare l'accordo con il Pd e mantenere il blocco di potere costruito in questo anno. Il nucleo di questa procedura contiene al contrario un germe antidemocratico.

Non c'è certezza né trasparenza. Il Paese viene incagliato in un procedimento che rappresenta un *vulnus*. Il cuore dell'articolo 49 della Costituzione viene di fatto infartuato: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

Appunto, «con metodo democratico» e non secondo i dettami di una società privata, la Casaleggio & co. Eppure questa farsa segna l'atto finale di nascita dell'esecutivo. Un'eresia istituzionale che costituisce in primo luogo la prova della malattia del nostro sistema dei partiti.

L'intero edificio governativo prossimo venturo si mostra insomma già pericolante. Forse con un unico merito: attagliarsi sull'eterna irregolarità del nostro Paese che oggi ha assunto le vesti del sovranismo leghista. In passato, però, la battaglia contro il nemico era vivificata



Peso:1-6%,27-34%



dai contenuti, dalla politica. In questo caso - oltre all'eventuale gradimento sulla piattaforma Rousseau - di tutto il resto ancora non si sa nulla.

Non si conosce quali decisioni assumerà sui migranti; se verranno cancellati i cosiddetti decreti sicurezza; quali linee segneranno la prossima legge di Bilancio; se verranno revocate le concessioni autostradali come ha confermato ieri Luigi Di Maio; se esista ancora una via di ritorno per l'addio alla Tav o al Tap. Se, nella sostanza, la nuova squadra di Conte possa essere dotata banalmente di cultura di governo. Quello precedente di certo ne era privo.

Le fondamenta dunque appaiono fragili. Ancor di più se si considera quanto esile si stia rivelando il gruppo dirigente del Movimento 5Stelle.

Sull'orlo di una esplosione in mille correnti e con la prospettiva di un cambio di leadership. E quanto profonda sia la spaccatura dentro il Pd tra chi - compreso il suo segretario Zingaretti - continua a coltivare più di un dubbio su questa operazione ponendo un limite alle concessioni e a chi la sollecita. Una debolezza che ora colpisce e rende incoerente persino una delle ragioni sociali che hanno contraddistinto i grillini: l'assenza di distinzione tra destra e sinistra. Una formula vincente con la Lega che accecava l'alleato con i suoi fanali destrorsi. Quello schema non funziona più. I problemi dei cittadini, in effetti, quando sorgono sono indistintamente di destra e di sinistra. Non hanno connotati, sono problemi. Le soluzioni invece possono sempre essere almeno duplici: o di destra o di sinistra. Il bivio si presenta sempre. Non è evitabile. Negli ultimi 14 mesi è stata imboccata quasi sistematicamente la strada salviniana. Adesso? Senza scelte, non c'è politica. E la paura di offrire al Paese le proprie ricette e di formulare un'alternativa rispetto alla Lega può diventare solo una gigantesca

esimente dalla responsabilità. Un Paese, però, non si amministra senza decisioni.

Lo specchio di questa situazione si sta disegnando intorno alla legge elettorale. Ancora una volta in Italia si confonde la riforma del sistema di voto con il sistema politico. E si spera di sterilizzare l'anomalia con il ritorno alla legge proporzionale *tout court*. Ma non è un antidoto, è una fuga. È la rappresentazione plastica dell'incapacità di esporre le proprie idee per chiudersi nel recinto angusto della necessità di far fronte a un nemico arrembante.

Tutto questo contraddice le premesse sulle quali è stato avviato il confronto tra democratici e grillini, e in parte smentisce le richieste di una maggioranza solida con un programma di legislatura avanzate dal Quirinale. Il futuro governo dovrebbe coltivare l'ambizione di guidare il Paese per due anni, almeno fino al 3 agosto 2021, quando scatterà il semestre bianco e non si potrà più sciogliere il Parlamento fino all'elezione del nuovo capo dello Stato fissata per il primo mese del 2022. La storia della Repubblica, però, ci dice che solo sei governi dal 1948 ad oggi sono durati più di due anni. E scorrendone l'elenco, si capisce che quei presidenti del Consiglio, di consolidata esperienza politica, erano comunque sostenuti da coalizioni ben più salde di questa.

***Senza scelte non c'è politica
È la sfida più profonda
dell'intesa tra M5S e Pd
per essere alternativi alla Lega***



Democrazia diretta Rivoluzione in archivio, la realpolitik prima di tutto

Mario Ajello

Le sorti nazionali che sarebbero in mano a Rousseau, inteso come piattaforma e non come Jean-Jacques, non possono far dimenticare - in queste ore molto delicate - ciò che diceva Tocqueville. E cioè che «la libertà dei moderni sta nel non doversi occupare direttamente della cosa pubblica, dunque nella possibilità di delegare con il voto». Semplice lezione di liberalismo che, parafrasando una celebre massima, resta la

peggiore forma della politica ad eccezione di tutte le altre.

La forma del grillismo digitale si mette in scena oggi e qualunque sarà l'esito della consultazione questa ha il sapore di un addio ai "ludi elettronici" e alla presunta volontà generale che decide con un clic. Questo voto su Rousseau segnala infatti una novità che insieme è una nemesi. Quella della democrazia diretta che doveva essere il Nuovo Principe e invece per volere di Grillo - proprio lui che vedeva nel

web il sol dell'avvenire - si fa ancella della democrazia parlamentare.

Rinuncia al sogno palinogenetico di un nuovo rapporto tra politica e popolo sulla via del superamento del concetto classico di rappresentatività. Si fa strumento di ratifica di patti e di accordi raggiunti, o quasi, nelle stanze di un Palazzo che non è stato sventrato come una scatoletta di tonno.

Continua a pag. 18

L'analisi

Rivoluzione in archivio, la realpolitik prima di tutto

Mario Ajello

«Esci dal tuo blog!», aveva detto del resto Renzi a Grillo, in uno dei famosi streaming (strumento a sua volta già in archivio) e Beppe adesso ne è uscito portandosi appresso gran parte dei suoi.

Con la mutazione genetica impressa a M5S dal suo fondatore, quella del superamento del sogno rivoluzionario in nome delle convenienze pratiche, lo strumento Rousseau che rappresentava l'algoritmo al potere perde insomma il suo senso, elimina di fatto se stesso, diventa di colpo il passato di un'illusione o il ricordo rassicurante di un'identità rottamata dal ripristino della normalità.

E dunque, la questione non è più se sia vero o falso, se sia autentico o artefatto il voto sulla piattaforma elettronica. Il punto è che questo voto è stato vanificato (anche se lo spettacolo di queste ore mantiene il titolo: Aspettando Rousseau) nel momento in cui il tentato mescolamento tra rosso-gialli avviene secondo le logiche e nei luoghi tradizionali del gioco

politico.

La rivoluzione sembra aver divorato se stessa e Rousseau appassisce in queste ore proprio in coincidenza con la sua massima esposizione pubblica. E pensare che questo mezzo ma anche fine è stato uno dei pilastri della neo-politica degli ultimi anni, ha funzionato da frusta anti-casta, ha agito da gemello e da amplificatore della retorica sul taglio del numero dei parlamentari e da miccia per altre battaglie "del popolo" contro gli ottimati, dell'agorà contro le poltrone.

Il tutto in nome del famoso filosofo ginevrino (in versione



Peso:1-7%,18-19%



maccheronica, naturalmente) contro Voltaire, contro Montesquieu, contro il razionalismo illuminista che ha concepito l'articolazione dei poteri in quella maniera che il costituzionalismo otto-novecentesco ha portato fino ad oggi e che, tra alti e bassi, ha funzionato. Anche se ormai necessita di un rinnovamento vero e non sintetizzabile in un clic.

Non si tratta quindi di essere felici o infelici per questa sorte che sembra toccare alla democrazia diretta in chiave Casaleggio. Va soltanto registrato il fatto. A cui si può aggiungere questa

considerazione. Se oggi ci fosse, come è probabile, la ratifica dell'accordo, comunque restano le differenze strategiche e culturali dentro un movimento in cui convivono la "destra" di Di Maio, il nostalgismo nei confronti di Salvini, la sinistra di Grillo e di Fico, il governismo simil-democristiano o modello Ursula di Conte. Non sarà facile far convivere tendenze così diverse, che rischiano di pregiudicare l'azione e la buona salute dell'esecutivo.

Salvini ha mostrato almeno per 15 mesi, grazie al monolite leghista che borbottava ma poi ubbidiva, di saper gestire il rapporto con il

disordine del partito a 5 stelle. Il Pd, che al suo interno è tutt'altro che unito, dovrà faticare assai. Gli toccherà dare fondo alle sue riserve di professionismo politico, se ancora ne ha, perché la fusione a freddo dei rosso-gialli non si sguagli.

A detrimento, prima ancora che di se stessa, di un Paese che chiede stabilità e decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,18-19%

LO DICO AL FATTO

Contanti Controlli sopra i 10 mila euro Ma nel mirino sempre i pesci piccoli

SE NON PRENDO UN ABBAGLIO, l'evasione fiscale in Italia si aggira intorno ai 130 miliardi di euro. Altro che nero! È un buco nero che ormai ha divorato l'economia del nostro Paese. Ma quello che io non capisco è come sia possibile che tutti sappiano benissimo chi evade - non certo noi dipendenti - da sempre nessuno fa mai niente. Anzi, fanno eccome: continuano a mettere in croce i contribuenti onesti, proprio come stanno facendo con questa ondata di nuovi controlli per chi spende più di 10 mila euro al mese. Allora, facciamo che io mi porto avanti e mi autodenuncio: mia figlia il prossimo mese si sposa e, tra i soldi che sborserò per organizzare il matrimonio e quelli che le regalerò, supererò questo limite. Rischio l'arresto? Sono sicura che se non pagassi veramente le tasse rischierei di meno.

ORNELLA BRECCI

GENTILE SIGNORA ORNELLA, partiamo dalla fine della sua lettera: può godersi il matrimonio di sua figlia senza temere nulla se le operazioni sono lecite e giustificabili. La novità di cui parla, entrata in vigore da ieri, è invece una stretta sul prelievo anomalo di contanti. Si tratta di controlli previsti dalla legge antiriciclaggio su quanti vivono al di sopra delle proprie capacità reddituali. Ad esempio, chi richiede la mensa gratis per il figlio presentandosi con un Isee praticamente azzerato, ma poi va in

vacanza su uno yacht o sfreccia su un superbolide che però è intestato a qualcun altro. Meglio, quindi, chiarire che non sarà una segnalazione automatica di operazione sospetta, ma un campanello d'allarme che verrà acceso da parte della Uif, l'autorità che si occupa di prevenzione del riciclaggio. Semplificando, banche, poste, assicurazioni e intermediari finanziari entro il 15 settembre dovranno inviare all'autorità i dati - riferiti ai mesi di aprile, maggio, giugno e luglio - di tutti i contribuenti che hanno messo in circolo, tra prelievi e versamenti, più di 10 mila euro attraverso più operazioni singolarmente pari o superiori a 1.000 euro. Praticamente milioni di dati per mappare quanti continuano a usare il cash nonostante la spinta verso l'utilizzo dei più tracciabili bancomat, carte di credito e bonifici. L'indagine non darà invece visibilità per i contanti nelle cassette di sicurezza. Concordo con lei che la lotta al nero sia un tema politicamente delicato e troppo controproducente. La Uifsa già che i contanti vengono usati maggiormente al Sud per una questione di arretratezza finanziaria e tecnologica ma gli usi anomali sono concentrati al Centro Nord, laddove - guarda caso - l'economia muove risorse maggiori.

PATRIZIA DE RUBERTIS**L'evasione** È di circa 130 miliardi di euro l'anno Ansa

Peso:22%

» I COMMENTI

RIVEDERE IL 3%
SENZA ERRORI

» STEFANO FELTRI A PAG. 13

REGOLE UE, L'ITALIA EVITI I SOLITI ERRORI

» STEFANO FELTRI

La battaglia annunciata dal premier incaricato Giuseppe Conte per riformare il Patto di Stabilità europeo è già cominciata. Ma non è affatto detto che gli eventuali cambiamenti siano nell'interesse dell'Italia. "Mi piacerebbe molto che l'Italia desse un contributo critico per adeguare il Patto di Stabilità al nuovo clima economico", ha detto Conte domenica alla festa del *Fatto Quotidiano*, alla Versiliana. I tentativi di rivedere il Patto di Stabilità, quello che impone il limite al deficit al 3 per cento del Pil e molti altri paletti, sono in corso da anni e negli ultimi mesi ci sono stati passi avanti su due piani: come interpretare le regole esistenti (la priorità della Germania e dell'asse del Nord) e come affiancare agli attuali paletti un sistema di incentivi vincolati alle riforme finanziarie da un bilancio della zona euro (la strategia della Francia).

Quale sia il "nuovo clima economico" evocato da Conte lo ha però chiarito nei giorni scorsi il *Financial Times* che ha messo le mani sulle 108 pagine del piano "SGP 2.1", cioè il progetto di riforma del Patto di Stabilità che deve "riportare fiducia tra le Capitali europee nella capacità dell'Ue di far rispettare le regole". Indovinate qual è l'errore da correggere citato dal *Financial Times*? "Bruxelles è stata criticata pesantemente per

aver evitato di punire il

governo anti-establishment dell'Italia che ha fallito il rispetto degli obiettivi di deficit tra 2018 e 2019". Anche il *Financial Times* riconosce però che obiettivi come la riduzione di un ventesimo all'anno della parte di debito pubblico che eccede il 60 per cento del Pil si sono rivelati impossibili da rispettare. E che troppe regole sono state interpretate in modo discrezionale dalla Commissione, quasi sempre in favore dei governi che si temeva la caduta. In Italia ne hanno beneficiato un po' tutti, dall'esecutivo Letta a quello gialloverde appena caduto.

IL MINISTRO dell'Interno francese, Bruno Le Maire, spera di vedere il primo budget dell'Eurozona nel 2021: ci saranno incentivi per i Paesi che fanno le riforme strutturali (come la Francia, sottolinea lui), gli altri non subiranno penalità ma dovranno contribuire al bilancio senza trarne in cambio benefici. L'Italia, con la sua crescita zero e il debito pubblico fuori controllo, è sempre il bersaglio di tutti i discorsi sulla "convergenza" tra economie dell'Eurozona che rimane incompiuta.

La frenata dell'economia tedesca non deve far pensare che adesso cominci una fase di regole lasche e deficit facili: l'elettorato tedesco può forse essere disposto a tollerare politiche espansive in patria, ma la sua disponibilità a trasferire risorse verso Paesi percepiti come riottosi non tanto al rigore quanto alle riforme resta invariata.

Perfino ai tempi di Mario Monti

- il governo recente più in sintonia con il quadro europeo - il deficit non è mai stato un tabù: in una fase di recessione si può e si deve spendere, se i mercati lo

consentono, cioè se sono sostenibili gli interessi pretesi dai creditori sul debito per finanziare investimenti e spesa sociale anti-crisi. Purtroppo l'Italia, passato il triennio dell'austerità 2010-2013, ha usato la "flessibilità" concessa dall'Ue (deficit in deroga alle regole) per finanziare spesa corrente dagli impatti elettorali invece che riforme e investimenti. Il solo governo Renzi ha bruciato circa 40 miliardi di deficit, che sono andati per il bonus 80 euro e un po' di incentivi a pioggia a famiglie e imprese.

Ora che il ciclo economico si avvia a tornare negativo, tra guerre commerciali e rischi di recessione in America, l'Italia si scopre ancora più fragile. E soltanto le politiche monetarie espansive della Bce di Mario Draghi (e di quella immi-





nente di Christine Lagarde) impediscono che questa somma di problemi si trasformi in una spirale finanziaria devastante modello 2011, innescata dagli aumenti dello spread.

IL GOVERNO GIALLOROSSO in formazione ha il diritto e anche il dovere di partecipare alla riscrittura delle regole del Patto di Stabilità, se non altro per evitare che le modifiche risultino penalizzanti per l'Italia, come accaduto nella precedente revisione tra 2010 e 2011. Per farlo, il primo passo è evitare gli errori compiuti dal governo gialloverde Lega-M5S: per mesi il

ministero degli Affari europei è stato affidato da Paolo Savona, che scriveva suoi personali piani di riforma (*Politeia*) disinteressandosi dei negoziati veri. E poi, dopo il passaggio di Savona alla Consob, il ministero è rimasto a lungo addirittura sguarnito.

Gli slogan contro il deficit al 3 per cento garantiscono sempre qualche titolo di giornale, anche se li hanno pronunciati tutti gli ultimi presidenti del Consiglio. Le trattative a Bruxelles sono molto più noiose e lente. Ma è da queste che dipendono le conseguenze concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-32%

REFERENDUM CONTINUO UNA TRAPPOLA RISCHIOSA

di GIUSEPPE DE TOMASO

Democrazia diretta contro democrazia rappresentativa. La sorte del secondo governo Conte sembra appesa all'esito di una partita che potrebbe rivelarsi più palpitante di Juve-Napoli o di Roma-Lazio. La sorte del Conte-2 - a giudizio di Luigi Di Maio e di molti altri maggiori dei Cinque Stelle - è legato al referendum (dav-

vero mozzafiato?) tra gli iscritti del M5S che si pronunceranno attraverso la piattaforma Rousseau.

Fa specie dover prendere in considerazione l'ipotesi che il destino di un esecutivo possa dipendere dalle valutazioni di diecimila o centomila militanti. La Costituzione non prevede procedure alternative a quelle fissate nella sua Carta.

SEGUE A PAGINA 15 >>

Referendum continuo...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Né è condivisibile la tesi secondo cui una forza politica debba o possa regolarsi attraverso test autonomi (a volte di dubbia credibilità e attendibilità), non foss'altro perché, per la legge suprema dello Stato, ogni parlamentare è libero e alieno da vincoli di mandato. Del resto, il Movimento medesimo non ha sposato fino in fondo il principio dell'*ipse dixit* della piattaforma Rousseau, visto che attribuisce al Garante, cioè al fondatore Beppe Grillo, il potere di rivedere la deliberazione degli iscritti. Infatti. Il Garante e il Capo Politico potrebbero chiedere una nuova consultazione se non gradissero l'esito della votazione. E qualora, nella seconda votazione, non si raggiungesse il quorum, il quesito decadrebbe. E non è detto che Grillo non adoperi questo strumento in caso di voto ostile della Rete all'intesa con il Pd sotto la regia di Conte. Anche se l'eventuale bocciatura dell'accordo provocherebbe un mezzo finimondo.

Che il ping-pong tra democrazia parlamentare e democrazia diretta debba finire al più presto, per evitare rischi di paralisi e cortocircuito per l'intero sistema, è più che auspicabile. Che la questione sia stata sottovalutata fino al punto da partorire il paradosso, l'ossimoro di *un ministero per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta* (ministero da 15 mesi guidato da Riccardo Fraccaro), la dice lunga sul retropensiero e sul pericolo di snaturare senza colpo ferire la democrazia rappresentativa. Istituire il *ministero per i rapporti con il Parlamento e per la*

democrazia diretta significa sposare la teoria degli opposti, significa mettere insieme il diavolo e l'acqua santa. La democrazia parlamentare è il contrario della democrazia diretta. Solo alla fertile inventiva politica nazionale poteva venire in mente di unificare i due obiettivi, per giunta in un solo ufficio. Sarebbe come battersi per l'ambiente, ma anche per il petrolio; per la detassazione, ma anche per la patrimoniale.

Anche le anime più caste, quelle più distaccate dai giochi proibiti della politica, dovrebbero riconoscere che appellarsi al voto diretto, peraltro di una minuscola minoranza, non offre alcuna garanzia di democraticità decisionale. Uno, perché a deliberare sarebbe un numero ristretto di partecipanti. Due, perché il ricorso alla consultazione referendaria si presterebbe ad essere utilizzato tutte le volte che in Parlamento si formano coalizioni o leggi poco gradite all'uomo forte del momento. Tre, perché nessun cittadino può sapere tutto di ogni problema e di ogni materia, il che rappresenta, da sempre, l'argomento chiave a favore della democrazia rappresentativa. Quattro, perché la demo-



Peso: 1-5%, 15-29%

crazia diretta costituisce il terreno ideale per l'esplosione della demagogia e del populismo. Al riguardo, il caustico austriaco Karl Kraus (1874-1936) ci ha consegnato un aforisma che più profetico non si può: «Il segreto dell'agitatore politico populista è rendersi stupido come i suoi ascoltatori, in modo che questi credano di essere intelligenti come lui».

Non sappiamo quale sarà il percorso del tentativo di Conte di formare un governo con il Pd. Oggi sembra a un passo dal traguardo. Sarebbe però davvero singolare se gli ultimi metri della volata fossero ostacolati da un mini-verdetto referendario, che spiazzerebbe lo stesso Movimento, cioè uno dei due soci

della nascita alleanza.

La democrazia indiretta, rappresentativa e parlamentare, può piacere o non piacere. Ma è l'unica democrazia che è sopravvissuta all'usura del tempo e agli attacchi degli spiriti anti-democratici. Tutte le altre democrazie, da quella assembleare a quella oligopolistica, hanno fatto da apripista a soluzioni ora autoritarie, ora totalitarie.

In ogni democrazia rappresentativa tocca agli eletti del popolo dar vita ai governi, non agli elettori convocati in servizio permanente effettivo. Anche in Gran Bretagna, culla della democrazia, gli accordi e i governi si fanno e si disfano senza ricorrere, ogni momento, al «mi piace» o al «non mi piace» dei

cittadini. Le democrazie, infatti, muoiono sia se non si vota mai, sia se si vota sempre, in continuazione. E fino a quando, in Parlamento, si possono formare o disfare maggioranze di governo, ogni proposito alternativo è debole e insidioso in partenza.

Ecco perché tutti i tentativi tesi a colpire questo assioma, in realtà mirano a picconare qualcos'altro. Ora i primi a saperlo sono proprio Giuseppe Conte e Beppe Grillo.

Giuseppe De Tomaso
detomaso@gazzettamezzogiorno.it



PREMIER Giuseppe Conte, 55 anni



Peso: 1-5%, 15-29%

Crisi di governo/ 1 *Curve pericolose nella corsa a Palazzo Chigi*

MASSIMO VILLONE

Bene ha fatto Mattarella a chiedere scelte nette e tempi stretti. Tra strappi e sabotaggi visibili o occulti la crisi va a chiudersi, in un modo o nell'altro. La discontinuità indispensabile a rendere politicamente significativo e utile un governo di lunga

durata al momento solo si intravede, e forse non ci saranno certezze prima del discorso programmatico per la fiducia. Ma qualche riflessione su punti politicamente e costituzionalmente rilevanti si può già fare. Primo: Di Maio.

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

Crisi di governo *Curve pericolose nella corsa a palazzo Chigi*

MASSIMO VILLONE

Ovvvia la sua preferenza per un ritorno nelle braccia di Matteo Salvini, che ha individuato in lui la leva per recuperare l'errore di aver precipitato la crisi, probabilmente spinto dall'arrogante aggressività dei governatori secessionisti.

Di Maio, con l'appoggio di alcuni fedelissimi e di filoleghisti come Paragone, dice di voler tutelare la sua posizione di capo politico. Ma il combinato disposto Di Maio

-Salvini ha fatto perdere a M5S nel voto europeo la metà dei consensi rispetto al 4 marzo 2018. È bastata la fine dell'esperienza targata Di Maio per consentire nei sondaggi al M5S un forte recupero. Chi, se non il capo politico, dovrà assumersi la responsabilità? E se nulla cambia nella leadership M5S, si potrà garantire la discontinuità? Secondo: taglio dei parlamentari.

È discutibile in sé, e in ogni caso è stato giustamente legato a una legge elettorale proporzionale. Diversamente, sarebbe probabile l'instituzionalità della legge per la distorsione della rap-

presentatività delle assemblee. È interesse sia del M5S che del Pd, posto che il secondo e ancor più il terzo partito sono penalizzati dalla legge vigente. Di minore rilievo la proposta di abbina- re al taglio dei parlamentari anche una modifica costituzionale per la sfiducia costruttiva, la cui effettiva incisività è opinabile.

Terzo: presidenti di commissione. Abbiamo letto di presidenti leghisti che, mantenendo a norma di regolamento la carica per circa un anno, minacciano guerriglia.

Ma è in larga parte un pezzo di teatro. Il punto è che in commissione non sono applicate le regole di aula contro l'ostruzionismo.

I parlamentari di opposizione possono bloccare i lavori, a prescindere da chi fa il presidente. Nel caso, la conferenza dei capigruppo può richiamare la questione in aula, dove i lavori si svolgono senza relatore. Certo una difficoltà operativa, da gestire. Ma che il presidente di commissione sia un leghista arrabbiato conta meno

di quel che può sembrare. Quarto: autonomia differenziata. Di Maio ha chiesto il «completamento del processo» per Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Forse un'apertura a Salvini, con un punto di appoggio nella debolezza Pd a causa dell'Emilia-Romagna, posta da Bonaccini al traino della Lega. Qui rileva Renzi: «... soprattutto occorre uno sguardo diverso sull'autonomia: più che investire sui consiglieri regionali, bisogna dare soldi e poteri ai sindaci.

... L'Italia è l'Italia delle città, non dei consiglieri regionali. Una maggiore autonomia ai comuni, specie al Nord, sarebbe la migliore risposta alla propaganda leghista" (*Il Sole24Ore* del 1° settembre). Lo stesso dice Sala: «... è assurdo il modo con cui si sia tentato di dare più poteri alle Regioni. Una delle speranze che ripongo in questo governo è proprio



Peso:1-4%,2-22%



il ribaltamento della logica autonomista ...» (*Il Corriere della sera*, 1° settembre). Per una volta, Matteo Renzi si ravvede rispetto alla sua riforma costituzionale. Ma rimane aperto il punto di una corretta distribuzione territoriale delle risorse. Quinto: Rousseau. Non è accettabile che il voto di poche migliaia di militanti - per di più privo di adeguate garanzie - si sovrapponga, cancellandola, alla volontà dei circa undici milioni che hanno eletto oltre trecento deputati e senatori M5S, e al

mandato da questi conferito a trattare per un nuovo governo. La democrazia dei clic può essere costruita come correttivo della democrazia rappresentativa, mai come alternativa che la sostituisca. Si aggiunga che, comunque vada il voto, già averlo chiesto fa in prospettiva danno al M5S. L'ha capito Grillo e, sia pure in linguaggio per iniziati, l'ha detto. Si pone ai potenziali futuri elettori M5S una domanda implicita: «Accettate voi che

il destino del vostro paese sia deciso da pochi ignoti su una piattaforma cui non affidereste il vostro home banking?»



Migranti/Conte 2**Ridare ruolo e dignità alle Ong salvavite**

TONINO PERNA

La gran parte dell'opinione pubblica fino a poco fa, soprattutto in Italia, non sapeva cosa fosse una Ong. Acronimo

che sta per «Organizzazione non governativa»: dice cosa non è, ma non cosa sia e quali finalità abbia.

— segue a pagina 15 —

Atto primo: ridare ruolo e dignità alle Ong salvavite

TONINO PERNA

— segue dalla prima —

■ Grazie al cinismo criminale del governo giallo-verde che ha perseguitato le Ong che salvano i migranti da morte sicura, queste misteriose organizzazioni sono oggi conosciute come la faccia umana, l'espressione autentica della solidarietà che ancora esiste in questa triste Ue. Questa capacità, questo coraggio dimostrato andando contro leggi criminali, ha radici lontane che val la pena conoscere.

LE PRIME ONG, nell'accezione moderna, nascono in Occidente dopo la seconda guerra mondiale. Hanno matrici per lo più religiose o legate al filone laico della filantropia anglosassone. Raccolgono fondi nei paesi ricchi per aiutare i poveri del Terzo Mondo: è questa la loro principale *mission*.

FORME di solidarietà internazionale c'erano state anche in passato, spesso in seguito a catastrofi naturali o guerre, ma avevano essenzialmente una base etnica (come durante la grande carestia che colpì l'Irlanda a metà dell'800) o politica (come la raccolta viveri per i compagni sovietici nel biennio 1919-21). Adesso nascevano queste Ong che avevano come obiettivo dichiarato quello di aiutare quella parte dell'umanità ridotta alla fame, indipendentemente dal credo religioso o politico, o dall'etnia di appartenenza.

DOBBIAMO ricordarci, infatti, che negli anni '60 del secolo scorso l'opinione pubblica occidentale scopriva la presenza

di un enorme divario tra Nord e Sud del mondo che per la prima volta venne solennemente denunciato dal segretario delle Nazioni unite, Dag Hammarskjöld in una seduta memorabile al Palazzo di vetro: «Mai l'umanità ha raggiunto un così alto grado di ricchezza, grazie ai progressi della tecnologia, e mai c'è stata tanta fame nel mondo».

DA QUEL MOMENTO nasceva tutto un filone di studi, di attenzione e interesse per il cosiddetto Terzo Mondo che ha attraversato l'arte, le scienze sociali, la letteratura e i movimenti politici. Nel famoso '68 la questione del Terzo Mondo era ben presente nei discorsi e nei volantini che denunciavano il sistema capitalistico, come la causa determinante dell'impoverimento dei popoli del Sud del mondo. Tutta una generazione europea aveva preso coscienza di questa insopportabile divisione del mondo che reclamava giustizia e un cambio di modello di società.

IN ITALIA, a parte Mani Tese, il fenomeno Ong nasce negli anni '70 e cresce vistosamente negli anni '80, anche grazie alle battaglie di Pannella contro la fame nel mondo e all'apertura del governo Craxi che dette un forte impulso alla cooperazione internazionale. A parte gli scandali che in Italia caratterizzarono questa fase, oscurando quello che di positivo stava nascendo, si impose in tutta Europa una sorta di gara per destinare ai paesi del Terzo Mondo l'1 per cento del Pil. Obiettivo,

pur troppo, successivamente totalmente abbandonato.

CON IL NUOVO secolo lo scenario era cambiato radicalmente. Il Dna delle Ong era mutato: da un esercito di volontari si era passati ad una professionalizzazione della figura del cooperante, per altro richiesta dagli stessi paesi destinatari dei progetti di cooperazione. Si era altresì passati dalle donazioni private a un preponderante ricorso ai fondi pubblici. Questo cambiamento è stato ancora più evidente in Italia, dove la dimensione politica, l'idea che si dovessero appoggiare i movimenti di liberazione e i paesi socialisti, dopo l'89 venne progressivamente meno, e la cooperazione dal basso finì per non avere più impatto politico. Alcune Ong continuarono ad operare con progetti importanti in campo sanitario, agricolo, culturale, ma scomparvero nell'immaginario collettivo.

IN REALTÀ, le Ong sono state travolte dal profondo cambiamento che si è registrato fin dai primi anni del XXI secolo. Direi: dalla seconda guerra del Golfo e la relativa sconfitta del grande movimento pacifista del 2003, quello che venne definito la quarta potenza mondiale. Da quella fase storica nasce una svolta culturale: il «locale» diventa il punto di coagulo, il generatore di interesse po-



Peso:1-2%,15-42%

litico e impegno sociale. Scompare l'interesse e la passione per ciò che avviene in altre parti del mondo., non dichiarandolo, ma pensando che «tanto non ci possiamo fare niente».

QUESTO RADICALE cambiamento culturale ha una base materiale che non possiamo dimenticare. Nel secolo scorso, chi condannava l'iniqua distribuzione delle risorse, citava sempre questo dato: l'Occidente rappresenta il 20 per cento della popolazione ma consuma l'80 per cento delle risorse. Oggi, non è più vero.

NON PERCHÉ l'Occidente abbia imboccato la via della «decrecita felice», ma perché altri paesi del Sud del mondo sono diventati grandi potenze (Cina, India, ecc.) è cresciuto un ceto medio a livello globale e

le diseguaglianze sociali sono esplose anche nei paesi occidentali. Ma, il Terzo Mondo non è scomparso, gli ultimi della terra non sono rimasti a guardare lo spegnersi della loro vita, tra guerre, fame e malattie.

HANNO attraversato deserti e regimi violenti, hanno subito torture e umiliazioni, hanno attraversato il mare, riuscendo - i più fortunati di loro - ad arrivare sui barconi nella fortezza Europa. La matrigna Europa che non li vuole più, gli chiude i porti - a partire dall'Italia salviniana - e a stento li ripartisce, li divide come le vesti del Cristo in croce.

È DI FRONTE a questa vergogna, a questa guerra non dichiarata contro l'umanità, che risorgono le Ong e recuperano la loro

vera matrice originaria. Ed è per questo che prima Minniti e poi Salvini le attaccano, fanno di tutto per screditarle di fronte all'opinione pubblica, perché queste Ong che salvano i migranti rappresentano una sfida sul piano del sentimento umanitario che loro signori vogliono cancellare. La loro indipendenza dai fondi pubblici li rende pericolose. Non a caso negli ultimi venti anni le Ong sono state perseguitate da tutti i regimi dittatoriali e le democrazie autoritarie, dalla Russia all'Egitto, passando per Israele.

Per questo il primo atto che dobbiamo chiedere al Conte 2 è quello di riabilitare le Ong che salvano i migranti che affogano nel Mediterraneo. Di scu-

sarsi ufficialmente per aver criminalizzato chi dona il suo tempo e le sue energie per salvare vite umane. Di seppellire per sempre i Decreti sicurezza.



foto LaPresse



Crisi di governo/ 2 **Rialfabetizzare** **sull'emergenza** **democratica**

MONI OVADIA

Norma Rangeri, giorni addietro, nel suo fondo dal titolo «Baciare il rospo?», concludeva l'articolo con queste precise parole: «... Però una cosa deve prevalere, la decisione di non consegnare il paese ai fascio-leghisti».

Comincio da questo pensiero conciso che rivela una sacrosanta angoscia per l'emergenza democratica che stiamo vivendo, perché lo condivido e perché, allo stato delle cose, non ha alcuna alternativa realistica.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Crisi di governo **Rialfabetizzare** **sull'emergenza** **democratica**

MONI OVADIA

L'alternativa al governo giallo-rosa è appunto quello fascio-leghista. So che molti compagni hanno una violenta ripulsa per questa posizione e ne capisco le ragioni ma personalmente ritengo questa democrazia parlamentare una truffa che maschera un regime oligarchico e credo che sarebbe necessaria una profonda e radicale rivoluzione culturale e sociale per superarlo. In questo momento, dove si presenta all'orizzonte una leadership tanto autorevole per metterla in moto? E quale movimento di massa è in grado di sostenerla? Sono entrambi ancora da edificare e per farlo, come diceva Lenin bisogna studiare: «Compagni studiate, studiate, studiate ancora!». Il trentennio berlusconiano (trentennio, perché l'epidemia è iniziata prima della discesa in campo con la diffusione egemonica di una sottocultura da postribolo) ha devastato l'ecosistema sociale, culturale e persino antropologico. Cinque anni di Sal-

vini-Meloni completerebbero l'opera lasciando il terreno politico contaminato di nerume tossico per anni e anni. Non nascondiamoci dietro ad un dito, una parte cospicua dei cittadini elettori italiani non si sazia mai del peggio, più gliene dai più ne vuole, e lo esprime con una bulimia inquietante. Ora, io non ho grandi aspettative rispetto al governo Pd-Cinquestelle. Confido che agiscano con un minimo di buon senso per dare avvio ad una bonifica del clima e ad un processo di rialfabetizzazione dei cittadini che non sanno neppure di esserlo perché la loro titolarità è stata abusata e perversita, purtroppo a loro insaputa, da demagoghi che non dovrebbero stare al governo ma al massimo in una barzelletta da bar sport. Il Belpaese ha conosciuto un ritorno di ignoranza senza precedenti, fatto drammatico che rende impossibile il parlar di politica. È ora, a distanza di oltre settant'anni dalla promulgazione della Costituzione, che ogni persona sappia che noi

italiani non siamo un popolo e men che meno una nazione, come lucidamente ha scritto su questo quotidiano Marco Revelli.

Possiamo al massimo fregiarci della definizione di comunità nazionale di individui e genti eterogenee ed eterodosse unite dalla Carta costituzionale.

Quanti la conoscono realmente? Pochissimi, quanti ne capiscono il senso fondativo? Ancor meno. Quanti votano sapendo che la sovranità appartiene sì al popolo ma che può esercitarla solo nei limiti e nelle forme della Costituzione?

E dunque in ultima istanza sovrana è la Costituzione! Quanti sanno che la nostra è una repubblica parlamentare e che i governi si formano nel parlamento e non vengono plebiscitati dal cosiddetto popolo (cosiddetto perché quasi metà degli italiani non votano, che un vasto nume-



Peso:1-4%,15-20%



ro vota per i perdenti e che perciò chi vince rappresenta solo una modesta percentuale dei 60 milioni che siamo). Ma visto che siamo un paese di commissari tecnici affidiamoci alla metafora calcistica. Qualora il centravanti di una qualsiasi squadra per segnare raccattasse il pallone con le mani, abbattesse gli avversari che lo contrastano a cazzotti e poi arrivato davanti al portiere gli assestasse un calcio sui testicoli e collocasse la sfera dentro la porta e poi andasse verso il pubblico con le traccia spal-

cate gridando: «Gooooool», ci sarebbe subito un' invasione di campo, il centravanti violentatore delle regole rischierebbe il linciaggio, scoppierebbe una rivoluzione... Invece le regole della democrazia possono essere infrante, violate, sbeffeggiare, umiliate ma senza che accada nulla. È urgente ripristinare subito le regole del gioco le quali abitano nei Diritti universali.



IL COMMENTO**MARCELLO SORGI****QUANTO PESA
LA DEMOCRAZIA
DIGITALE**

Fino a che punto il governo che potrebbe nascere dopo il voto di Rousseau sarà svincolato dalla democrazia diretta, digitale e immediata, fondata sulla continua consultazione in rete della base?

L'ARTICOLO / PAGINA 5

IL COMMENTO**MARCELLO SORGI****Il potere dei votanti digitali decisivi per il nuovo governo**

Con l'appello di Conte agli iscritti 5 stelle per il "sì" al suo governo, e la rinuncia di Di Maio al ruolo di vicepremier, l'iter della formazione del nuovo esecutivo ha preso un'accelerata, che potrebbe portarlo al traguardo già stasera. E se il compito - inusuale, per un incaricato, che dovrebbe rivolgersi al Parlamento - di orientare gli elettori digitali del Movimento è stato riservato al presidente del Consiglio, è segno che la sua è considerata in questo momento la voce più ascoltata dalla base grillina. Anche se i due successivi video messi in onda ieri dal premier e dal capo politico lasciano capire che esiste ancora un certo tasso di incertezza legato al risultato della Piattaforma Rousseau.

Sarebbe un errore tuttavia attribuire alla resistenza del capo politico pentastellato, durata per giorni e giorni e finita ieri sera, solo la difesa del suo ruolo personale di vicepremier e pluriministro: in realtà Di Maio ha posto, imponendola anche a Conte - a dispetto di qualsiasi riserva del Quirinale e sfiorando un vulnus istituzionale -, il problema legato alla natura dell'esecutivo in formazione. E cioè: il governo di cui si parla è frutto della democrazia parlamentare, in cui, diversamente da quella mag-

gioritaria, gli elettori non scelgono i governi, ma i partiti, ai quali tocca poi costruire le alleanze possibili.

Fino a che punto, però, potrà invece essere svincolato dalla democrazia diretta, digitale e immediata, fondata sulla continua consultazione della base sulla rete e sui necessari adeguamenti di posizione che questa impone?

A ben guardare, infatti, questa è stata la caratteristica che ha dominato la breve epoca del "contratto" giallo-verde e ha battezzato la Terza Repubblica. E che Di Maio, e con lui la platea degli elettori telematici di oggi, chiaramente intendono ribadire, come ha dimostrato la scelta di ottenere da Conte l'appello al voto on-line e di enfatizzarne l'importanza con l'altro video del capo politico. Nei quattordici mesi dell'asse Di Maio-Salvini, il problema non si era posto. I due leader populisti-sovrani mostravano orgogliosamente il loro disprezzo per qualsiasi liturgia o obbligo istituzionali, a cominciare dal rapporto con le autorità europee, fregiandosi del mandato dei rispettivi "popoli", e lasciando al sottomesso Conte il compito di sbrigarsela con quella che consideravano inutile burocrazia. Era

manifestata e ostentata la loro preferenza per i social, per la comunicazione unidirezionale senza confronto, neppure tra di loro, tanto che tendevano spesso a sovrapporsi. Salvini non a caso non gradì i festeggiamenti grillini per la cosiddetta "abolizione della povertà" dal balcone di Palazzo Chigi, e rispose convocando i sindacati al Viminale e chiedendo per sé "pieni poteri".

Ma ora che il governo nasce grazie al recupero delle regole, alla parlamentarizzazione della crisi voluta dal redivivo premier Conte, al "programma" comune (che presuppone un'alleanza politica) e non al "contratto" (che consentiva di escluderla, limitandosi a mettere insieme gli obiettivi compatibili), quali saranno le conseguenze? L'esecutivo giallo-rosso somiglierà di più a quelli politici tradizionali della Prima e



Peso:1-2%,5-25%



della Seconda Repubblica? O una volta superata la fase complicata della gestazione e del varo, tenderà a ritrovare le sembianze della Terza?

C'è chi scommette che la catena propagandistica quotidiana, basata su social (Twitter, Facebook) e costante misurazione del consenso tramite sondaggi, perderà peso, grazie anche all'indebolimento di Di Maio, per tendere, complice stavolta il rafforzamento del premier Conte, a un progressivo ritorno alla politica classica dei confronti e delle mediazioni. È un augurio più che una previsione,

dato che non si capisce perché i 5 stelle dovrebbero rinunciare a una macchina del consenso in cui primeggiano rispetto al Pd, cancellando in definitiva la loro stessa natura, specie mentre Salvini li bombarda con gli stessi mezzi dall'opposizione.

Del resto si vedrà con la votazione di oggi: se il popolo di Rousseau dirà "sì", e meglio ancora se lo farà con una maggioranza risicata, la questione sarà solo rinviata. Se invece risponderà "no", le sorti del governo torneranno in bilico. E la spaccatura tra

l'anima "democristiana" del grillismo, imbarcatasi forse con leggerezza nell'avventura dell'accordo con il Pd, e quella radicale, che pone le sue condizioni "irrinunciabili", potrebbe rivelarsi esiziale per il futuro del Movimento.—



Peso:1-2%,5-25%

Contanti, controlli da 10mila euro

Al via la nuova stretta di Banca d'Italia sui movimenti in contante pari o superiori a 10mila euro nell'arco di un mese. Entro il 16 settembre gli istituti di credito dovranno inviare all'Unità di informazione finanziaria gli sforamenti sul contante relativi ad aprile, maggio, giugno e luglio. Poi le «comunicazioni oggettive» saranno mensili. Si tratta di controlli introdotti

nel 2017 dalle norme antiriciclaggio con l'obiettivo di rendere più efficaci le verifiche sulle operazioni sospette.

Galimberti e Razzante a pag. 2

ANTIRICICLAGGIO

Da settembre comunicazione a Bankitalia per chi utilizza liquidi oltre la soglia mensile

Le informazioni renderanno più efficaci le verifiche sulle operazioni sospette

Contanti sospetti da 10mila euro al mese in sù

Controlli periodici. Banche e intermediari finanziari dovranno inviare all'Uif entro metà mese i primi dati dei correntisti troppo affezionati al cash

Interventi mirati. Le comunicazioni serviranno a dettagliare meglio il rischio di operazioni sospette di riciclaggio o finanziamento al terrorismo

Alessandro Galimberti
Ranieri Razzante

Il contante torna nel mirino dell'Uif. Da ieri è partito il monitoraggio mensile, da parte delle banche, sulle movimentazioni in contanti da 10mila euro in su. Banche e intermediari finanziari devono infatti comunicare periodicamente gli «sforamenti» dei contanti. Entro il 16 settembre banche, istituti di moneta elettronica, istituti di pagamento ed eventuali succursali italiane dovranno inviare all'Unità di informazione finanziaria tutti i movimenti in entrata o uscita, pari o superiori a 10mila euro in contante per i mesi di aprile, maggio, giugno, luglio e agosto.

Si tratta, è bene chiarirlo subito, di «controlli» e non di «divieti», siamo fuori dal perimetro delle segnalazioni per operazioni sospette (Sos) ma comunque, secondo la Gdf e la Direzione investigativa antimafia, in un ambito che deve essere monitorato per incrociare informazioni su chi è troppo appassionato al contante, «strumento anonimo e non tracciabile».

L'obbligo, già introdotto nel 2017 con le modifiche al decreto antiricic-

claggio (Dlgs 231/2007), è stato meglio dettagliato dal Provvedimento dell'Uif del 28 marzo scorso. Le comunicazioni oggettive non sono controlli fiscali né di polizia ma servono, in ultima analisi, a «raffinare» le segnalazioni di operazioni sospette, inviate oggi a decine di migliaia ma spesso solo per evitare rischi all'intermediario più che per intercettare operazioni realmente a rischio riciclaggio/terrorismo.

A tale scopo la Uif ha elaborato un elenco di indicatori di anomalia con indicazioni di massima per intercettare sospetti. Ad esempio, il precedente Provvedimento del 2011 tra i fattori di rischio considera l'utilizzo ripetuto e ingiustificato di denaro contante, specie per importi rilevanti o con ricorso a banconote di elevato taglio. La difficoltà nell'individuare condotte inerenti l'uso del contante realmente sintomatiche di operazioni riciclatorie ha portato l'Authority a optare per segnalazioni standardizzate, la cui anomalia verrà valutata dalla Uif stessa. Le comunicazioni oggettive escludono l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette se non presentano collegamenti con altre operazioni di diverso tipo,

oppure quando i movimenti di contante non vengono effettuati da clienti ad elevato rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. In ogni caso l'invio di una Sos non esonera mai dalla comunicazione oggettiva su quella stessa operazione.

L'Authority ha deciso di emanare il primo provvedimento sul denaro contante, scelta che non stupisce visto che la «questione contante» nel nostro Paese è presentata agli occhi dell'opinione pubblica come lo snodo per la risoluzione di problemi che vanno dalla lotta all'evasione fiscale al riciclaggio di denaro sporco. Anche i risultati delle valutazioni sovranazionali del rischio condotte dalla Com-



Peso: 1-5%, 2-39%

missione Ue nel 2017 e 2019 hanno fornito riscontri a questa convinzione, ritenendo il contante il mezzo a cui si ricorre con maggiore frequenza per fini di riciclaggio/finanziamento del terrorismo. Così molti Stati membri sono corsi ai ripari. La scelta di adottare dei criteri oggettivi di segnalazione non è solo dell'Italia, ma anche di altri Paesi Ue e non. La Francia, per esempio, segue un regime articolato: accanto alle comunicazioni per importi superiori ai 10mila euro, devono essere segnalate anche le operazioni in contanti (o con moneta elettronica) superiori a mille o a 2mila euro per cliente in un mese. Stati Uniti, Canada e Australia hanno optato per il para-

metro dei trasferimenti superiori ai 10mila dollari in divisa locale.

La Uif ha stabilito di imporre ai soli intermediari finanziari l'invio con cadenza mensile di una comunicazione con i dati dei movimenti, in entrata e in uscita, per importi pari o superiori a 10mila euro, anche se realizzati con più operazioni singole pari o superiori a mille euro. Le informazioni hanno a oggetto le operazioni, i soggetti, i rapporti, anche se le operazioni stesse sono state compiute sui conti dei clienti da soggetti diversi in qualità di «esecutori», e sono da trasmettere entro il 15 del secondo mese successivo a quello di riferimento. Non sarà comunque applicabile la compensazione tra ope-

razioni da comunicare, cioè se uno stesso soggetto deposita contante e ne preleva una parte, gli importi da comunicare saranno distinti.

La trasmissione dei dati è a cura del responsabile della funzione antiriciclaggio dell'intermediario. Nel caso in cui gli intermediari obbligati dal Provvedimento non effettuino, nel mese di riferimento, alcuna operazione rilevante, inoltreranno comunque una comunicazione negativa.

Per i cittadini, comunque, resta invariato il generale divieto di trasferimento del contante da 3mila euro in su.

I PASSAGGI DELLA COMUNICAZIONE

IL CONTENUTO

La segnalazione parte da 10mila euro

Il calcolo dell'importo mensile
Le comunicazioni dovranno essere effettuate all'Uif dagli intermediari finanziari e dovranno contenere i dati relativi alle operazioni in contante di importo pari o superiore a 10mila euro eseguite nel mese solare, anche se realizzate attraverso più operazioni singolarmente pari o superiori a 1.000 euro

L'INDIVIDUAZIONE

Rilevanti le operazioni dello stesso soggetto

Imputazione anche al cliente
Nell'individuazione dei 10mila euro mensili in contante vanno sommate le operazioni effettuate dallo stesso soggetto sia come cliente che come esecutore. Le operazioni effettuate dall'esecutore vengono imputate anche al cliente in nome e per conto ha operato

LE DISTINZIONI

Si somma soltanto il contante

Le operazioni concatenate
Gli importi da sommare sono solo quelli in contanti. Come precisato anche dall'Uif nelle Faq di fine agosto, per esempio, un prelievo dal conto per 1.500 euro con contestuale versamento di 1.000 euro su libretto di deposito e prelievo di 500 euro in contanti non si considera per il superamento della soglia

LE TEMPISTICHE

Primo invio per i dati da aprile a luglio

Il calendario delle scadenze
Il primo invio delle comunicazioni oggettive all'Uif andrà effettuato dagli intermediari finanziari entro il 16 settembre 2019 (il 15 è domenica) e riguarderà i dati di aprile, maggio, giugno e luglio. A regime la comunicazione andrà trasmessa all'Uif entro il 15 del secondo mese successivo al mese di osservazione

LE CONDIZIONI

Nessun automatismo per il riciclaggio

L'esclusione dell'obbligo
La comunicazione oggettiva esclude l'obbligo di segnalazione di operazione sospetta (Sos) quando non ci sono collegamenti con operazioni di diversa tipologia che portino a desumere una complessiva dinamica sospetta o quando non sia effettuata da clienti a elevato rischio

IL FARO SUI CLIENTI

La valutazione sulla pericolosità

Il patrimonio informativo
Le operazioni in contante segnalate con le comunicazioni oggettive effettuate dagli intermediari finanziari serviranno a integrare il patrimonio informativo sul carattere sospetto dei clienti anche avvalendosi di procedure di selezione automatica

L'UTILIZZO DEL CASH

Per i pagamenti soglia invariata

Il limite dei 3mila euro
Al di là delle nuove comunicazioni oggettive sui prelievi e versamenti in contante, resta invariata la soglia dei 3mila euro a partire dalla quale non si possono effettuare transazioni tra privati tramite il cash ma bisogna ricorrere a strumenti tracciabili

Niente compensazione tra depositi e prelievi da parte di uno stesso soggetto: gli importi saranno distinti

LE CIFRE

111

Operazioni tracciate

In media nel 2018 sono state 111 le operazioni pro capite effettuate in Italia con strumenti diversi dal contante a fronte delle 261 dell'Unione europea e delle 246 dell'area euro (entrambi i valori si riferiscono al 2017)

75,4%

Le carte di pagamento

Tra gli strumenti di pagamento alternativi al contante più utilizzati dalle famiglie in Italia prevalgono le carte di pagamento (75,4%) seguite da disposizioni d'incasso e da bonifici mentre è sempre più ridotto il ricorso agli assegni (1,8%)



In Bankitalia

L'Uif (unità di informazione finanziaria) è l'autorità istituita presso la Banca d'Italia con funzioni di contrasto e prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo



Peso: 1-5%, 2-39%



Nuove attività A scuola di start up: la nuova vita dell'Isola di Wight

Filippetti · a pag. 16



Sono le start up lanciate nell'Isola di Wight, circa l'1% del totale della Gran Bretagna

NUOVA FINANZA

Investimenti. Boom d'impresе create da 50enni disoccupati

Da paradiso degli hippie alle start up: la nuova vita dell'Isola di Wight

Simone Filippetti

NEWPORT (ISOLA DI WIGHT)

All'ingresso di Mill Court, un piccolo edificio anni '70 dell'edilizia pubblica inglese e arredato nel tipico stile burocratico, si presentano in nove. Ci sono solo due giovani, due sorelle: il resto sono cinquantenni. Sono arrivati per un corso di start up gratuito.

Tre sono ex banchieri, compresa l'insegnante che spiegherà come mettere in piedi una propria azienda. Fiona è stata per 19 anni una dipendente di Natwest, uno dei colossi bancari: da dieci vive sull'isola dove tiene corsi come

questo, dopo aver mollato lo sportello. Tra gli "alunni" a cui parla c'è anche un suo ex collega: Ryan era un corporate banker (gestiva prestiti alle imprese), sempre per Natwest, a Derby in piene Midlands. È uno dei tanti esuberanti del mondo bancario anglosassone, o meglio continentale. Si è trasferito sull'isola dove il tempo è molto più mite che a Derby, c'è il mare e la vita costa meno. E ora vorrebbe aprire un'azienda di riparazioni e lavori di casa.

Il programma del giorno si chiama "Start Me Up" e la cosa curiosa è che solo chi ha più di 50 anni può partecipare. Nell'isola han-

no avuto un'idea: chi l'ha detto che le start-up sono solo roba da nerd, patiti di tecnologie e smanettoni di computer? Ma i patiti del fintech, il grosso della digital economy, sono a Londra. A Newport, la "capi-



Peso: 1-2%, 16-35%

tale" dell'isola, si sono concentrati sull'attrarre persone che vogliono rifarsi una vita professionale. Start-up non è per forza solo hi-tech: Martin Timbers era scappato 7 anni fa dalla invivibile e carissima Londra per trasferirsi sull'isola e lavorare per la BAE Systems, colosso aerospaziale; ma è finito anche lui sotto la scure degli esuberanti. Era già qui e ha approfittato del programma Start Me Up per lanciare una sua azienda: una piccola agenzia di web marketing e design. Nulla di eclatante; nessun unicorno, per ora, a Newport: difficile che da qui arrivi la nuova Spotify o la nuova Instagram.

Ma qui hanno intercettato una domanda: quella fascia di 50enni disoccupati che sono rimasti a metà del guado, troppo lontani dalla pensione, ma anche troppo lontani per essere assunti. E funziona. Delle 470mila start-up che sono state lanciate da gennaio in Inghilterra, oltre 4mila sono state registrate sull'isola: l'1% di tutte le nuove imprese create nel Regno Unito nascono in questo piatto tavoliere dalle scogliere bianche a picco sul mare.

Paradiso degli hippie, emblema di una generazione e di un'epoca, l'isola di Wight fa scattare a tutti in mente i "Figli dei Fiori", gli anni della contestazione giovanile, culminati nella Summer of Love del "Fate l'amore, non fate la guerra" (la guerra era quella del Vietnam). In giro per l'isola ancora se ne vede qualcuno: anzianissimi, coi capelli bianchi fino ai piedi. Sono i fossili viventi di un'era scomparsa. Perché oggi Wight, che dal '68 in poi ha vissuto con un po' di turismo, vive una seconda giovinezza: sta diventando un polo delle start-up. Tutto è in fermento: il vecchio maniero di Landguard Manor, uno degli edifici più antichi d'Inghilterra citato già nel Domesday Book del 1700, usato come location per i matri-

moni, è stato riconvertito nel laboratorio della Innovative Physics, un'azienda che sviluppa Intelligenza artificiale. La radio locale, IW Radio, trasmette programmi sulle Start-up; e i biglietti della Lotteria locale vanno a finanziare i progetti più innovativi.

Negli ultimi anni, complice la crisi delle banche e la perdita di manifattura, migliaia di persone, tra i 40 e i 50 anni hanno perso il lavoro. Mettersi in proprio è unica strada per garantirsi altri 15 anni di vita professionale e di reddito. Così, tanti migrano verso sud, lontano dal clima insopportabile delle Midlands; oppure dal caos di Londra, dove il costo della vita è altissimo, ma la qualità è pessima, per muoversi nei ritmi tranquilli e nei panorami agresti di Wight, un tavoliere piatto dove la gente coltiva i pomodori nell'orto dietro casa e dove a fine agosto si miete il grano.

Le start up sono oggi l'unico vero motore di tutta l'economia britannica: e-Commerce e Fintech, tutte le nuove tecnologie digitali per il mondo della finanza e delle banche (soprattutto pagamenti digitali) sono la fetta del leone di questa ondata che sta investendo il paese. La notte di Halloween il Regno Unito lascerà la Ue ma la cosa non spaventa il mondo delle start up: nei primi sette mesi del 2019 le società tecnologiche inglesi hanno attratto oltre 5 miliardi di sterline, più di quanto raccolto nell'intero 2018. Il grosso viene da investitori di Stati Uniti e Asia. Deliveroo, Oaknorthe Checkout le aziende più gettonate. Se continuerà così a fine anno, sulle tech company inglesi pioveranno 11 miliardi di fondi esteri, record assoluto. Ma non ci sono solo i grossi nomi: il Venture Capital è in pieno boom.

A Londra, nel quartiere hipster di Shoreditch, c'è la sede della start-up Plum Guide, una AirBnB di fascia altissima e iper-selettiva.

Fondata dall'imprenditore anglo-israeliano Doron Meyassed che, partito con 380mila sterline, di cui la metà di tasca propria, nei mesi scorsi ha raccolto un secondo giro di capitali da 4 milioni: soldi con cui sbarcherà in tutta Europa (a Milano è partita di recente) e negli Stati Uniti. Plum Guide è solo una delle migliaia di start-up inglesi: 660mila imprese sono nate nel 2018, di cui 1600 solo nel Fintech. Nel solo ambito delle tecnologie finanziarie, l'anno scorso sono stati raccolti 3,3 miliardi, quasi tutti finiti nel miglio quadrato della City di Londra, dove si concentra il grosso del business. Negli uffici di Lord Mayor, il sindaco della City (Londra ha due primi cittadini), hanno calcolato che oggi le start-up a Londra sono 76mila; e che saliranno oltre quota 100mila nel 2030. Tutta questa massa di nuove imprese muove già adesso 7 miliardi di sterline di Pil. Londra è una locomotiva che traina tanti vagoni: uno di questi è Newport che sfrutta l'appeal di essere l'esatto opposto di Londra.

"Sai dov'è l'Isola di Wight", cantavano i Dik Dik nel 1970, in piena moda inglese zampa d'elefante e basette. Più di quarant'anni dopo, gli hippie sull'isola sono scomparsi. Al loro posto sono arrivati gli imprenditori: i "capelloni" che avevano 15-20 anni nel 1968, oggi sono 50-60enni in cerca di rilancio, sempre nell'Isola di Wight, nel posto della loro giovinezza. Da Jimi Hendrix alle start up, ecco la vera rivoluzione.

← RIPRODUZIONE RISERVATA

@filippettinews



Peso: 1-2%, 16-35%



I NUMERI

470mila

Start up

Da inizio gennaio a oggi in Gran Bretagna sono state lanciate 470mila start up

1%

Start up nell'Isola di Wight

Oltre 4mila sono state lanciate nell'Isola di Wight: l'1% del totale del Paese

5 miliardi £

I finanziamenti

Nei primi sette mesi dell'anno le start up tecnologiche inglesi hanno raccolto oltre 5 miliardi di sterline

660mila

Il boom del 2018

Lo scorso anno nel Regno Unito sono nate 660mila imprese

76mila

Start up a Londra

É previsto che saliranno a breve oltre quota 100mila

7 miliardi £

Il flusso di denaro

Le nuove imprese già ora muovono 7 miliardi di sterline di Prodotto interno lordo



Tra presente e passato. Coste dell'isola di Wight, nella Manica a sud di Southampton



Peso: 1-2%, 16-35%

DIGITAL PAYMENTS

Ora le utility studiano da banca

Il mondo delle utility è in fermento in vista della liberalizzazione dell'ultimo miglio dei conti correnti bancari prevista dalla direttiva Psd2 sui pagamenti elettronici. Le società che vendono energia e gas stanno valutando le nuove opportunità. A fare da apripista è stata EnelX, società dei servizi innovativi del

gruppo Enel. Ma anche utility locali come Hera, A2A e Acea, hanno avviato test su pagamenti e approfondimenti per decidere come entrare nel settore. **Serafini** a pag. 16

Utility che studiano da banca: test sui pagamenti elettronici

Laura Serafini

Il mondo delle utility è in fermento in vista della liberalizzazione dell'ultimo miglio dei conti correnti bancari prevista dalla direttiva Psd2 sui pagamenti elettronici. Una rivoluzione per le transazioni online che però difficilmente scatterà dal 14 settembre, data dalla quale entreranno in vigore le nuove regole. In paesi come l'Italia, in cui il cliente difficilmente autorizzerebbe un operatore di cui non ha piena fiducia a operare sul proprio conto corrente, la apertura vera e propria del mercato richiederà tempo. Ma intanto le società che vendono energia, elettrica e gas, stanno cominciando a muoversi per valutare le nuove opportunità di business collegate alla gestione dei pagamenti. A fare da apripista nei mesi scorsi è stata EnelX, società dei servizi innovativi del gruppo Enel, che ha chiesto e ottenuto dalla Banca d'Italia l'autorizzazione a diventare un istituto di moneta elettronica, una sorta di mini banca.

Ma altre società hanno avviato valutazioni per capire come entrare nel nuovo business. Tra queste Hera, A2A e Acea, mentre Eni ha deciso di affidarsi a Postepay per la gestione di queste attività. Al vaglio delle due società ci sono varie opzioni di servizi finanziari, come il pagamento dei bol-

lettini premarcati e il prelievo di contante in combinazione con l'erogazione di carburante.

Postepay è forse uno degli operatori più attrezzati in Italia per queste attività: la società creata dal gruppo Poste a fine 2018 è già diventata Imel ed ha nei fatti costituito quello che nel settore viene definito un "ecosistema" tra mondo fisico, digitale e di telefonia mobile. Esso si basa sulla convergenza di milioni di clienti dei prodotti tradizionali postali (conti correnti, risparmio postale), con quelli delle carte di debito (27 milioni le carte gestite), e le app di pagamento (24,5 milioni) con le potenzialità del mondo digitale che si combinano con la telefonia (in Postepay lo scorso anno è confluito l'operatore di telefonia Poste Mobile). Postepay, tra l'altro, ha stretto un'alleanza con Google Pay che le consente di offrire i suoi servizi all'80% di clienti italiani di telefonia mobile che usano il sistema Android.

Tornando al mondo dell'energia, l'utility che è più avanti, dopo Enel, negli approfondimenti è il gruppo Hera, che comunque era già all'avanguardia nel settore considerati gli accordi già stipulati in passato con banche e con la società delle infrastrutture dei pagamenti Sia (controllata da Cdpe e Poste) per le transazioni via cellulare attraverso Jiffy. Come tutti gli altri operatori, Hera mantiene il riserbo su cosa bolle in pentola. Va ricorda-

to il fatto che anche EnelX per entrare nel settore - non solo in Italia ma a livello globale - ha stretto una partnership con Sia, affidandole la realizzazione della piattaforma dei pagamenti e la consulenza. Non è da escludere che Hera stia pensando a qualcosa di simile, anche se nessuna conferma ufficiale viene fornita. Va detto che l'ingresso diretto nei pagamenti elettronici (senza affidarsi a soggetti terzi autorizzati) può assumere varie vesti: l'Imel è quella più articolata e complessa (consente emissioni di carte di credito e prestiti fino a 12 mesi), ma ci sono versioni più semplici, come l'istituto di pagamento.

«Il Gruppo Hera guarda con attenzione alla direttiva europea Psd2 sui pagamenti elettronici, che apre nuove opportunità nella relazione con i clienti. Sul fronte della digitalizzazione di infrastrutture e servizi, infatti, Hera è da tempo impegnata per fornire ai



Peso: 1-2%, 16-24%



propri clienti maggiori e più agili opportunità di pagamento, intercettando un pubblico sempre più *smart* e connesso. Proprio per questo, Hera sta approfondendo anche le opportunità offerte dalla direttiva Psd2, valutandone possibili sviluppi per ampliare ulteriormente la gamma di servizi offerti al cliente e per migliorare la user experience», spiega una nota della società.

Sono molte le opportunità per le utility schiuse dalla Psd2 che, ricordiamo, consente a nuovi operatori - previa autorizzazione dei clienti e attivabili attraverso le app - di entrare nel conto corrente per disporre addebiti diretti e proporre nuovi servizi (finanziari e non solo) agli utenti, disinter-

mediando le banche. Le potenzialità sono legate all'elevato numero di clienti e alla emissione delle bollette (energia, gas, acqua, rifiuti etc): basti pensare che poter gestire l'addebito diretto consente di ridurre i casi di evasione e porta i guadagni sulle transazioni alla stessa azienda. Ma questo è solo il punto di partenza: EnelX, ad esempio, intende gestire direttamente anche tutti i pagamenti legati alla mobilità elettrica (le ricariche in particolare) e non solo. Anche A2A si è mossa per tempo: in questa fase l'utility lombarda guidata da Valerio Camerano sta avviando fasi di test su pagamenti legati all'offerta di nuovi servizi. Anche qui i dettagli sono lesinati. L'utility ca-

pitolina Acea, guidata da Stefano Antonio Donnarumma, ha avviato una fase di studio. «Acea sta guardando con interesse alle opportunità che l'applicazione della normativa Psd2 potrà portare ai business in cui opera - spiega la società -. Al momento nessun progetto è stato avviato, sicuramente l'interesse primario è quello di offrire al cliente un servizio sempre migliore, in questa ottica si muoverà l'azienda».

SERVIZI

Enel, Hera, A2A, Acea, Eni analizzano nuovi business grazie alla direttiva Psd2

Focus sul numero di clienti e sulla possibilità di gestire direttamente le bollette

IL CANTIERE PSD2



A2A
Multiutility del nord, ha una capitalizzazione di mercato di 5 miliardi di euro

Il dossier

Al via test su pagamenti legati a nuovi servizi



HERA
Nata nel 2002 dall'aggregazione di 11 aziende municipalizzate emiliano-romagnole

Avanguardia

Ha già in essere accordi con banche e con Sia.



ENI
Il colosso energetico italiano ha una capitalizzazione di circa 50 miliardi di euro

L'accordo

Eni si è affidata a Postepay per la gestione di queste attività



ENEL
Tramite EnelX è all'avanguardia nello studio di servizi innovativi legati ai pagamenti

La richiesta a Bankitalia

Chiesta autorizzazione a diventare istituto di moneta elettronica



Peso: 1-2%, 16-24%

IL CASO

Truffa internazionale

Il prodotto è autentico, ma con il marchio fasullo di note raffinerie in modo da mascherarne l'origine
Tre i canali: riciclaggio di denaro sporco, evasione di sanzioni internazionali o estrazioni minerarie abusive

Oro, il momento dei falsi: metallo puro, l'emittente no

Sissi Bellomo

In giro per il mondo potrebbero esserci migliaia di lingotti d'oro contraffatti. Non proprio fasulli: il metallo è oro per davvero – e purissimo – ma porta impresso il marchio falsificato di note raffinerie in modo da mascherarne l'origine. Un po' come le borse o le magliette che copiano i modelli di famosi stilisti. Solo che il «fake» in questo caso richiede tecnologie e macchinari difficilmente a portata di mano di dilettanti o semplici truffatori. Più probabile che ad essere coinvolte siano grandi organizzazioni criminali, specializzate nel riciclaggio di denaro sporco, magari per conto di narcotrafficanti.

Potrebbe anche trattarsi di un espediente per consentire un accesso alla liquidità a gruppi terroristici oppure a Paesi sottoposti a sanzioni. Si sospetta ad esempio che tonnellate di oro abbiano preso il volo clandestinamente dal Venezuela, per finanziare il regime di Nicolas Maduro. Ma questa è un'altra storia.

Il rinvenimento di lingotti contraffatti – portato alla luce da un'inchiesta della Reuters – risale in realtà ai primi mesi del 2017, anche se è difficile pensare che il fenomeno sia rimasto circoscritto e che da allora non sia più accaduto nulla di simile.

Le fonti dell'agenzia raccontano che JpMorgan, una delle banche più attive sul mercato dell'oro, sia stata la prima ad accorgersi della truffa trovando nei suoi caveau due lingotti – o meglio, due barre d'oro da un chilo: le kilobar – marchiate con lo stesso numero di identificazione.

Le banche centrali conservano le proprie riserve auree in lingotti «Good Delivery» da 12,4 kg circa. Ma sono in realtà le kilobar – più o meno delle dimensioni di uno smar-

phone – il «formato» più comune dell'oro che circola per il mondo. Sono particolarmente (ma non solo) utilizzate in Asia. E forse anche per questo – oltre che per il fatto che si tratta di merci contraffatte – nel settore si sospetta che ci sia lo zampino della Cina. Il contrabbando, suggerisce Reuters, avverrebbe attraverso Hong Kong, oppure via Giappone o Thailandia.

Una volta che l'oro riesce ad entrare nel sistema bancario i truffatori hanno buone probabilità di farla franca: se il falso non viene scoperto il metallo può restare chiuso per anni nei caveau, oppure – meglio ancora, dal punto di vista dei criminali – può essere fuso e impiegato per la fabbricazione di gioielli o di altri lingotti. A quel punto sparisce ogni traccia di reato.

JpMorgan non conferma le indiscrezioni, ma fonti dell'agenzia di stampa affermano che dopo l'allarme iniziale sarebbero partiti controlli più approfonditi, che hanno portato all'identificazione di molte altre barre fake: almeno un migliaio negli ultimi tre anni, per un valore di circa 50 milioni di dollari ai corsi attuali dell'oro.

La banca americana avrebbe in seguito limitato le relazioni commerciali in Asia a una ristrettissima cerchia di fornitori. Un giro di vite sarebbe stato dato anche da altri istituti attivi nel settore dei metalli preziosi, scrive Reuters, come Hsbc, Ubs, Standard Chartered, Anz.

«La nostra pratica standard – ha commentato JpMorgan – è quella di allertare immediatamente le autorità appropriate e le raffinerie, nel caso in cui dovessimo scoprire kilobar d'oro con marchi irregolari. Per fortuna non ci è ancora capitato un incidente che comportasse

delle perdite per la società o per i nostri clienti».

La Shanghai Gold Exchange, cui è affidata la supervisione del mercato aurifero in Cina, afferma da parte sua di non essersi mai imbattuta in lingotti fake.

Chi non ha problemi a parlare del fenomeno è invece Michael Mesaric, amministratore delegato della Valcambi, una delle maggiori raffinerie d'oro della Svizzera (e del mondo), con sede nel Canton Ticino, a due passi dall'Italia.

Le vittime più frequenti delle falsificazioni dei marchi sarebbero proprio le raffinerie svizzere, che mettono in circolazione un gran numero di lingotti, considerati di ottima fattura: oltre a Valcambi, Pamp, Argor-Heraeus e Metalor, tutte inserite nella ristretta lista degli operatori autorizzati dalla London Bullion Market Association (Lbma).

Sono state trovate almeno duemila kilobar contraffatte, secondo Mesaric, anche se «in circolazione potrebbero essercene molte, molte di più». Le più recenti, afferma l'ad, sono «realizzate in modo professionale». Ma anche le raffinerie si sono attrezzate meglio per difendersi. I macchinari sono diventati ancora più sofisticati, in grado di inserire marchi olografici come



Peso: 39%

quelli presenti sulle banconote o di segnare la superficie dei lingotti in modo unico, come le impronte digitali sui nostri polpastrelli.

@SissiBellomo

I primi casi scoperti nel 2017 hanno spinto a maggiori controlli ma potrebbero esserci in giro migliaia di «fake»

LA PAROLA CHIAVE

Good Delivery

Lo standard di qualità dei lingotti

È il sistema su cui si fondano gli scambi mondiali di oro e argento, perché garantisce criteri qualitativi standard per i lingotti, tenendo conto del peso, della purezza del metallo, dell'aspetto fisico, ma anche dell'affidabilità della provenienza. I lingotti d'oro certificati come «Good Delivery», gli unici consegnabili a fronte di contratti scambiati sul mercato londinese, pesano 438,9 onces o 12,4 kg. Sono anche quelli utilizzati per le riserve auree dalle banche centrali. A produrli è un gruppo ristretto di raffinerie, che rientrano nella Good Delivery List, creata nel 1750 dalla Bank of England e oggi gestita dalla London Bullion Market Association (Lbma). Attualmente vi rientrano 69 impianti nel mondo (uno solo in Italia, l'Italpreziosi di Arezzo). I requisiti sono periodicamente verificati dalla Lbma e la loro perdita comporta la cancellazione dalla lista. Di recente è stata introdotta anche una Responsible Gold Guidance, che impegna le raffinerie a rifornirsi di metallo in modo responsabile.

Kilobar. Le barre d'oro da un chilogrammo sono quelle preferite dai truffatori



Il rally dell'oro

Londra, spot. \$/oncia



69

IMPIANTI

È questo il numero delle raffinerie di oro incluso nella Good Delivery List: un privilegio che comporta continui controlli da parte della Lbma, anche sull'origine del metallo



Peso: 39%

IL CAMBIAMENTO È SPOSTARE RISORSE SENZA AUMENTARE DEFICIT E DEBITO

di **Mario Baldassarri**

Quali sono le condizioni dell'economia italiana che il governo giallo-verde lascia in eredità al governo giallo-rosso?

Sul piano della crescita quest'anno siamo a zero. Se aumentasse l'Iva, avremmo crescita zero anche nel 2020. Se non aumenta l'Iva la crescita nel 2020 potrebbe passare da zero allo 0,4 per cento. Quindi non basta "solo" sterilizzare l'Iva.

Sul fronte della finanza pubblica il ministro Giovanni Tria ha di recente dichiarato che «i conti sono in ordine».

Ma su quali dati si basa il giudizio del ministro?

Prendiamo i dati di finanza pubblica "scritti" nell'ultimo Def dell'aprile scorso. Lì c'è scritto che il deficit pubblico sarebbe stato quest'anno al 2,4% (2% nel 2020 e 1,8% nel 2021). Poi c'è stata la manovra correttiva di luglio per un totale di 7,6 miliardi di euro che dovrebbe riportare il deficit 2019 dal 2,4% a circa il 2 per cento. Metà dei 7,6 miliardi però sono misure una tantum con effetti solo nel 2019. Per questo il deficit del 2020 si riduce meno, dal 2% all'1,8 per cento. Conseguenza di tutto questo è che il rapporto debito/Pil dovrebbe rimanere fermo a circa il 133 per cento.

Questi sono i numeri che quasi certamente sono stati presi a base dal ministro per la sua rassicurante affermazione.

Pur comprendendone le ragioni, ci sono però due ragionamenti da fare: uno sui numeri e uno sul merito.

Sui numeri. Questi dati di finanza pubblica derivano dal Quadro macroeconomico presentato nello stesso Def dove la crescita del Pil è indicata allo 0,2% quest'anno e allo 0,8% nel 2020 e nel 2021. Ora, il punto di partenza del 2019 è a zero crescita, se tutto va bene. Per il 2020 delle due l'una: o aumenta

l'Iva (come nel quadro di finanza pubblica presentato nel Def) e allora la crescita resterebbe a zero e non potrebbe portarsi allo 0,8% indicato dal governo; oppure non si fa l'aumento dell'Iva e allora il deficit sarebbe almeno al 2,5% e il rapporto debito/Pil aumenterebbe.

Nel merito. Dire che i conti pubblici sono in ordine limitandosi al deficit e al debito non significa raccontare l'intera "storia" della finanza pubblica.

Il deficit infatti è il saldo tra spese ed entrate, cioè la differenza tra due "addendi".

Per valutare l'effetto del bilancio pubblico sul sistema economico occorre invece riferirsi al "totale" e alla "composizione" della spesa pubblica e delle tasse.

Faccio un esempio concreto.

Nel Def si indica un deficit 2020 pari a 36 miliardi di euro (45 miliardi secondo i nostri conti). Comunque, quei 36 miliardi di deficit sono la differenza tra 895 miliardi di spesa totale (49% del Pil) e 859 miliardi di entrate totali (47% del Pil). È evidente che ciò che conta di più è come questi totali di spesa ed entrate impattano sull'economia, ben al di là degli effetti del deficit.

Inoltre, nel totale delle spese ci sono "soltanto" 43 miliardi per investimenti pubblici, cioè il 2% del Pil. Gli altri 852 miliardi sono dovuti a spesa corrente e fondi perduti in conto capitale, cioè il 47% del Pil.

Nel totale degli 859 miliardi di entrate, 780 miliardi sono tasse e contributi pagati dalle famiglie, dai lavoratori, dai pensionati e dalle imprese, cioè il 43% del Pil. "Soltanto" 79 miliardi sono tasse pagate da altri soggetti, cioè il 4,3% del Pil. Per di più "mancano" circa 100 miliardi di evasione fiscale.

Da qui si vede che il nostro bilancio pubblico è profondamente "squilibrato": pochissimi investimenti e tanta spesa corrente, tante tasse sui tartassati e poche su altri soggetti. Zero sugli evasori.

Ecco allora che, se si guarda al solo deficit, si può anche affermare che i nostri conti pubblici sono "più o meno in ordine". Se però si guarda al "totale" e alla "composizione" delle spese e delle entrate, si vede

che i nostri conti pubblici sono da decenni in grande "disordine".

Proporre una manovra "espansiva" aumentando deficit e debito, oltre a essere autodistruttiva in pochi mesi per la reazione dei mercati finanziari, sarebbe in realtà una operazione che perpetua e maschera anche per gli anni futuri quel "disordine" dei conti pubblici.

Il paradosso è che, con questa struttura, il bilancio pubblico determina un effetto "restrittivo" sulla crescita che resta tale anche con un po' di deficit in più e magari anche con la condiscendente flessibilità eventualmente concessa dalla nuova commissione europea. Per avere un bilancio "espansivo" con i conti in ordine occorre "muovere" almeno il 10% della spesa e delle entrate, cioè una manovra attorno al 5% del Pil. Non serve aumentare di qualche decimale il deficit.

Il vero "cuore" della politica infatti non sta nel firmare ulteriori cambiali a babbo morto ma nell'incidere sul totale di spesa ed entrate e nello "spostare" le risorse, senza un euro in più di deficit e di debito.

"Questa eredità di bilancio in disordine" è passata "intonsa" negli ultimi venti anni da un governo all'altro, anzi si è aggravata. Infatti, tutti i governi (giallo-verde incluso) hanno aumentato la spesa corrente, aumentato le tasse ai tartassati e tagliato gli investimenti.

Questo sarebbe il vero cambiamento, la vera discontinuità da scrivere nella prossima legge di bilancio per il 2020 ... aspettando Godot o Rousseau?

*Presidente del centro studi
Economia reale*



Peso: 21%



NEGLI ULTIMI GOVERNI È SALITA LA SPESA CORRENTE, MA NON GLI INVESTIMENTI

2

DEFICIT/PIL IN %

La manovra correttiva di luglio per un totale di 7,6 miliardi di euro dovrebbe riportare il deficit 2019 dal 2,4% a circa il 2%. Metà dei 7,6 miliardi però sono misure una tantum con effetti solo nel 2019



Peso: 21%

I conti pubblici

Deficit, entrate e spread per la legge di bilancio maxi-dote da 20 miliardi

►Già acquisiti risparmi su Quota 100 e minori spese per interessi
Ora l'obiettivo è ottenere dalla Ue più flessibilità sugli investimenti

IL FOCUS

ROMA Una ventina di miliardi o poco più. L'eventuale governo giallo-dem potrà contare nella migliore delle ipotesi su un tesoretto di questa entità. Ne servono 27,6 solo per sminuire l'aumento dell'Iva nel 2020 e sostenere il costo delle spese indifferibili e di quelle in conto capitale previste. Sommando le coperture necessarie per finanziare il taglio del cuneo fiscale, l'asticella delle risorse da reperire in vista della prossima legge di Bilancio sale verso i 35 miliardi di euro. Nella migliore delle ipotesi, dunque, mancano ancora all'appello 10-15 miliardi di euro. Tra gli elementi positivi c'è l'extra gettito fiscale legato in parte consistenti alla fatturazione elettronica (voluta da Ernesto Maria Ruffini, quando era a capo dell'Agenzia delle Entrate): stando ai numeri del ministero dell'Economia relativi alle entrate tributarie nel primo semestre del 2019, il gettito Iva risulta in crescita di due miliardi rispetto al 2018 e di questo passo non è escluso che si raggiunga il traguardo dei quattro miliardi entro. I risparmi provenienti dalle misure sul welfare dovrebbero garantire altri 3 miliardi di euro circa, di cui 2,4 grazie alle minori spese finali per quota 100. Almeno due miliardi, ma più probabil-

mente tre, dovrebbero arrivare dalla minor spesa per interessi collegata al calo dello spread.

NUOVA FASE

Democrat e Cinquestelle sperano poi di ottenere da Bruxelles margini di flessibilità compresi tra i 10 e i 12 miliardi di euro, vista anche la nuova fase che si potrebbe avviare con la commissione guidata da Ursula von der Leyen. Ci sono poi altre risorse che dovranno essere trovate, con scelte non facili. Grazie alla spending review potrebbero entrare nelle casse dello Stato altri 2 miliardi di euro, target indicato per il 2020. Il riordino delle tax expenditures, le varie agevolazioni tributarie esistenti, vale potenzialmente alcuni miliardi, ma non sarà facile ricavarli effettivamente visto che si tratta sostanzialmente di un incremento di pressione fiscale. Ulteriori iniziative saranno probabilmente prese sul fronte della lotta all'evasione. Nella migliore delle ipotesi dunque un'eventuale governo giallo-dem avrà a disposizione 20-22 miliardi di euro, un importo vicino a quello che serve per disinnescare l'aumento dell'Iva in procinto di deflagrare. Il grosso delle risorse proverrà dall'apertura di

credito che Bruxelles sembra disposta concedere al futuro governo giallo-dem, in cambio di precisi impegni sul programma di riforme e di interventi per la crescita. Una grossa spinta arriverà anche dal successo della fatturazione elettronica, che stando alle previsioni iniziali avrebbe dovuto fruttare quest'anno appena 1 miliardo di euro di maggior gettito. Ma i numeri relativi alle entrate tributarie nel primo semestre in possesso del ministero dell'Economia raccontano un'altra storia, come conferma l'Osservatorio sulle e-fatture del Politecnico di Milano, che ha analizzato i dati per il Messaggero. Il direttore Claudio Rorato spiega: «Confrontando il periodo gennaio-giugno del 2018 con quello del 2019 ci si accorge che il gettito Iva è passato da 57.305 miliardi a



Peso:39%

59.364 miliardi di euro, con un incremento del 3,59 per cento corrispondente a +2.049 miliardi. I dati che stiamo monitorando, bollinati dall'Agenzia delle Entrate e dal Dipartimento delle finanze del Mef, evidenziano perciò i benefici derivanti dalla fatturazione elettronica, proprio in termini di recupero di una quota di evasione dell'imposta sul valo-

re aggiunto, anche alla luce dell'andamento complessivo di saldi e acconti dell'Irpef e dell'Ires».

Francesco Bisozzi

**UNA FORTE SPINTA
ARRIVA DAI MAGGIORI
INTROITI LEGATI
IN BUONA PARTE
ALLA FATTURAZIONE
ELETTRONICA**

I dati del Mef

Nei primi otto mesi peggiora il fabbisogno

Il fabbisogno dello Stato dei primi otto mesi dell'anno in corso si attesta sui 32,3 miliardi, con un peggioramento di circa 2,7 rispetto a quello registrato nel periodo gennaio-agosto 2018 (29.677 milioni). Lo comunica il Mef. Nel solo mese di agosto il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di 2,2 miliardi, con un peggioramento di circa 3,4 miliardi rispetto al corrispondente mese dello scorso anno (+1.206 milioni). Il peggioramento dei conti dipende in larga parte dallo spostamento al 30 settembre della scadenza per i versamenti fiscali in autoliquidazione.

Verso la manovra 2020

Esigenze da finanziare



Possibili risorse già disponibili o prevedibili



Azzeramento aumenti Iva e accise

23,1
miliardi

Minore spesa per interessi

3
miliardi

Spese non rinviabili

2,7
miliardi

Maggiori entrate fiscali

fino a **4**
miliardi

Nuovi investimenti

1,8
miliardi

Risparmi su Quota 100 e Reddito di cittadinanza

3
miliardi

Riduzione cuneo fiscale e altre misure del nuovo governo

5
miliardi

Possibili margini di flessibilità europea

10-12
miliardi

centimetri



Peso:39%

AI GARANTI

Pagelle fiscali, il Mef dice ancora no alla disapplicazione

Bongi a pag. 28

Il Mef risponde alle richieste dei professionisti senza cambiare il suo orientamento

Isa, negata la disapplicazione

Malgrado gli errori nelle precompilazioni dei redditi

DI ANDREA BONGI

Disapplicazione Isa anno 2018: ancora un no dal ministero dell'economia nonostante gli errori nelle precompilate e le modifiche fuori tempo massimo. In risposta alle richieste avanzate da alcuni ordini professionali e associazioni di categoria nonché dai garanti dei contribuenti delle regioni Lazio, Lombardia e Sicilia, il ministero dell'economia e delle finanze ha nuovamente respinto le richieste di sospensione dei nuovi indicatori di affidabilità per il periodo d'imposta 2018. Le motivazioni poggiano ancora sulla perdita di gettito per le casse erariali e sulla possibile discriminazione dei contribuenti più virtuosi rispetto a quelli meno affidabili. I nuovi indicatori di affidabilità fiscale continuano dunque a tenere banco con una serie di botta e risposta che vedono contrapposti da una parte il Mef e dall'altra le associazioni e gli ordini professionali assieme ad alcuni dei principali garanti dei contribuenti.

Questa partita, oltre ad alimentarsi dalle continue repliche inviate alle prime risposte del ministero, trova ulteriori elementi di dibattito e di criticità anche a seguito delle continue modifiche sia normative che applicative allo strumento destinato ad individuare apposite posizioni di contribuenti a rischio per il periodo d'imposta 2018. Risa-

le infatti solo a pochi giorni fa la notizia che l'Agenzia delle entrate, con apposite mail inviate agli intermediari (si veda *ItaliaOggi* del 30/08/2019) ha proceduto alla correzione di alcuni modelli Isa precompilati nei quali risultavano presenti dati palesemente errati. Queste correzioni costringeranno i contribuenti interessati ed i loro intermediari alla rielaborazione dei calcoli di affidabilità fiscale previa nuova acquisizione dei modelli precompilati dal cassetto fiscale.

Nel frattempo anche il software di compilazione e calcolo dei nuovi indicatori di affidabilità continua ad essere oggetto di aggiornamenti e modifiche. A tale proposito il sito internet dell'Agenzia delle entrate informava ieri gli utenti che il prodotto software il «tuo Isa 2019» è stato nuovamente aggiornato con il rilascio della versione 1.0.7 del 30 agosto 2019 (la versione 1.0.6 era stata rilasciata solo pochi giorni prima).

Le continue modifiche apportate ai nuovi strumenti di compliance fiscale impongono la revisione dei software dichiarativi e la necessità, per tutte le posizioni di contribuenti ai quali si applicano gli Isa per l'anno 2018, di rifare i calcoli e verificare i nuovi punteggi ottenuti. Poiché i modelli Isa sono parte integrante della dichiarazione dei redditi, così si legge nelle istruzioni alla loro compilazione, si è di fronte a

modifiche ai modelli annuali della dichiarazione dei redditi a pochi giorni dalla scadenza dei versamenti (prorogati al 30 settembre prossimo proprio per effetto delle problematiche connesse ai nuovi indicatori).

Le motivazioni che spingono il Mineconomia a non concedere nessuna deroga sui nuovi Isa sono state oggetto di aspra critica da parte del garante della regione Marche, Carmine Pinelli. Questi, con nota del 29 agosto scorso, ha infatti ritenuto di dover replicare al Mef precisando come a fronte delle richieste di disapplicazione degli Isa non giova invocare la finalità del contrasto all'evasione né addurre l'esigenza di non deprimere il gettito previsto da tali nuovi strumenti, «posto che siffatte finalità vanno sì perseguite, ma nel rispetto di precisi canoni di diritto, quali quelli evocati dai garanti, pregiudicandosi altrimenti il rapporto fra fisco e contribuente, nell'ottica disegnata dallo impianto dello Statuto mediante disposizioni non passibili di deroga».



Peso: 1-1%, 28-40%

La corsa all'oro dovrebbe continuare ma i tempi dell'economia son così veloci...

DI ROBERTO RUOZI

Amano a mano che gli anni passano i tempi dell'economia si fanno sempre più brevi e difficili e l'analisi della relativa situazione sempre più complessa. A maggior ragione le previsioni sull'andamento di tale situazione divengono più problematiche e meno affidabili. Capire che cosa sta accadendo nel mondo e soprattutto che cosa ci aspetta in futuro anche nel breve termine è così un fatto che tormenta gli operatori economici e finanziari, gli studiosi e gli uomini politici. La gente comune, tuttavia, cerca di capire quello che può, fa delle sintesi elementari ma che ritiene siano quelle giuste e, conseguentemente, prende le sue decisioni, specie in materia di destinazione dei suoi redditi, di composizione dei suoi portafogli di investimento e così via.

Tra le forme di investimento che in questi tempi sono particolarmente apprezzate dai risparmiatori privati e dagli investitori professionali c'è l'oro, tradizionale bene rifugio che svolge questa funzione da secoli. Negli ultimi decenni, di tanto in tanto c'è chi pensa che l'oro abbia fatto il suo tempo e i suoi prezzi in effetti scendono per qualche mese o per qualche anno, ma sistematicamente l'oro finisce per riprendere la sua corsa riflettendo una crescita più o meno forte della domanda. Tale domanda, come noto, proviene da tre fonti: la gioielleria, l'industria e l'investimento vero e proprio. Quest'ultima fonte è oggi giorno quella di gran lunga più importante e le sue motivazioni sono molto classiche e tradizionali. L'oro sta infatti svolgendo la sua funzione di bene rifugio, ricercata da operatori che vogliono proteggersi da una situazione economica e soprattutto da prospettive economi-

che non incoraggianti. In effetti, con tutte le incertezze prima accennate, l'economia mondiale sta rallentando, i tassi di interesse sono a livelli bassissimi o addirittura inferiori allo zero, la stagnazione e la recessione sembrano alle porte. Nell'attesa che la situazione migliori l'oro pare rassicurare e viene acquistato per uno scopo essenzialmente difensivo, basandosi sulla speranza che ciò che è più o meno sempre accaduto accadrà anche questa volta. Fra qualche anno vedremo se la scelta è stata buona oppure no. Per il momento si deve prendere atto che il prezzo dell'oncia di oro ha superato i 1.500 dollari, prezzo che era stato raggiunto sei anni fa e che, dopo una discesa temporanea, ha ripreso a salire proprio a mano a mano che le incertezze sullo sviluppo dell'economia mondiale sono cresciute. Gli sviluppi della crisi commerciale fra gli Stati Uniti e la Cina, con le sue probabili conseguenze anche sull'Europa, la quale ha già del resto i suoi problemi a cui non può certo sottrarsi neppure l'Italia, hanno sicuramente contribuito ad accelerare il suddetto rialzo, che è un segnale niente affatto tranquillizzante. Le prospettive dell'economia (peggiorate anche da una nuova probabile crisi nel Golfo Persico e dalla diffusa confusione politica di numerosi Paesi europei ed ex europei, fra i quali anche il nostro) fanno quindi preoccupare e in un certo senso comportano dei rischi che si ritiene l'oro possa assorbire, ciò che non fanno altri tipi di investimento, come per esempio quelli obbligazionari, che hanno attirato molti risparmiatori negli ultimi anni. La politica seguita dalle banche centrali di abbassare continuamente i tassi di interesse nella vana speranza che essi aiutino la ripresa dell'economia ha peraltro recentemente penalizzato i rendimenti e i valori dei titoli obbligazionari, nei confronti dei quali gli investimenti sono scesi molto, liberando risorse per investimenti alternativi e anche

per acquisti di oro. In effetti, gli investimenti obbligazionari in molti casi non permettono neppure di recuperare l'inflazione, ciò che invece si ritiene possibile con gli acquisti di oro o di quote di fondi di investimento specializzati in oro, i cui corsi sono letteralmente esplosi negli ultimi mesi e i cui acquisti del metallo giallo nel solo ultimo mese di agosto hanno superato trenta tonnellate.

Gli acquisti globali di oro, del resto, non sono stati effettuati solo da semplici risparmiatori privati o da investitori professionali, ma anche da banche centrali, con in testa quelle dei Paesi emergenti colpiti dall'inflazione, ma anche da quelle di Cina e Russia che, da sole, avrebbero acquistato nei primi sei mesi di quest'anno ben 374 tonnellate di oro, ciò che non era mai accaduto negli ultimi vent'anni. Di fronte a tutto ciò c'è da chiedersi che cosa ci prepara il futuro. Ho già detto che è presto per fare previsioni, ma c'è comunque chi già parla di un relativamente vicino obiettivo di 1.600 dollari l'oncia, che in effetti potrebbe essere raggiunto se la situazione economica generale e quella politica che le sta a monte non invertiranno il trend attuale, ciò che non sarà per nulla facile. L'oro vincerà quindi anche questa nuova battaglia? La storia sembrerebbe dirci di sì, ma la storia, che è stata a lungo maestra di vita, in questi tempi non è più così attendibile come nel passato e bisogna quindi rassegnarsi a pensare che tutto è possibile. (riproduzione riservata)



Peso:35%

LA STRATEGIA DELLE ENTRATE

La Superanagrafe dei conti bancari punta agli evasori totali

Giovanni Parente a pag. 2

LE ANOMALIE TRA MOVIMENTI BANCARI E REDDITI DICHIARATI

La Superanagrafe dei conti punta sugli evasori totali

Si lavora ai criteri per stilare la lista dei contribuenti su cui effettuare i controlli

Giovanni Parente

La macchina è partita e punta a individuare evasori totali o paratotali. L'obiettivo è completare la sperimentazione, come messo nero su bianco anche dall'ultima circolare sui controlli arrivata quasi alla vigilia di Ferragosto. Dopo aver avviato lo scorso anno l'analisi del rischio sulle società, gli uffici centrali dell'agenzia delle Entrate sono al lavoro per estendere l'utilizzo dell'immenso patrimonio informativo messo a disposizione dalla Superanagrafe dei conti correnti (prevista dal decreto salva-Italia del Governo Monti a fine 2011) anche per le persone fisiche. L'obiettivo è un'operazione chirurgica destinata a ricalcare a grandi linee quanto già avvenuto appunto con le società. In pratica, prima si punta a completare i criteri per individuare i contribuenti a maggior rischio evasione con un'operazione che lavora su un incrocio tra le informazioni finanziarie della Superanagrafe (saldo a inizio e a fine anno, dato complessivo sui movimenti in entrata e in

uscita, giacenza media) e quelle reddituali contenute in Anagrafe tributaria. Definite le linee operative, sarà poi stilata la lista dei contribuenti a rischio evasione da trasmettere agli uffici provinciali per l'eventuale accertamento. In questi casi, infatti, la procedura passa prima da un invito al contraddittorio per consentire a chi è stato "selezionato" di giustificare le anomalie rilevate dall'amministrazione finanziaria. Solo se la fase non va a buon fine si potrà procedere all'accertamento vero e proprio.

Comunque tutto dipenderà dai criteri che saranno elaborati per la selezione e sui quali si sta cercando di evitare tutte quelle situazioni che potrebbero generare dei falsi positivi, ossia situazioni che sembrano in odore di evasione ma che in realtà non lo sono.

L'elenco dei soggetti a rischio dovrebbe aggirarsi nell'ordine di un migliaio: in pratica una cifra molto simile al primo elenco delle società dello scorso anno. Considerando sia il metodo di lavoro sia i (prevedibili) numeri in gioco, verosimilmente l'Agenzia punterà a circoscrivere il raggio d'azione su evasori totali o paratotali. Ad esempio, sulle società il faro era stato puntato su quei casi in cui la dichiarazione

dei redditi o Iva era stata omessa o era risultata "esigua" a fronte di ingenti movimentazioni sui conti per quel periodo d'imposta. Anche perché è lo stesso spirito della Superanagrafe, che ha avuto un debutto lento e faticoso per la necessità di garantire la tutela dei dati ultrasensibili che vi confluiscono nel rispetto delle indicazioni del Garante della Privacy, a indicare che si tratta di uno strumento per l'analisi di rischio evasione preventiva e non per i controlli diretti. Quindi non va confusa con le indagini finanziarie che richiedono una procedura autorizzativa (alle Entrate va rilasciata dalla direzione regionale) per scandagliare anche nei singoli movimenti di un contribuente. Indagini finanziarie che, secondo quanto riportato dalla Corte dei conti nell'ultima relazione sul rendiconto generale dello Stato, nel 2018 hanno registrato un aumento sia nel numero (+13,5%) sia nella maggiore imposta accertata (+12,2%) rispetto all'anno precedente.



Peso: 1-1%, 2-17%

I controlli sui conti correnti

Le indagini finanziarie effettuate dall'Agenzia delle Entrate

	CONTRIBUENTI SOTTOPOSTI A INDAGINE FINANZIARIA	MAGGIORE IMPOSTA ACCERTATA (IN MILIONI DI EURO)					
		0	305	610	915	1.220	
2010	11.577						866
2011	16.628						1.129
2012	19.076						1.201
2013	14.773						1.134
2014	11.644						1.078
2015	4.498						409
2016	2.523						178
2017	2.755						213
2018	5.881						239

Fonte: elaborazione su dati Corte dei Conti e agenzia delle Entrate



Peso:1-1%,2-17%

Tubi e griglie vietati sugli spazi privati del condominio

Giulio Benedetti

Il condominio non può installare tubi e griglie nelle proprietà esclusive dei condòmini. L'elenco delle parti comuni, contenuto nell'articolo 1117 del Codice civile, è tassativo e non consente indebite estensioni, per cui l'attività del condomino è ristretta solo alle stesse.

È il caso trattato dalla Corte di cassazione (ordinanza 21481/2019) che ha respinto, condannandolo alle spese di lite e al pagamento del doppio del contributo unificato, il ricorso del condominio contro una sentenza che aveva dichiarato illegittima la posa di tubature e di griglie di ventilazione su un parte privata, precedentemente adibita a box.

Dall'esame dei principi di diritto stabiliti dall'ordinanza si desu-

me la necessità, da parte dell'amministratore, di prestare una particolare diligenza, prima di eseguire i lavori condominiali, pur sollecitati dai condòmini, di individuare le parti catastali di proprietà del condominio. E la Corte di Cassazione afferma anche che il giudice di appello aveva valutato correttamente i dati catastali dei due box occupati dal condominio con l'apposizione delle grate e delle tubature.

In effetti l'articolo 1117 del Codice civile afferma che sono oggetto di proprietà comune quelle elencate nel predetto articolo, a patto che non risulti altrimenti, ovvero che siano inserite nella proprietà esclusive dei singoli condòmini.

Tranne che intervenga un contratto tra i singoli condò-

mini e il condominio, contenente una specifica disciplina, l'uso delle parti private è esclusivo dei singoli proprietari e, pertanto, non può essere limitato dagli strumenti tecnologici del condominio.

In particolare l'utilità condominiale, anche riferita ai singoli condòmini nelle loro proprietà esclusive, dell'uso di tali strumenti non prevale mai sul diritto di proprietà delle singole proprietà: questo è il significato dell'inciso «se non risulta il contrario dal titolo» inserito nell'articolo 1117 del Codice civile.

I LIMITI

L'utilità condominiale non può prevalere sulle proprietà esclusive



Peso: 8%

Conte: con M5S e Pd grande opportunità Di Maio: non sarò vice

Ore decisive per la formazione del nuovo Governo giallorosso. Oggi dalle 9 alle 18 gli iscritti al M5S votano sulla piattaforma Rousseau la proposta di un governo Conte con il Pd. Ore decisive anche per la definizione della squadra che il premier incaricato potrebbe consegnare al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella già questa sera se l'esito della consultazione online grillina sarà reso noto a stretto giro.

Conte in un video diffuso ieri pomeriggio è sceso in campo rivolgendosi direttamente agli elettori del Pd e ai 115mila iscritti del M5S chiamati a rispondere sì o no al quesito: «Sei d'accordo che il Movimen-

to 5 Stelle faccia partire un Governo insieme al Partito Democratico presieduto da Giuseppe Conte?». Il premier ha rivendicato la volontà di un Esecutivo «forte». «È una grande opportunità». In un altro video diffuso pochi minuti dopo Luigi Di Maio ha dichiarando chiusa la partita dei vicepremier: «Non esiste più il problema, abbiamo saputo che il Pd ha rinunciato». Nel programma anche la legge elettorale.

—Servizi a pagina 4

CRISI DI GOVERNO

Oggi il voto degli iscritti al movimento sulla piattaforma Rousseau

Nell'accordo per il governo entra la riforma della legge elettorale

Rousseau, appello di Conte Di Maio rinuncia a fare il vice

Il video del premier. «Sarà un Esecutivo forte, basta perplessità è una grande opportunità». Di Maio: «Non esiste più il problema vicepremier, abbiamo saputo che il Pd ha rinunciato»

Manuela Perrone

ROMA

«Sei d'accordo che il Movimento 5 Stelle faccia partire un Governo, insieme al Partito Democratico, presieduto

da Giuseppe Conte? Sì. No». Oggi dalle 9 alle 18 i 115mila iscritti alla piattaforma Rousseau sono chiamati a dire la loro sul Governo giallorosso. Quasi un referendum sul premier incaricato, che si è esposto in prima persona, invi-

tando con un video gli elettori M5S a «non tenere in un cassetto» le loro idee e i loro sogni: «Oggi più che mai ne abbiamo bisogno per disegnare e realizzare il Paese che vogliamo».

Nelle stesse ore Conte (che ha pro-



Peso: 1-6%, 4-22%

messo: «Sarà un Esecutivo forte, basta perplessità, è una grande opportunità», proverà a risolvere il rebus della squadra da proporre al presidente Mattarella. Dal Colle fanno sapere che la linea non cambia: la consultazione M5S è un passaggio interno a una forza politica, che non influisce né sull'incarico a Conte (peraltro indicato dal partito di maggioranza relativa) né soprattutto sulla lista dei ministri. In caso contrario, si potrebbe configurare un'interferenza nelle prerogative che la Costituzione riconosce al capo dello Stato. Certo è che con un "no" Conte potrebbe rimettere il mandato che ha accettato con riserva e Mattarella scioglierebbe le Camere per le elezioni. Con il via libera, invece, potrebbe sciogliere la riserva tra stasera e domani, dopo un incontro con il leader M5S Luigi Di Maio e con il segretario Pd Nicola Zingaretti per superare gli ultimi scogli politici.

Un obiettivo più semplice, dopo il passo indietro di Di Maio sul ruolo di vicepremier, che ha sbloccato la trattativa. Decisivo, ancora una volta, Beppe Grillo. Domenica il dem Dario Franceschini aveva definito «convincente»

l'appello del comico a lasciar perdere le discussioni sui posti e aveva annunciato la rinuncia alla vicepremier da parte del Pd. Dalle pagine del Fatto Quotidiano ieri Grillo ha rincarato, parlando di «una testa rivolta a Luigi, incazzata e ancora stupefatta per l'incapacità di cogliere il bello intrinseco per poter cambiare le cose». Aggiungendo: basta «con i punti che raddoppiano come alla Standa».

Nel pomeriggio, sempre con un video su Facebook dopo quello di Conte, Di Maio ha capitolato. «Il problema non esiste più», ha chiarito. Negando che sul vicepremierato si fosse arenato il confronto con i dem. E ribadendo la descrizione di Conte come «premier super partes». A differenza di Conte e di molti eletti del Movimento, però, il capo politico M5S non ha fatto campagna per il "sì" su Rousseau («Non c'è un voto giusto o un voto sbagliato, ci sono le vostre idee») e ha esaltato con toni enfatici la democrazia diretta e la piattaforma gestita dall'Associazione Rousseau di Davide Casaleggio: «Il mondo aspetta questa espressione democratica per conoscere il futuro dell'Italia».

La mossa di Di Maio, che rimarrà al

Governo (forse alla Difesa), ha permesso in ogni caso di chiudere il cerchio. Zingaretti dal Nazareno ha potuto rilanciare l'idea di «un Governo di svolta vera» per riaccendere i motori dell'economia. E in serata a Palazzo Chigi si è cominciato a discutere di caselle: con Conte, Orlando e Franceschini per il Pd, Spadafora e Patuanelli per il M5S. Il lavoro sul programma è andato avanti anche ieri mattina e proseguirà oggi. Quando sarà disponibile una sintesi dei punti dell'intesa (si veda pag. 5), dallo stop all'aumento Iva al taglio del cuneo fiscale, sulla scia dell'elenco fornito dal premier incaricato. Che ha ribadito la posizione sull'Europa: «Saremo in prima fila per contribuire ad adeguare il Patto di stabilità e di crescita al nuovo ciclo economico».

Oggi dalle 9 alle 18 i 115 mila iscritti del movimento Cinquestelle potranno esprimersi sul governo giallorosso



Sergio Mattarella.

Rousseau per il Colle è un passaggio interno a un partito: non tocca le sue prerogative perchè non si vota la lista dei ministri. Con il "no" Conte rimetterebbe l'incarico e si andrebbe alle urne

Il video. Il premier Giuseppe Conte ha fatto un appello agli elettori del M5S e del Pd alla vigilia del voto sulla piattaforma Rousseau



Peso: 1-6%, 4-22%

IL PROGRAMMA GIALLOROSSO

Tra gli obiettivi
ci sarà anche
la riduzione
dell'Irpef

Rogari e Trovati a pag. 5

Tasse: nel programma entra il taglio Irpef, c'è il nodo risorse

Agenda Conte. Le priorità in manovra restano riduzione del cuneo e stop all'Iva. Tempi più lunghi per la riforma fiscale. Coperture da Quota 100, anti evasione e bonus Ue. Sì alla legge elettorale

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Nel programma del governo giallo-rosso entra anche la riforma dell'Irpef. Ma con tempi e compatibilità economiche tutte da definire.

La «seria riforma fiscale» fa la sua comparsa nel messaggio video diffuso nel tardo pomeriggio di ieri dal premier incaricato Giuseppe Conte. E punta a dare al governo un respiro più ampio, che non si esaurisca nella prossima manovra. Manovra che dovrà decretare lo «stop all'aumento dell'Iva», e secondo il programma affinato negli incontri di ieri a Palazzo Chigi avrà anche il compito di tagliare il cuneo fiscale, occuparsi del salario minimo «orario», quindi in una versione che apre alle ipotesi Pd, e introdurre misure per sostenere le famiglie, incentivare le nascite e aiutare i disabili.

L'agenda targata Conte, in cui entra ufficialmente anche la revisione della legge elettorale chiesta dal Pd per accompagnare al taglio dei parlamentari, sarà affinata ancora stamattina in un nuovo giro di incontri. Ma sul piano della politica economica non sembra per ora superare i limiti delle prime bozze. Rimaste evasive sullo snodo chiave delle risorse da trovare per tradurre in misure i buoni propositi di questi giorni.

Il tema in realtà non è assente dai tavoli tecnici che preparano il governo Conte-2. Al centro c'è la «manutenzione» di quota 100, con una riduzione della platea potenziale già l'anno prossimo e un possibile stop anticipato alla sperimentazione per chiuderla a fine 2020 (si veda il Sole 24 Ore di domenica). Alla ricerca delle compatibilità economiche si lavora poi a nuove misure anti-evasione, a partire da un'estensione di fatturazione e scontrini elettronici a categorie che oggi ne sono escluse. E al ministero dell'Economia è già stato elaborato un nuovo piano di spending review, dopo gli scarsi successi degli ultimi anni.

Ma per far quadrare i conti della manovra il nuovo governo guarda dritto a Bruxelles. «In Europa saremo in prima fila per contribuire ad adeguare il Patto di stabilità e crescita al nuovo ciclo economico», ha detto ieri Conte. Tradotto in cifre significa che Roma punta a ottenere un bonus non inferiore ai 10-12 miliardi fra flessibilità vecchia (la replica dei 3,5 miliardi per strade e dissesto idrogeologico ottenuta quest'anno) e nuova. Da questo punto di vista, l'obiettivo dichiarato di favorire «una crescita duratura e uno sviluppo sostenibile» dovrebbe sfociare nella richiesta di escludere dai vincoli una quota rilevante del programma di investimenti pubblici «verdi». Etichetta flessibile, che può

adattarsi a diversi programmi.

La flessibilità, va ricordato, può rivelarsi decisiva per accendere il semaforo verde della manovra ma aumenta il deficit e quindi spinge il debito, già in crescita quest'anno per la frenata economica e le mancate privatizzazioni. Per questa ragione, il governo in via di costruzione dovrà presentare alla Commissione una serie di programmi per motivare la richiesta: in vista quindi un nuovo piano di riforme su giustizia, Pa, digitalizzazione e forse concorrenza, oltre a un nuovo piano di privatizzazioni. Tema delicato, quest'ultimo, dopo il flop dei 18 miliardi messi in preventivo quest'anno. Anche perché il programma concordato a dicembre con Bruxelles già prevede altri 6 miliardi di alienazioni per il 2020.

È l'Irpef? Difficile che trovi spazio già nella prossima manovra, visto che sull'impossibilità di portare avanti insieme stop all'Iva e Flat Tax è appena



Peso: 1-1%, 5-50%

caduto il governo Conte-1. Più probabile un orizzonte lungo, anche perché il confronto fra le ricette M5Se Pd deve ancora cominciare. I Cinque Stelle da tempo hanno elaborato un progetto a tre aliquote, da finanziare anche con una revisione delle tax expenditures; il Pd punta soprattutto ad aumentare il reddito disponibile a ceti medi e famiglie in difficoltà.

La prima mossa nell'agenda fiscale resta quindi il taglio al cuneo, su cui si

confrontano tre ricette: estensione degli 80 euro, con effetti anche sugli incapienti (per esempio con un'imposta negativa), un intervento su misura per i giovani e una sforbiciata ai contributi anche per agevolare il decollo del salario minimo.

Si punta a una flessibilità da almeno 10-12 miliardi fra strade, dissesto idrogeologico e investimenti verdi

GLI OBIETTIVI DEL GOVERNO GIALLO-ROSSO

RIFORMA FISCALE

Entra nel programma la riduzione dell'Irpef

«Dovremo realizzare anche una seria riforma fiscale che porti a ridurre le tasse». Il tema della revisione dell'Irpef debutta nel messaggio video di Conte. Difficile che entri in manovra, visto il nodo risorse e un confronto M5S-Pd che deve ancora iniziare: con i Cinquestelle che hanno già un progetto a tre aliquote e i Dem che puntano ad aumentare il reddito disponibile ai ceti medi

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Stop aumenti Iva, caccia a 23 miliardi in manovra

Per Cinque Stelle e Pd il primo obiettivo della prossima manovra sarà sterilizzare l'aumento dell'Iva per il quale servono subito 23 miliardi. Il nuovo Esecutivo dovrà dunque trovare risorse fresche. Tra le ipotesi c'è la "manutenzione" di quota 100, con una riduzione della platea potenziale già l'anno prossimo e uno stop anticipato alla sperimentazione per chiuderla a fine 2020

COSTO DEL LAVORO

Cuneo più leggero, tre ricette sul tavolo

Il taglio del cuneo fiscale è tra gli obiettivi indicati da Conte di una «manovra economica che avrà al centro le ragioni del lavoro, dello sviluppo sociale». Tre le ricette sul tavolo: estensione degli 80 euro, con effetti anche sugli incapienti, un intervento su misura per i giovani e una sforbiciata ai contributi anche per agevolare il decollo del salario minimo

CONTRATTAZIONE

Salario minimo, ma senza dribblare i Ccnl

Il tema del salario minimo è uno dei cavalli di battaglia del Movimento Cinque Stelle. Il Ddl Catafo in Senato fissa a 9 euro lordi l'ora il minimo legale valido per tutti. L'intervento ha avuto il no di tutte le parti sociali perché scardina la contrattazione. Il Pd è d'accordo sulla possibilità di un salario minimo orario a patto che la misura non stravolga i Contratti collettivi

EUROPA

Dialogo con Bruxelles per superare l'austerità

Al tavolo con la Ue per superare l'austerità. Conte promette un posto in prima fila in Europa, per contribuire ad adeguare il patto di stabilità al nuovo ciclo economico. Avviano un dialogo franco ma critico e deciso per modificare le regole «flettendole» a una crescita duratura e verso uno sviluppo sostenibile. Un passaggio che guarda anche ai conti della manovra e alla possibile flessibilità

WELFARE

Sostegno alle famiglie, aiuti per nascite e disabili

Tra i punti programmatici sottolineati ieri dal premier Giuseppe Conte ci sono gli aiuti alle famiglie e ai disabili e gli incentivi alle nascite. Si tratta di un punto su cui anche i Cinque Stelle avevano promesso già un intervento, con Di Maio che aveva puntato a investire il miliardo risparmiato dal reddito di cittadinanza per questo obiettivo. Su questo fronte il Pd è d'accordo.

COSTI DELLA POLITICA

Taglio dei parlamentari, entra la legge elettorale

Il taglio dei parlamentari «che necessita di un ulteriore passaggio in Parlamento» per la quarta e definitiva lettura torna nelle parole di Conte. Un tema presente nel documento M5S-Pd che chiedeva l'immediata calendarizzazione alla Camera del Ddl. Come corollario, nel documento del programma di governo M5S-Pd è stata inserita la necessità di rivedere la legge elettorale

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Giustizia efficiente e una Pa più trasparente

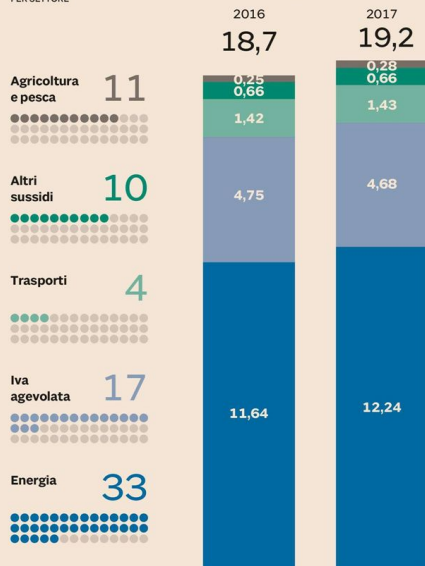
Al centro dell'azione di governo anche «il rispetto delle istituzioni e della legalità, una giustizia più efficiente». Sulla riduzione dei tempi del processo Cinque stelle e Partito democratico si trovano d'accordo più divisivo invece il tema della riforma del Csm. Tra gli obiettivi indicati dal premier incaricato anche «una Pa più trasparente, più efficiente»

Il totale dei sussidi dannosi per l'ambiente (Sad)

Dati in miliardi di euro

NUMERO DI MISURE PER SETTORE

EFFETTO FINANZIARIO



Fonte: Ministero dell'ambiente



Peso: 1-1%, 5-50%



Nel programma il taglio dei parlamentari “Ma va rifatta anche la legge elettorale”

di Casadio, Patucchi e Vecchio

● alle pagine 6 e 7



Il programma

Le misure politiche

Sui decreti sicurezza non c'è l'accordo

di Giovanna Casadio

ROMA – Sui decreti sicurezza ancora non ci siamo. È uno dei nodi rimasti sul tavolo del programma e che andranno sciolti entro questo pomeriggio, quando i capigruppo del Pd Graziano Delrio e Andrea Marcucci e quelli dei 5Stelle Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli si incontreranno di nuovo a Palazzo Chigi con il premier incaricato Giuseppe Conte per chiudere l'accordo. Il documento che disegna le politiche del futuro governo giallo-rosso è scandito in 30 punti. Quindici sono ancora aperti. Alla fine della lunga riunione di ieri – con un black out di 15 minuti per via del nubifragio che si abbatte sulla Capitale – sia Dem che 5Stelle minimizzano i dissensi, sostenendo che alcune questioni non sono sta-

te affrontate solo per mancanza di tempo. Ma nella trattativa di programma in coda sono rimaste proprio le spine. L'immigrazione, innanzitutto.

I Dem non sono disposti a fare passi indietro sulla revisione profonda e radicale dei decreti di Salvini. «Non possiamo sopportare provvedimenti che tengono i migranti in ostaggio e i porti chiusi», commentano a fine giornata al Nazareno, la sede del Pd. Vero è che ci sarà una nuova legge sull'immigrazione che archiverà la Bossi-Fini (e questo è stabilito nel programma). Non solo. Conte nel video che posta ieri su *Facebook* – e che completa mentre la riunione di programma è in corso chiedendo una pausa di qualche minuto – annuncia la battaglia da condurre in Europa: «Vanno sviluppati i negoziati di Dublino per la gestione

europea dell'immigrazione». Bene, rimarcano i Dem, ma non possiamo aspettare che gli sbarchi, i soccorsi, la gestione dei flussi siano rinviati a data da destinarsi.

Delrio è convinto che si arriverà all'intesa su tutto. «Si è lavorato e si lavora nel merito degli argomenti, sono stati fatti passi avanti». Oltretutto sarà proprio il documento programmatico la base del discorso con il quale il premier si presenterà alle Camere per chiedere la fiducia. Ovviamente una volta superata oggi la madre di tutte le prove per i 5Stelle: il voto de-



gli iscritti sulla piattaforma Rousseau.

E non è un caso che Conte metta l'accento sul cavallo di battaglia grillino: il taglio dei parlamentari. Si farà: nella prima data utile del calendario parlamentare passerà alla Camera in ultima lettura con il sì del Pd. Però sarà accompagnato dalla revisione della legge elettorale. Quindi 345 parlamentari in meno – 115 senatori e 230 deputati tagliati – ma con una legge di impianto proporzionale. Questa è la novità inserita ieri nel documento. I Dem hanno chiesto tuttavia che un impianto totalmente proporzionale abbia dei correttivi per non essere in balia del ricatto dei piccoli partiti. Inoltre – affermano i capigruppo del Pd – si de-

ve pensare ad alcune garanzie per dare stabilità al sistema.

Saranno però questioni da affrontare nei tavoli tecnici e parlamentari, insieme agli altri aggiornamenti costituzionali e all'aggiornamento dei regolamenti delle Camere. «Dobbiamo continuare nell'azione di eliminazione dei privilegi, perché chi è chiamato a svolgere una funzione pubblica, deve farlo con "disciplina e onore", senza indebiti vantaggi», sottolinea Conte su Facebook. Tra i punti che invece sono rimasti per ora fuori c'è la revisione delle concessioni autostradali che tanto sta a cuore ai grillini, mentre un compromesso è stato raggiunto sulle trivelle: non si fermano gli investimenti esistenti però non saranno date nuove concessioni.

Tra i nodi da affrontare oggi c'è la questione dell'acqua pubblica,

che è uno dei cardini dell'ala più di sinistra del M5S. Da mettere a punto il tema del conflitto d'interessi. Infine la corruzione e la lotta alle mafie, su cui c'è sintonia tra Pd e pentastellati. I temi della giustizia sono da definire: dalla prescrizione alle intercettazioni alla riforma delle carceri.

● Scuola

Niente tasse dall'asilo nido all'università per le famiglie meno abbienti

● Per i giovani

Anche le pensioni di garanzia per i giovani sono una delle richieste dem: dovrebbero aiutare i lavoratori con retribuzioni basse e discontinue

● Infrastrutture

Via libera alle infrastrutture e sblocca cantieri: in cima agli undici punti con cui il Pd si è presentato al tavolo della trattativa sul programma

● Economia Verde

Il Green New Deal è il piano straordinario di investimenti Verdi con incentivi per aziende pubbliche e privati. Previsti anche piano sul dissesto idrogeologico del Paese

Rush finale oggi per la stesura delle linee comuni di M5S e Pd per il governo giallo-rosso. Manca l'intesa su circa la metà dei 30 punti del documento conclusivo. Il nodo principale riguarda la modifica delle "leggi Salvini". Sì al taglio dei parlamentari ma con una nuova legge elettorale. Consenso sull'economia

I punti



Dove ha vinto il M5S

● Taglio parlamentari

Il Movimento 5Stelle ottiene il taglio dei parlamentari che è il suo cavallo di battaglia. Le Camere avranno quindi 345 parlamentari in meno: tagliati 115 senatori e 230 deputati. Però il Pd incassa l'impegno sulla riforma elettorale che si accompagnerà al taglio dei parlamentari

● Legge proporzionale

I grillini hanno chiesto che l'impianto della legge elettorale sia proporzionale. Il Pd ha dato il via libero a condizione

però che ci siano correttivi per evitare il ricatto dei piccoli partiti. Previsti inoltre alcuni aggiustamenti costituzionali e aggiornamenti dei regolamenti parlamentari

● Stop trivelle

I grillini hanno spuntato l'alt alle nuove concessioni per le trivellazioni. Non saranno fermati gli impianti esistenti ma non ce ne saranno di nuovi. È il compromesso raggiunto

● Salario minimo

Altro punto irrinunciabile per i 5Stelle, che sarà però realizzato con l'attribuzione del valore erga omnes ai contratti collettivi di lavoro come chiedeva il Pd

● Lotta alla corruzione

Anche su questo via libera con pieno accordo con i Dem

I punti Dove ha vinto il Pd

● Cuneo fiscale

Il taglio delle tasse sul lavoro a vantaggio dei lavoratori dipendenti che quindi come quelli francesi e spagnoli si troveranno più soldi in busta paga. Si ipotizza un bonus annuo medio di 1500 euro

● Assegno alle famiglie

L'assegno unico per le famiglie è uno dei cavalli di battaglia del Pd che lo aveva inserito nella contromanovra messa a punto alla fine dello scorso anno



DEM A CACCIA DI ALTRI 6 MILIARDI

Quota 100 finisce nel mirino Prima stangata sulle pensioni

di **Antonio Signorini**a pagina **9**

■ Prima ancora che fosse sciolto il nodo premier (Giuseppe Conte traballava sotto i colpi del Pd), dalle parti del Pd già si teorizzava la fine prematura di Quota 100. L'ipotesi più drastica consiste nel non rinnovarla. Fare salvi i diritti di chi ha già aderito e bloccare le nuove domande. Misura che permetterebbe di fare cassa, ma sarebbe impopolare perché c'è una legge in vigore che fa gola a molti lavoratori.

Pd e M5S studiano Quota 100 Sarà comunque una fregatura

*Conte bis partirà da ritocchi alla pensione anticipata
Ecco chi rischia di subire la prima stangata giallorossa*

IL CASOdi **Antonio Signorini**

E stata la prima vittima del governo giallorosso. Prima ancora che fosse sciolto il nodo premier (Giuseppe Conte traballava sotto i colpi del Pd), dalle parti del Partito democratico già si teorizzava la fine prematura di Quota 100. La riforma previdenziale varata dal governo uscente, con la pecca di portare il timbro di Matteo Salvini. Il leader leghista ha fortemente voluto la deroga alla Legge Fornero che dà la possibilità, limitata a tre anni, di andare in pensione anticipata a 62 anni di età e con 38 anni di contributi.

La riforma è entrata in vigore, per la verità con adesioni un po' inferiori rispetto alla media e un costo che spalma-

to nel prossimo decennio sarà comunque di tutto rispetto. Apprezzata pochissimo dalle parti di Bruxelles. Ma fino alla crisi del primo esecutivo Conte nessuno l'ha messa in discussione.

Poi le prime bordate. Soprattutto dal Pd. Quelle esplicite sono arrivate da Marco Leonardi, consigliere economico della Presidenza del Consiglio del governo Gentiloni. In sintesi, la proposta dem sarebbe di creare dei risparmi per 4-6 miliardi all'anno, che poi andrebbero utilizzati per disinnescare parzialmente gli aumenti dell'Iva previsti per il 2020.

L'ipotesi più drastica consiste nel non rinnovarla. Fare salvi i diritti di chi ha già aderito e bloccare le nuove domande. Misura che permetterebbe di fare cassa, ma sarebbe impopolare perché c'è una legge in vigore e molti lavoratori prossimi alla pensione hanno già pianificato la propria vita basandosi su questa norma.

Nel Pd sono infatti emerse alternative, che hanno praticamente lo stesso effetto, ma un impatto mediatico minore. Prima soluzione, quella della riduzione delle finestre, cioè dei periodi durante i quali è possibile andare in pensione anticipata. Un'altra idea consiste nel ritoccare i requisiti, trasformando Quota 100 in quota 101 o 102. Si pensa soprattutto di portare il requisito contributivo da 38 a 39. Ma c'è anche chi, come l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, prospetta un aumento dell'età da 62 a 63 anni, lasciando comunque che Quota 100 concluda la sua durata naturale, fino al 2021.

A questa linea un po' più



Peso: 1-6%, 9-39%



prudente si iscrive anche un altro ex ministro Pd, Pier Carlo Padoan responsabile dell'Economia dei governi Gentiloni e Renzi, che vuole «lasciare morire» Quota 100 alla sua scadenza naturale.

L'obiettivo, ancora una volta, non è mettere mano a una riforma considerata ingiusta, ma fare cassa. Rinunciare all'anticipo pensionistico darebbe stabilità al prossimo governo, spiega Padoan. Anche mandandola a scadenza e calcolando una adesione piena, i costi da qui al 2028 sono di circa 45 miliardi.

Comunque vada, qualcuno dovrà riprogettare la fine carriera. I nati nel 1962 sono parzialmente a rischio, soprattutto se prevalesse la linea dura del Pd di interrompere la sperimentazione e non includere il 2021 negli anni di vigenza di Quota 100. Da classe 1963 in poi le speranze di potere andare in pensione prima del tempo, se nascerà il governo Conte, sono zero.

Perché al posto di Quota 100 non ci sarà nulla di così generalizzato come la «finestra» aperta dall'esecutivo gialloverde. Il M5s sta pensando a

una riedizione dell'Ape sociale, che peraltro va in scadenza quest'anno. Lo stesso Damiano propone una versione rafforzata dall'anticipo pensionistico con costi a carico della collettività, già oggi in vigore per alcune categorie disagiate. Per tutti gli altri, la fine di Quota 100 significa il ritorno alla riforma di Elsa Fornero.

PROPOSTA ESTREMA

I dem vorrebbero interrompere la riforma già nel 2020

LE ALTERNATIVE

Tra le ipotesi meno finestre o spostare il limite del ritiro a 63 anni

UNA RIFORMA IN BILICO

L'EGO - HUB

45 miliardi di euro
Il Costo cumulato di Quota 100 fino al 2028

6 miliardi di euro
La cifra che il governo nascente vorrebbe risparmiare da una revisione di Quota 100 per il solo 2020

269 mila
Le adesioni a Quota 100 attese a fine anno

53 mila
Le domande di pensione anticipata arrivate da dipendenti della P.A. da agosto a oggi



IL RITORNO L'ex ministro Elsa Fornero, senza Quota 100 si torna alla sua riforma previdenziale



Peso: 1-6%, 9-39%

Artisti, attori, scrittori e sportivi per il Sì al governo

◉ AMENDOLA, BANFI, GUERRITORE, LAURITO, MARESCOTTI, OVADIA, PICCOLO, SCURATI, SILVESTRI E ULIVIERI A PAG. 4

Pareri famosi

QUELLI CHE SÌ Votereste l'intesa M5S-Pd?

Oggi gli iscritti al M5S voteranno per approvare o meno l'alleanza di governo con il Pd. In questi giorni diversi artisti, attori, opinionisti d'area 5 Stelle o di centrosinistra si sono espressi a favore dell'accordo, motivando la loro decisione con vicinanza programmatiche o con la volontà di non spianare la strada alla destra salviniana alle urne. Monica Guerritore, per esempio, sottolinea il ceppo comune delle due forze politiche; Lino Banfi battezza pure il nome "giallo-rossi", perché tanto "i

lazziali non si offenderanno"; il mister Renzo Ulivieri, comunista d'altri tempi, ci tiene invece a non far del male alla sinistra di un tempo accostando il colore rosso a Pd e 5 Stelle. Ecco, dunque, il parere di dieci personaggi noti sull'intesa di governo e su come voterebbero se fossero chiamati a scegliere come lo sono gli iscritti a Rousseau.

L. GIAR. E M. C. F.

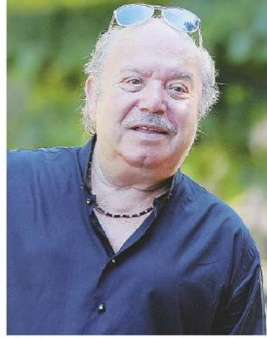
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 4-83%

**CLAUDIO AMENDOLA****IL BUONSENNO CONTRO I SOVRANISTI**

Con il buonsenso, questo potrebbe essere un governo in grado di arrivare fino alla fine della legislatura. Sono favorevole principalmente per paura, perché temo moltissimo i contenuti di un possibile governo sovranista, nel caso andassimo alle urne. Serve un impegno di serietà. Sta all'intelligenza dei nostri politici riconquistare la fiducia degli italiani.

**LINO BANFI****NEANCHE I LAZIALI SI OFFENDERANNO**

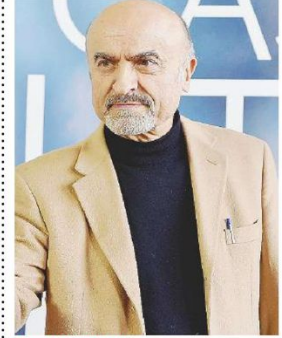
Di Maio mi piace, può anche darsi che sia giusto lanciarsi in questa novità. Bisogna sperimentare, avere il piacere di sperimentare, sennò che 83enni siamo? E poi possiamo anche chiamarli giallo-rossi, i laziali non si offenderanno: abbiamo appena fatto il derby ed è evidente che in campo come in politica siamo fermi ai pali, bisogna far qualcosa.

**OTTAVIA PICCOLO****ABBIAMO BISOGNO DI GENTE SERIA**

Sono favorevole a patto che la smettano di farsi i dispetti come i bambini all'asilo, con l'augurio che producano davvero qualcosa di serio. Spero che da entrambe le parti vengano scelti nomi autorevoli. Per ora mi preoccupano quelli che ho sentito in questi giorni. Una cosa è certa: abbiamo bisogno di gente seria. Solo così andrà tutto bene.

**ANTONIO SCURATI****PER AMBIENTE, LAVORO E ISTRUZIONE**

Lo scrittore ha parlato qualche giorno fa al "Corriere della Sera": "Esprimo l'auspicio che questo governo Pd-5Stelle nasca come governo fondato sulla speranza, a differenza di quello precedente fondato sulla paura. L'intesa dovrebbe basarsi su tre punti programmatici: ambiente, lavoro (che è cosa diversa dall'economia) e istruzione".

**IVANO MARESCOTTI****L'ALTERNATIVA È LA DESTRA PURA**

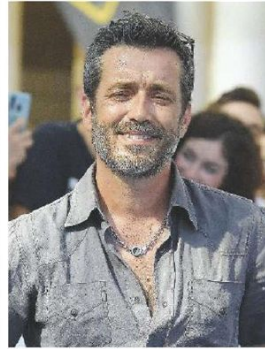
Vedo che ci sono stati ultimatum e prese di posizioni dure, ma sono tutti modi per tirare un po' la corda nelle trattative: non c'è altra alleanza possibile che quella giallorossa. Doveva già nascere nel 2018, adesso è un'occasione da non mancare. Poi non ho detto che questo governo farà bene, ma l'alternativa era la destra pura.

**MONICA GUERRITORE****CI SONO RADICI COMUNI**

Sono favorevole all'accordo 5 Stelle-Pd perché ritengo che abbiano le stesse radici, lo stesso ceppo, anche se ultimamente forse non si è visto: il rispetto dei cittadini, del bene pubblico, la scuola, l'ambiente, il lavoro, la sanità. Salvini ha provato a piegare la Storia in suo favore, ma gli è andata male: il futuro è in questo progetto condiviso.

**MONI OVADIA****CHI È DEMOCRATICO TIFA CONTE-2**

L'alternativa è un governo fascio-leghista e tanto basta a chiunque si sente democratico a sperare in questo governo. Sarà certo un'alternativa debole, fragile, limitata, ma stando così le cose è l'unica alternativa possibile. Mi auguro, al di là dei programmi, che 5 Stelle e Pd avviino una ri-alfabetizzazione democratica di questo Paese.

**DANIELE SILVESTRI****VEDO NEL M5S COSE ENTUSIASMANTI**

Il cantante, parlando della crisi di governo al "Fatto", ha ammesso: "Nei giorni della crisi mi sono chiesto se Salvini fosse un genio o un pazzo. Si è sottratto a una manovra impopolare di lacrime e sangue. Ho seguito con passione la grande avventura del Movimento, soprattutto all'inizio e continuo a vederci cose entusiasmanti".

**MARISA LAURITO****NON POSSIAMO ATTENDERE LE URNE**

La showgirl alla "Stampa" ha detto: "Abbiamo bisogno di un governo stabile. L'ideale sarebbe il voto ma non possiamo aspettare mesi per le urne. C'è bisogno di andare avanti, anche con un governo che, non ce lo nascondiamo, nasce sulle macerie di quello precedente. Fortunatamente abbiamo un grande presidente e lui saprà regolarsi al meglio".

**RENZO ULIVIERI****OK, MA NON CHIAMIAMOLI "ROSSI"**

Tutti si sono dimenticati della Costituzione, invocando elezioni in modo improprio. Se una maggioranza c'è, è giusto che si formi e se fossi un 5Stelle voterei Sì all'intesa, sperando che porti istanze di sinistra. Una condizione, però: non chiamiamolo giallo-rosso. Con tutto il male che si può dire della sinistra, non si merita di veder associato il rosso a Pd e 5 Stelle.



Transumanze**Rai, i neoleghisti
nel panico: "Posso
cancellare i like?"**

◉ RODANO A PAG. 7

TRANSUMANZA Viale Mazzini pronta al peggio

Terrore dentro la Rai: ci siamo persi Matteo e ora come facciamo?

*Cambia l'esecutivo e la nidiata di giornalisti sovranisti
rimane senza copertura: iniziano le grandi manovre*

» TOMMASO RODANO

Sosteneva Francesco Storace che in Rai hanno tutti due nonni: uno che ha fatto il partigiano e l'altro che ha fatto la marcia su Roma. Per navigare nel grande mare della tv di Stato bisogna essere coperti a destra e a sinistra. E oggi di nonni non ne bastano due: ce ne vorrebbe un terzo con simpatie grilline. Questo per dire che in Viale Mazzini sono giornate terribili, di profondo smarrimento. La nidiata di giornalisti sovranisti che stava consolidando la sua posizione all'ombra di Matteo Salvini è rimasta orfana da un giorno all'altro: cosa succederà sotto il governo giallorosso?

COSAFARÀ, per esempio, la direttrice di Rai Uno **Teresa De Santis**? Cresciuta al *Manifesto* comunista, è stata uno dei simboli della stagione leghista in Rai. Ma è una pragmatica, come ha ammesso candidamente: "Il mio editore è Palaz-

zo Chigi" (o al massimo il Viminale). Cinque anni fa, d'altronde, la stessa De Santis era tra i "giornalisti in Movimento" della Rai, un gruppo di seguaci di Grillo dentro Viale Mazzini. Con il Conte-2 sarà di nuovo in movimento?

L'inventore di quella corrente era **Leonardo Metalli**, caporedattore del Tg1, che in onore dei Cinque Stelle compose addirittura un inno: "L'urlo della Rete". Metalli è stato compagno fraterno di Augusto Minzolini e sincero berlusconiano. Poi sincero grillino. Ieri sincero gialloverde. Oggi? Su Facebook s'inizia a intravedere un ravvedimento: "A Donald Trump piace molto Giuseppe Conte. Quasi quasi mi convince. Ora che faranno i Democratici?".

"I GRANDI spostamenti - confida una fonte che lavora da tanti anni nella tv pubblica - avvengono nell'ombra: quelli che cambiano subito casacca

sono nelle seconde e terze file di tg e trasmissioni".

Così in questi giorni circola un aneddoto esilarante: un giornalista del Tg1 non più di primissimo pelo ha chiesto a una collega come si facesse a cancellare la cronologia dei "like" sui *social network* (elargiti con un po' troppa disinvoltura a un Capitano in disgrazia). Dal Tg2 invece fanno notare che alcune clamorose sbavature andate in onda nei mesi passati - come il servizio sulla *sharia* a Stoccolma, gli attacchi a Fazio e Macron, le aperture di scaletta con il Capitano in



Peso: 1-1%, 7-41%

ruspa - nelle ultime settimane non si sono viste: la linea rimane quella filoleghista del direttore **Gennaro Sangiuliano**, ma ora c'è un po' più di prudenza (anche se ieri sera ha trovato spazio uno scatenato Paolo Becchi contro l'accordo col Pd: "Quando era in vita Gianroberto Casaleggio mi aveva garantito che non sarebbe mai successo").

Ecco, che ne sarà delle ambizioni di "Genny", di cui si favoleggiavano imminenti promozioni al Tg1 o ancora più su? E del fido **Giuseppe Malara** (da lui nominato caporedattore *ad personam*), che compare nella foto su Facebook di Sangiuliano e Salvini sotto la didascalia "amici"? Qualcuno sostiene che il direttore del Tg2

cambierà cavallo accreditando i buoni rapporti con Conte. Di certo, il suo giornale sarà un po' diverso. Nella nidiata sovranista - va detto - c'è pure chi non abbandona la nave del Capitano. Come **Auro Bulbarello**, direttore di Rai Sport, che continua a inondare di "mi piace" gli slogan di Salvini sui social. O come **Paola Bacchiddu**, ex sinistra radicale, giornalista di Rai1 ora intransigente con gli ex compagni: in cima al suo profilo twitter c'è un anatema dell'ex ministro dell'Interno ("Italiani e leghisti tutti ignoranti??? La solita arroganza della sinistra, poverini..."). E poi l'eterna **Lorella Cuccarini**, tornata in auge insieme alle sparate contro l'Ue, oppure **Monica Setta**, un tempo fiorenziana, oggi so-

vrana e preoccupatissima ("Per il bene dell'economia, servono elezioni subito", sostiene, pensosa, in un'intervista su *Libero*).

Non tutti hanno abiurato, i tempi non sono maturi: si aspetta almeno il giuramento.

Amici

La foto pubblicata su Facebook dal direttore del Tg2 Sangiuliano (a destra) con il vicecaporedattore Malara e Salvini

I protagonisti



En marche

La direttrice di Rai1 Teresa De Santis, Leonardo Metalli (Tg1) e Monica Setta



Peso: 1-1%, 7-41%

Si accinge a succhiarci il sangue IL CONTE DRACULA

**Patrimoniale, aumento del debito, nuova stretta sui pensionati, mance a pioggia, spese per i migranti: avremo un altro esecutivo contro chi lavora e paga le tasse
Di Maio costretto a mollare la sedia da vicepremier: il governo dell'orrore si fa**

SANDRO IACOMETTI

C'è una misura, attualmente in fase sperimentale, che il nuovo governo si troverà già bell'e pronta sul tavolo non appena si insedierà. Si chiama l'evasometro. È l'ultima frontiera del fisco amico. Se i tuoi movimenti sul conto corrente si discostano del 20-25% rispetto al tuo reddito sarai chiamato a risponderne davanti agli ispettori dell'erario. Dovrai dimostrare, carte e documenti alla mano,

che quei soldi in più, magari regalati da un parente o tenuti per anni sotto il materasso, sono stati onestamente guadagnati e regolarmente dichiarati all'Agenzia delle entrate.

Il nuovo strumento, che sarà presto affiancato dalle altre mille diavolerie fiscali già viste in passato fatte apposta per inguaiare i contribuenti onesti (...)

segue → a pagina 3

**CALESSI - DAMA - PAOLI - RAPISARDA
TOMMASI → alle pagine 2-3-4-5**

DEBITO E PATRIMONIALE Così il Conte Dracula ci succhierà il sangue

Dalla nuova stretta per i pensionati fino alle spese per i migranti e alle mance a pioggia: prepariamoci a un altro assalto contro chi lavora e paga le tasse

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) e lasciare in pace i truffatori (che i soldi li tengono alle Cayman, non certo nel conto alla banca sotto casa), rientra nella parte del discorso fatto dal presidente incaricato in Parlamento, Giuseppe Conte, relativa al «pagare tutti».

Il cambio di marcia rispetto ad un governo che sembrava voler puntare sulla pace fiscale, per quanto sia difficile, può anche essere dige-

rito. Purché il premier bis tenga fede anche alla seconda parte del ragionamento, quella del «pagare meno».

E qui purtroppo, considerata la pasta dei due nuovi azionisti di maggioranza dell'esecutivo, i dubbi sono più che legittimi. Sia il Pd sia M5S, infatti, hanno nel loro dna l'idea che il ceto medio, quello che lavora e consuma e traina il Paese, abbia troppi quattrini in tasca. E debba trasferirne una cospicua parte a quell'elettorato di riferimento su cui i due partiti hanno perso pa-

late di consensi.

Il reddito di cittadinanza non ha funzionato come ci si aspettava? Bene, lo mescoliamo con gli 80 euro di Renzi e lo incrementiamo.



Peso: 1-26%, 3-38%, 2-10%

Gli stipendi sono troppo bassi e la classe operaia è scontenta? Che problema c'è, togliamo 7-8 miliardi alle imprese e li trasferiamo direttamente sulle buste paga, fissando minimi salariali stellari, che a parità di potere d'acquisto non hanno neanche nel Nord Europa.

Le tasse sono troppo alte? Vero, allora riduciamo quelle di chi già non le paga perché incapiente e tagliamo il cuneo fiscale solo per la parte che riguarda i lavoratori con le fasce di reddito più basse, che contribuiscono al gettito Irpef con percentuali prossime allo zero.

TASSA E SPRECA

Ma non è finita. Perché tra le misure che bollono nel pentolone del nuovo governo giallorosse ce ne sono alcune che potrebbero farci rimpiangere il Salva Italia di Mario Monti. La coperta, del resto, è cortissima. Tra neutralizzazione dell'Iva, spese indifferibili e investimenti già programmati il governo dovrà trovare nelle pieghe del bilancio almeno 30 miliardi.

Certo, un po' di risparmi arriveranno dai minori interessi sui titoli di Stato, se dura la ritrovata pace con i

mercati. E una dote ben più grande arriverà dall'esplosione del deficit, che l'Europa adesso ci concederà col sorriso sulle labbra, in barba al patto di stabilità, perché il debito pubblico con la sinistra al governo non è più un problema di cui occuparsi. A pagarlo ci penseranno le generazioni future, magari con altre clausole di salvaguardia.

Ma dare vita ad un sistema di mance, sussidi e regalie varie per fannulloni, extracomunitari e meno abbienti, come quello che è nei progetti del futuro esecutivo, sarà molto costoso. Senza contare che bisognerà anche mettere mano al portafogli per riportare i costi per i migranti ai livelli degni di un Paese che voglia fare dell'accoglienza il suo fiore all'occhiello. E si dovranno pure buttare montagne di risorse per inseguire i sogni ambientalisti dei grillini, dall'acqua pubblica alla viabilità eco-compatibile fino alla famosa svolta "green", che nessuno ha capito cosa sia ma su cui il governo sembra intenzionato a puntare diverse decine di miliardi.

CONTI CORRENTI

I primi a farne le spese saranno probabilmente i pensionati. Gli 8 miliardi che servono a finanziare quota 100 per lasciare il lavoro in anticipo sono un boccone troppo ghiotto per lasciare che il provvedimento, peraltro bandiera di Matteo Salvini, sia mantenuto. Altre risorse, nella logica del tassa e spreca, saranno prelevate dai risparmi dei contribuenti. Tra le ipotesi che circolano, ad esempio, c'è quella di intervenire su donazioni e successioni, un terreno considerato da sempre dalla sinistra (malgrado i balzelli parzialmente reintrodotti da Romano Prodi) una sorta di paradiso fiscale voluto da Silvio Berlusconi.

Il menù della patrimoniale non si esaurisce certo qui. Sembra quasi certo un intervento sulla casa, o attraverso un accorpamento di Imu e Tasi o attraverso una modulazione delle imposte che colpisca con maggiore durezza le seconde case e, perché no, riallunghi le mani del fisco anche sulle prime.

Il vero capolavoro sarebbe quello, e qualcuno ci sta seriamente pensando, di seguire le orme di Monti e mettere di nuovo le mani

nei nostri conti correnti. Già oggi esiste un'imposta di bollo dello 0,2% sui conti di deposito e sui titoli posseduti, mentre sui vecchi c/c c'è un canone di 34,20 euro l'anno per le giacenze sopra i 5mila euro.

L'idea è quella di estendere il bollo a tutte le forme di risparmio, magari limitando l'imposizione al superamento di una determinata soglia. In modo da colpire solo i più ricchi. Oppure chi ha sgobbato una vita per garantire la propria vecchiaia o il futuro dei propri figli. C'è una bella differenza. Ma a chi importa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-26%, 3-38%, 2-10%

Gli italiani scappano dai sindacati: persi 473.000 iscritti in due anni

Crollo del 15% in sei anni: appena il 34% dei lavoratori ha la tessera. La crisi tocca sia le sigle storiche, sia quelle di base. La tendenza è globale. Nell'area Ocse, si affilia in media solo il 16% dei dipendenti

di **ALFREDO ARDUINO**

■ In un Paese sempre più vecchio nel quale, come ha recentemente rilevato l'Ocse, il numero di pensionati e disoccupati potrebbe presto superare quello dei lavoratori, l'appel dei sindacati è in crollo verticale. Le tre sigle tradizionali, come quelle autonome e di categoria, non si dimostrano più in grado di rappresentare la popolazione attiva, e così il numero degli iscritti è sempre più basso, salvo pochi casi in controtendenza e che riguardano solo l'Uil. A confermarlo sono i dati resi noti dall'Istat: rispetto a sei anni fa il numero dei cittadini aderenti a Cgil, Cisl, Uil e altre organizzazioni è sceso del 15%, con circa il 34,3% dei dipendenti sindacalizzati.

Anche la partecipazione è considerata un'attività sempre più marginale, soprattutto fra i giovani. La colpa è attribuibile a un mercato del lavoro più complesso e instabile, nel quale è fortissima la distanza fra lavoratori a tempo indeterminato e quella costellazione di precari, partite Iva, free lance e collaboratori che, a vario titolo, cercano di galleggiare e farsi sentire. Proprio a questi ultimi i sindacati tradizionali non danno risposte, continuando invece a tutelare gli interessi di chi ha il posto fisso. Il risultato è un indice di gradimento sempre più basso, soprattutto

nelle regioni del Mezzogiorno.

A confermarlo sono i dati resi noti da Demoskopika, che mostrano una fotografia impietosa: al Sud gli iscritti sono calati di quasi il 70% dal 2015 a oggi. In poco più di tre anni la diminuzione è stata di oltre 450.000 iscritti, 293.000 dei quali residenti nel Meridione. Al livello nazionale, nello stesso periodo, la contrazione più significativa è stata registrata dalla Cgil, con -285.000 aderenti, seguita dalla Cisl (-188.000 tessera-ti). L'unico segno più riguarda la Uil che, in controtendenza rispetto alle altre sigle, ha tesserato 26.000 lavoratori in più. Poco, ma comunque meglio di Cgil e Cisl.

La situazione non è uguale in tutto il Paese. In alcune Regioni la fiducia nei confronti dei sindacati regge ancora. È il caso della Basilicata, dove si contano 717 tesserati ogni 1.000 occupati. Ma quello che colpisce è soprattutto il trend relativo alle nuove iscrizioni: su 20 regioni italiane, il segno più è solo in tre. Da sottolineare che tra i quattro territori dove la contrazione è più alta, tre sono governati dal centro-sinistra e il quarto lo è stato fino a un anno mezzo fa.

Il calo più significativo riguarda la Campania guidata da **Vincenzo De Luca** (-90.764), la Puglia di **Michele Emiliano** (-66.714), la Sicilia che solo dalla fine del 2017 è in mano a **Nello Musumeci** ma prima era targata Pd (-53.729) e la Calabria di **Mario Oliverio** (-33.800). Seguono Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Umbria, Abruzzo, Marche, Piemonte, Toscana, Sardegna, Friuli Venezia Giulia,

Molise, Liguria e Basilicata. A salvarsi dal segno negativo sono Valle d'Aosta (più 630), Veneto (6.126) e Trentino Alto Adige (8.040). Dimostrazione inequivocabile di come i sindacati abbiano perso il contatto con i lavoratori in difficoltà, quelli che oggi non si preoccupano di mantenere inalterati i propri diritti acquisiti, ma sono costretti a combattere per trovare un'occupazione che permetta loro di sopravvivere.

Ma la Cgil non ci sta. «Al contrario di altri la Cgil non computa, nel totale degli iscritti, gli aderenti alle associazioni da essa promosse, quali per esempio Auser, Federconsumatori, e altre (circa 400.000 associati). Pertanto, non risulta la flessione che ci viene attribuita», dice il sindacato capeggiato da **Maurizio Landini** con una nota. Sarà come sostengono? Non riteniamo che Federconsumatori si possa paragonare a un sindacato tradizionale. Resta comunque il fatto che la distanza fra mondo dei lavoratori e i sindacati sembra ormai incolmabile. A dimostrarlo è anche un altro dato: i volontari crollano al ritmo di circa 60.000 persone ogni anno. Sono soprattutto quattro le Regioni coinvolte dal fenomeno: Emilia Romagna (-26.000), Piemonte (-22.000), Campania e Umbria (-10.000). Lombardia e Toscana, al contrario, hanno visto crescere significativamente questo numero rispettivamente di 16.000 e 12.000 persone.

Sbaglia chi ritiene che questo sia un fenomeno solo ita-

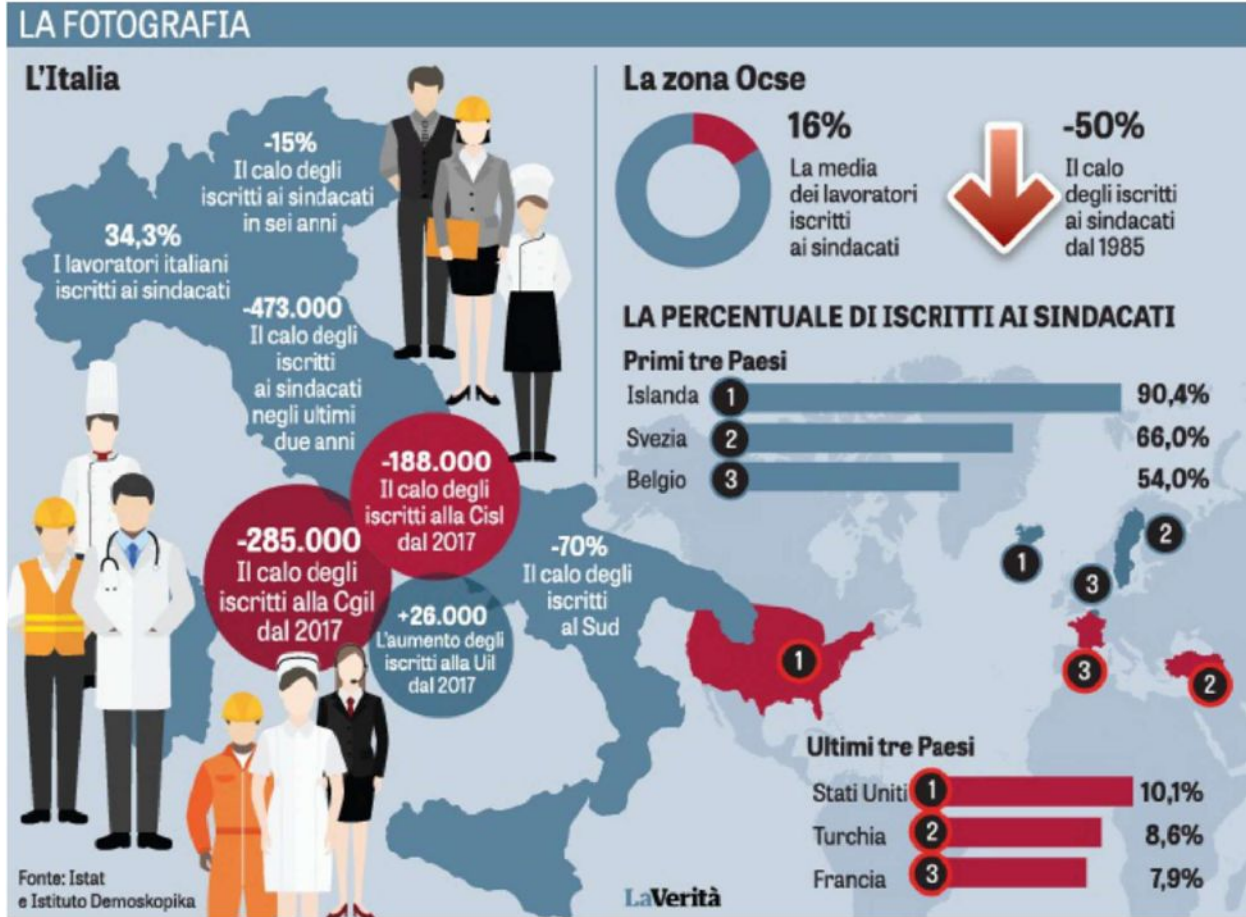
liano. L'appel dei sindacati sta toccando il minimo storico nella maggior parte dei Paesi industrializzati. Per rendersene conto basta guardare i dati recentemente pubblicati dall'Ocse. In tutta l'area, la media dei lavoratori iscritti a una qualche organizzazione è scesa al 16%. Questo significa che dal 1985 a oggi il numero dei tesserati si è dimezzato. Segno che anche fuori dai nostri confini il ruolo di questi enti si è affievolito.

In controtendenza ci sono Islanda (90,4% dei lavoratori iscritti), Svezia (66%) e Belgio (54%). Fuori dall'Europa, al di sopra del 16% ci sono solo Canada (25,9%) e Giappone (17,1%). Sono invece moltissimi gli Stati nei quali il numero di aderenti si ferma sotto la media: Germania, Spagna, Messico, Corea del Sud, Stati Uniti, Turchia e Francia. Proprio questi ultimi tre chiudono la classifica Ocse con un numero di iscritti crollato, rispettivamente, a 10,1%, al 8,6% e al 7,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo peggiore si è verificato al Sud e nelle Regioni di centrosinistra. Islanda, Svezia e Belgio sono mosche bianche: i numeri qui restano altissimi





I DATI MENSILI DI VENDITA

L'auto frena ma tiene: in agosto -3,1%

Fca cede il 16%. Nei primi otto mesi mercato giù del 3%. Pesa l'incertezza sul governo

Pierluigi Bonora

■ Anche in agosto segno meno per le vendite di auto in Italia. Il dato (-3,1%), unito a quello relativo ai primi 8 mesi dell'anno (-3%), conferma il momento d'incertezza che caratterizza il mercato (giù ancora il diesel: -34%). Il Centro studi Promotor, riferendosi alla crisi di governo in corso, ribadisce che «scongiorare l'aumento dell'Iva è essenziale anche per questo settore». Le associazioni di categoria, da parte loro, chiedono stabilità politica insieme alla responsabilità, da parte del futuro esecutivo, di arrivare a scelte chiare e tempestive.

Nello scenario si inserisce Fca alle prese con un anno difficile e privo di novità, in quanto impegnata ad adattare gli impianti in vista dei nuovi modelli annunciati e, soprattutto, dell'ingresso in gamma delle motorizzazioni elettrificate. Per il gruppo, agosto si chiude con un -16,16% (-13% da gennaio) e una quota mercato in calo al 23,45% dal

27,1% di un anno fa (24,42% rispetto al 27,23% negli 8 mesi). Alfa Romeo (-68,67%) continua a soffrire e Maserati altrettanto (-55,36%). Per entrambi i marchi si fa sentire la debolezza dell'offerta. E mentre per Maserati l'ad Mike Manley ha affermato che «sono state poste le basi perché torni alla redditività nel 2020», su Alfa Romeo si attende chiarezza sul piano d'azione che nel 2021 darà vita al Suv compatto Tonale. In casa Fca è la monoprodotta Lancia a continuare a stupire: in agosto +95,8% per la Ypsilon. Tira invece il freno la «locomotiva» Jeep: -27%. In calo, ma più contenuto, Fiat: -8,37%.

Sulle vendite del mese scorso, è da ricordare che il 31 agosto è stato l'ultimo giorno utile per targare le vetture con omologazione Euro 6C e 6D temp. E al contrario di molti altri costruttori, nei mesi scorsi Fca ha costantemente immatricolato le auto omologate Euro 6C e 6D temp evitando così di dover gestire in questi ultimi giorni un massiccio stock e ricorrere ai cosiddetti «Km 0» per smaltirlo. Dinamica che è finita per penalizzare volumi e quota a beneficio della redditività delle vendite. Ciò non to-

glie l'affannoso lavoro di recupero **U GIÙ DEL 30. E**

ro del gruppo che solo dal prossimo anno proporrà in Italia una vettura tutta elettrica (Fiat 500 Bev) e due modelli ibridi plug-in (con batteria ricaricabile), le Jeep Renegade e Compass.

Nulla di nuovo, intanto, sul fronte alleanze. Nei giorni scorsi Martin Vial, il funzionario a capo dell'agenzia che gestisce le partecipazioni statali in Francia, ha negato l'esistenza di nuove trattative tra Fca e Renault. E ha precisato che, «in ogni caso, per lo Stato, la priorità è l'alleanza con Nissan e il suo progetto industriale». «Finché questo non sarà stato consolidato, non c'è motivo di prendere in considerazione altre operazioni», ha aggiunto. Non resta che attendere che francesi e giapponesi trovino un punto d'intesa sull'intreccio delle quote azionarie che vedono Nissan penalizzata. In Italia, intanto, anche per Renault agosto è stato negativo (-17,2%) e peggio è andata per Nissan (-29,6%). Premiata, invece, il terzo partner dell'Alleanza: per Mitsubishi vendite in aumento di oltre il 20%. Sempre in agosto, exploit del gruppo Volkswagen

(+15,7%) con Audi in grande spolvero (+27,6%), ma anche di Daimler (+96%) grazie a Smart che ha totalizzato un +296,1%.

A New York, intanto, il sipario di Wall Street sta per aprirsi sul nuovo piano industriale, al 2024, di Cnh Industrial. In questo contesto, oggi è attesa la conferma dello *spin-off* per Iveco, la controllata al 100% specializzata nella costruzione di furgoni, bus e camion. Per il suo futuro di parla di joint venture (Daf?) e di una possibile cessione. Tra i nomi circolati quelli di Geely, Tata ma anche di Hyundai.

L'ALLARME

Promotor: «Essenziale sarà scongiurare l'incremento dell'Iva»

I numeri**88.939**

Nell'agosto del 2019 sono state immatricolate 88.939 auto-vetture contro le 91.792 di agosto 2018

20.767

In forte calo le immatricolazioni di Fca, passate da 24.742 di agosto 2018 a 20.767 di agosto scorso

+296%

I rialzi delle immatricolazioni più elevati sono stati quelli di Smart (+296% a 2.686 unità) e Lancia (+95% a 2.502 unità)



RINCORSA Operai al lavoro sulla linea di montaggio di uno stabilimento di Fiat Chrysler Automobiles



Peso: 46%



L'ULTIMO DEI DISRUPTOR

IL FUTURO ELETTRICO DI ELON MUSK

Per capire se Tesla provocherà la fine del motore a scoppio ne abbiamo provata una e abbiamo assaggiato un po' di rivoluzione, in un modo diverso da tutti gli altri

La Tesla non è soltanto una macchina elettrica. E' anche l'idea platonica di una macchina elettrica. L'idealtipo al quale guardare per capire come è fatto e a che punto è il nostro futuro – il quale, tra le altre cose, è già arrivato. Questa è una prova su strada di una Tesla, ma diversa da quelle viste finora, in cui si vedono giornalisti e videoblogger che vanno su pista, avanti e indietro, a forte velocità e in scenari poco realistici. Questa estate ho caricato la mia famiglia sulla Model 3, il modello più economico di Tesla che ha debuttato sul mercato italiano da appena qualche mese, e per dieci giorni sono andato a spasso in Toscana, in Versilia e fino a Lucca, in Casentino: su e giù fra il Falterona, le sorgenti dell'Arno, il laghetto degli idoli (la Lourdes degli Etruschi per virtù curative della acque), Camaldoli, la Verna, Stia, Poppi, Bibbiena. E poi giù fino ad Arezzo, Anghiari, Sansepolcro, il lago Trasimeno. E poi indietro e su, il passo della Consuma, la Firenze-Bologna e l'autostrada per il Brennero fino al Lago di Garda e di nuovo a Milano a riportare la macchina.

L'obiettivo è mettere su strada l'idea platonica di auto elettrica in uno scenario reale: due bambini piccoli e la dolce metà, seggiolone, alzatina, borse termiche, palloni, racchette da tennis, valigiate di cose da portarsi dietro, Xamamina sempre a portata perché i piccoli non amano viaggiare in auto, soprattutto su strade di montagna. Ma l'obiettivo è anche capire il conflitto in corso in uno dei settori più importanti dell'economia attuale:

termico contro elettrico, colossi dell'automotive contro Elon Musk, la disruption che sta rivoltando come un calzino un settore estremamente conservatore, competitivo e profittevole (per chi sopravvive). Musk colpisce al cuore anche l'industria petrolifera, costringendo il "Big oil" a ripensare il suo business stradale, ma anche offrendo inedite opportunità alle compagnie elettriche per entrare nel settore delle reti di rifornimento. E soprattutto, cambia radicalmente l'automobile, non solo per via del suo motore ma anche per l'aggiunta del software smart che la rende parzialmente autonoma, capace di viaggiare in parte da sola. Insomma, ce ne sono di cose.

Appena mia figlia di tre anni e mezzo vede la Tesla è subito amore: blu con gli interni bianchi – poltrone e plancia – e un enorme seggiolone tutto per lei nel posto centrale posteriore. Mentre la sistemo l'ha già battezzata: Carlotta16. Mio figlio maggiore, sei anni e mezzo, vorrebbe cambiare ma lei resiste: la Tesla Model 3 è femmina e a lei piace così. La madre è d'accordo, e io cosa potrei obiettare?

La rivoluzione marcia su quattro ruote elettriche. L'auto è minimalista, la plancia è condensata in un





enorme schermo touch da quindici pollici, non c'è nient'altro a parte il volante e la pedaliera. La Model 3 sembra un iPad con quattro ruote. L'americana Tesla è la punta automotive delle aziende hi-tech della Silicon Valley che hanno stravolto o vorrebbero stravolgere le nostre vite e il mondo così come lo conoscevamo. Sono le aziende che seguono il "paradosso dell'innovatore" di Clayton M. Christensen: bisogna stravolgere tutto, anche se stessi, altrimenti si resta schiacciati dall'avversario che ancora deve nascere. Con l'ideologia del digitale e la sua applicazione tecnica hanno fatto saltare i settori tradizionali dell'economia: la nuova regola è che il primo vince tutto. E' così per il retail con Amazon, per la telefonia con Apple, per le relazioni sociali con Facebook e un po' per tutto con Google.

Dietro a Tesla c'è Elon Musk, che è un personaggio pittoresco (Robert Downey Jr. ha detto di essersi ispirato a lui per la caratterizzazione di Tony Stark/Iron Man) ma capace di realizzare le sue visioni a costo di inventarsi un'altra realtà. Musk è un po' l'ultimo di una stirpe. E' un imprenditore tecnologico di lunghissimo corso (è stato cofondatore di PayPal), ma la fama da supe-

ruomo gli è arrivata soltanto nell'ultimo decennio, quando era in corso quella che sembrava la nuova era della disruption. Dopo l'ondata degli anni Zero, quella fatta da Google e Facebook, i disruptor degli anni Dieci sono stati Uber, la gig economy ed Elon Musk con le sue auto elettriche e i suoi razzi spaziali (la compagnia SpaceX, da lui fondata nel 2002). Ma con Uber martoriato dagli scandali e incapace di risollevarlo il suo business e la gig economy che colleziona fallimenti e insuccessi, Musk è rimasto da solo. E' l'ultimo disruptor della sua generazione - e ancora generazioni nuove non se ne vedono - ed è per questo che è importante capire quanto è consistente la rivoluzione di Tesla.

Per l'auto elettrica il "master plan" è semplice: investendo sull'azienda di Martin Eberhard e Marc Tarpenning, nata nel 2003, Musk ha cominciato vendendo auto elettriche sportive e molto costose ai ricchi per finanziare berline sportive e molto costose. Le quali, a loro volta, hanno finanziato le berline per la famiglia dai prezzi accessibili e la creazione di una rete di produzione e distribuzione di energia a zero emissioni. Il frutto maturo della rivoluzione è la Tesla Model

3, la berlina che negli Stati Uniti in un anno ha battuto tutte le avversarie del suo segmento, comprese le blasonatissime auto tedesche.

Musk non è solo: con lui ci sono i politici di mezzo mondo che cercano di imporre per decreto l'abbattimento delle emissioni. Ma l'effetto non cambia: è Tesla l'azienda che ha costretto il comparto automobilistico a lasciare il lucroso settore dei veicoli a trazione termica, cioè le auto tradizionali, rivoltare a suon di miliardi le sue fabbriche per costruire veicoli che siano elettrici e verdi. C'erano già le elettriche e le prime ibride, ma erano delle foglie di fico: adempimenti normativi sopportati come un'ulteriore tassa da pagare per continuare a far soldi con diesel e benzina. Adesso c'è competizione.

Antonio Dini

segue a pagina due



Peso:1-82%,10-66%

LA TESLA E UN' AUTO PER DAVVERO?

Con una Model 3 su e giù per le campagne della Toscana, con compagna e due figli piccoli al seguito, per capire se le berline elettriche sono adatte anche a chi non è Musk

La Model 3, anzi Carlotta16, è una quattroporte da 1,9 tonnellate per via delle batterie da 75 kWh messe sul pianale che le danno però stabilità. Ha due bagagliai perché i motori elettrici (che sono due, in questa versione, uno davanti e uno dietro) sono sull'asse delle ruote. Fa 230 chilometri all'ora, fa 0-100 in quattro secondi, ha una coppia istantanea con guizzi e ripresa da supercar, una potenza stimata di 350 cavalli e un'autonomia di 500 chilometri. Guidarla è divertente e riposante. L'impostazione minimalista tradisce l'ispirazione Apple.

La Model 3 porta però con sé l'ansia da rifornimento, la paura che non funzioni a dovere, il timore che sia una macchina "mal fatta", priva della grande storia delle altre case produttrici, l'ansia di una sterzata e navigazione assistita (l'autopilota) potenzialmente pericolosa o quantomeno incompleta. In Italia è venduta a partire da 48mila euro (il modello utilizzato è full optional e ne costa poco meno di 60mila). Molto rispetto al prezzo promesso di 35mila dollari/euro, che però sta arrivando con le versioni ad autonomia ridotta. In Italia ne hanno vendute un migliaio prima dell'estate.

Il mio obiettivo è semplice: capire se Carlotta16 sa fare quel che deve: portare a giro in modo confortevole una famiglia media italiana.

La guida della Model 3 porta con sé varie sensazioni: la prima però non è tanto il silenzio quasi irrealistico (il motore elettrico non emette praticamente suoni ma comunque si avverte il rotolamento dei pneumatici) ma la totale assenza di vibrazioni. L'auto è sempre accesa ma non lo è mai. Come osserva la mia compagna, in questo modo è più difficile che i bambini si addormentino: è un paradosso ma le vibrazioni del termico cullano, l'elettrico no. In compenso si ascoltano

benissimo canzoni e audiolibri da viaggio, Geronimo Stilton e lo Zecchino d'Oro, probabilmente sono un inedito per una Tesla.

Poi c'è "l'autopilota". La Model 3 non è un'auto "che si guida da sola". Musk è chiaro: vi sto vendendo le ultime auto che potete guidare voi, non le prime che si guidano da sole. E dunque l'autopilota è in realtà un sistema di sterzata assistita con annesso navigatore. E' un optional costoso, con molti limiti, benché in continuo aggiornamento. Sulla strada della Cisa la Tesla si rifiuta di attivare l'autopilota, a ogni curva sembra bloccarsi, mentre sulle altre strade guida come una neopatentata con la P attaccata dietro: centrale nella corsia, non anticipa mai le curve e anzi tende un po' ad allargare. Il tutto funziona, ma soltanto in autostrada. In città l'autopilota non funziona: non riconosce la segnaletica e non si ferma agli stop o ai semafori. Con un aggiornamento futuro dice che lo farà.

Musk sostiene tuttavia che questo è soltanto l'inizio. Il futuro sarà di veicoli con una vita loro, e noi passeremo da un'economia del possesso a una dell'accesso. Le automobili diventeranno come taxi senza pilota (nel futuro immaginato da Musk i tassisti non sono previsti) che ti recapitano in ufficio la mattina e ti vengono a prendere la sera, e nel mezzo porteranno a spasso decine di altre persone che pagheranno una tariffa per l'utilizzo del mezzo.





Una delle sensazioni più peculiari è quella che gli americani chiamano “range anxiety”, ansia da ricarica: l'auto fa quasi 500 chilometri con una ricarica completa, e l'Italia è punteggiata di paline di ricarica. Non c'è paesino o agriturismo che non ne abbia un paio, sono persino più degli autovelox che i comuni toscani disseminano sulle strade statali come i cacciatori le trappole nelle foreste. Casomai il problema è che le paline sono tante e di aziende diverse, ognuna che richiede il suo modo. Alle colonnine ufficiali di Tesla non servono applicazioni, tessere o smartphone: agganci e vai, pagamento incluso perché sei già registrato con Tesla. Le altre paline di ricarica sono più complicate. Bisogna districarsi tra sistemi astrusi di iscrizioni, bollette e contratti, perché le paline sono gestite di solito dalle utility regionali e nazionali. E' un business nascente per loro. Nel Regno Unito ci sono già più distributori elettrici che pompe tradizionali. Tesla ha deciso di integrare verticalmente anche questo settore e si è costruita la sua rete di 1.500 Supercharger, punti di ricarica (31 in Italia con altri 24 in costruzione) con una dozzina di postazioni per auto ciascuno. La rete di distribuzione è uno dei punti di forza di Tesla: ha

investito molto per crearla ed è questo il vero vantaggio competitivo sulle altre case automobilistiche.

Ad Anghiari un giorno siamo parcheggiati a lisca di pesce: faccio uscire l'auto chiamandola dal telefono. Viene avanti da sola, lentamente, circospetta ma sicura. Un signore su un piccolo SUV rimane a bocca aperta. Da buon toscano quel che esclama qui non si può riferire. E' sempre così, però. Ovunque ci fermiamo c'è chi si avvicina per guardare la macchina e chiedere qualcosa. E se non ci siamo, si avvicinano lo stesso: la Tesla è piena di telecamere che guardano fuori, ha una “modalità sentinella” che permette di registrare tutto quello che succede intorno a lei e scaricare su una chiavetta i filmati che immortalano quelli che si avvicinano troppo (volendo fa anche da “dash cam” quando si viaggia). Chissà cosa ne pensa il Gdpr.

A fine viaggio mi appunto: abbiamo fatto 1.741 chilometri consumando in tutto 271 kWh con una media di poco meno di 156 Watt-ora per chilometro. Gli autisti Tesla sono impallinati con i dati di consumo. In rete mi dicono che è buono, ma si può fare molto meglio.

E dunque la rivoluzione di Elon Musk è reale? Tesla, intesa come azienda, nel corso degli anni ha avu-

to infiniti problemi di produzione e di profittabilità. Per realizzare la sua disruption, Musk ha accumulato debiti e spinto la capacità produttiva dell'azienda oltre le sue possibilità, tanto che l'anno scorso negli Stati Uniti le liste d'attesa per la Model 3 sembravano non finire più. Adesso le cose vanno meglio, ma gli analisti sono ancora tiepidi con Tesla – evidentemente non ne hanno mai guidata una – e si chiedono se il progetto sia sostenibile sul lungo periodo, anche contando che Musk divide tempo e denari tra le automobili, i razzi spaziali, i tunnel sotterranei e la sua impresa di pannelli solari supertech, che arranca. La Tesla per ora è ancora un'idea platonica. La macchina c'è, e c'è già adesso, ma quello che entusiasma è la promessa di quello che deve venire.

Antonio Dini

L'obiettivo è anche capire il conflitto in corso in uno dei settori più importanti dell'economia attuale, termico contro elettrico

La Model 3 porta con sé l'ansia da rifornimento, il timore per la navigazione assistita, e l'ingiustificata paura per il nuovo



Peso:1-82%,10-66%

PRONTO IL CONTRATTO DI PROGRAMMA 2020-2024 FIRMATO COL MINISTERO DELLO SVILUPPO

Poste cerca la quadra sul recapito

DI ANNA MESSIA

Nel 2015 lo squilibrio era stato di 60 milioni di euro e l'anno successivo è salito a 94. Si tratta della differenza tra i costi sostenuti da Poste Italiane per la fornitura del servizio postale universale e i contributi versati dallo Stato al gruppo guidato da Matteo Del Fante, come previsto dal contratto di programma. Le cifre sono state calcolate dall'Agcom, l'autorità per le comunicazioni presieduta da Angelo Marcello Cardani, e rese note a luglio, con una tempistica che può involontariamente rivelarsi favorevole a Poste. Nelle scorse settimane il gruppo ha infatti messo appunto con il ministero dello Sviluppo Economico e l'Agcom i termini del nuovo contratto di programma che sarà valido per i prossimi cinque anni, dal 2020 al 2024. La crisi di governo rischia di rallentare le manovre ma i tempi sono piuttosto stretti perché il vecchio contratto di programma, che era stato firmato dall'ex amministratore delegato di Poste Francesco Caio e dall'allora ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi, scadrà a dicembre e quello nuovo dovrà essere notificato alla Commissione Ue per un parere vincolante e alle Camere, con il passaggio nelle commissioni competenti (per un parere in questo caso non vincolante). Già il vecchio contratto aveva introdotto importanti elementi di novità, prendendo atto del pesante calo della corrispondenza in Italia,

più che in altri Paesi europei. Era stata prevista per esempio, non senza polemiche, la consegna a giorni alterni e che in aggiunta al servizio universale Poste Italiane si impegnasse a valutare la fornitura di ulteriori servizi utili a cittadini, imprese e pubblica amministrazione. È stato così avviato per esempio il piano che prevede di offrire il wi-fi negli uffici postali. Non solo; il contratto 2015-2019 prevedeva anche la possibile chiusura degli uffici postali più piccoli, manovra su cui Del Fante ha però preferito fare un passo indietro mentendo invariato il perimetro del gruppo e spingendo sulla digitalizzazione dei servizi. Tra le novità previste dal nuovo contratto ci sarebbe la diffusione di nuove cassette postali. L'intenzione è rendere più efficiente e tecnologica la rete, sostituendo le storiche cassette delle lettere rosse con nuovi contenitori in grado di registrare tramite un sensore la data e l'ora in cui le lettere vengono imbucate, con l'obiettivo di ottimizzare il lavoro e verificare in maniera più puntuale la qualità del servizio. Il gruppo è chiamato del resto a competere con nuovi potenziali concorrenti, come può essere Amazon (che pure è oggi un partner importante per Poste), che di recente è stata multata dall'Agcom con una sanzione da 300 milioni per aver offerto, secondo l'autorità, un servizio completo di consegna dei pacchi in concorrenza con operatori abilitati. Al centro del confronto tra Poste e il ministero c'è poi inevitabilmente la questione economica. Per aumentare i contributi (fissati per legge a 262 milioni l'anno) sarebbe necessario un intervento

legislativo e l'obiettivo di Poste resta quindi piuttosto quello di colmare il più possibile il divario tra costi e rimborsi, decisamente ampio. L'Agcom analizzando il costo netto del servizio postale universale per gli anni 2015 e 2016 è stata chiara scrivendo che l'onere ha «carattere di iniquità ed è stato pari rispettivamente a 389 e 356 milioni a fronte di contributi previsti dal contratto di programma pari rispettivamente a 329 e 262 milioni». Lo squilibrio è stato quindi pari, come detto, a 60 milioni il primo anno e a 94 milioni il secondo ed è andato ad aggiungersi a un altro biennio in perdita. Anche per il 2013 e il 2014 l'autorità per le comunicazioni aveva quantificato l'onere per il servizio universale rispettivamente in 393 e 409 milioni, a dispetto di contributi previsti dal contratto di programma pari nel primo caso a 343 milioni e nel secondo a 336, con una differenza rispettivamente di 50 e di 73 milioni che, come visto, nel 2016 è lievitata fino a 94 milioni. Disparità che, vista l'assenza di un fondo di compensazione dell'Agcom, hanno spinto Poste a presentare un ricorso davanti al Tar (in particolare per gli anni 2013-2014), che resta tutt'ora pendente. (riproduzione riservata)

Nel 2015 c'è stato uno squilibrio di 60 milioni, salito a 94 nel 2016. Ora la spinta è sui servizi digitali, a partire dalle nuove cassette postali. Parola alla Commissione Ue



Peso:46%



*Matteo
Del Fante*



Peso:46%

Cinema, l'età dell'oro

Ricavi a 41 miliardi \$

INTERVISTA

CHARLES RIVKIN

Il ceo Mpa: lo streaming non cannibalizzerà la visione dei film in sala

I produttori Usa chiedono che per l'audiovisivo la Ue conservi una speciale tutela

Andrea Biondi

«È bello vedere il Festival del cinema di Venezia abbracciare quello spirito innovativo del nostro tempo, mettendo in mostra film europei e americani di quell'alta qualità di cui il Festival si è sempre contraddistinto, insieme ad alcuni dei migliori lavori visibili sulle piattaforme streaming».

Charles Rivkin, presidente e ceo di Mpa (Motion Picture Association of America), il suo keynote speech lo tiene in mattinata a Venezia davanti a una platea intervenuta al convegno "Italy: Europe's audiovisual bridge between Usa, China and Japan", organizzato nell'ambito degli incontri internazionali da Anica per il Mibac in collaborazione con la Biennale di Venezia e Siae.

Cinquantasette anni, ex diplomatico, Rivkin guida l'associazione americana dei produttori cinematografici che riunisce Walt Disney, Sony, Paramount Pictures, Universal Studios e Warner Bros. Realtà che nel corso dell'ultimo anno si sono irrobustite (si pensi a Disney-Fox per esempio che pure qualche problema locale l'ha portato in Italia con un centinaio di esuberi e trasferimento di tutti a Milano), con effetti sui mercati dell'audiovisivo che saranno tutti da valutare. E da poco è entrata anche Netflix, a evidenziare un cambiamento globale di prospettiva all'interno dell'industria mondiale dell'audiovisivo. Certo, il tutto alimentando la curiosa coincidenza che nel-

la stessa associazione convivono le società tradizionali e quello spauracchio che ha di fatto movimentato il mercato dell'audiovisivo dando la a concentrazioni o anche al lancio di nuovi prodotti per dar battaglia proprio sullo streaming, come Disney+.

Rivkin, parlando al Sole 24 Ore a margine dell'incontro che si è tenuto

nell'ambito della 76esima Mostra internazionale del Cinema di Venezia, sottolinea come questa sia «l'età dell'oro per i contenuti» e in cui l'Europa rappresenterà un quadrante chiave sullo scacchiere mondiale. «C'è però un possibile rischio nel quale è importante non inciampare. E devo dire che l'Italia può fare molto».

Quale pericolo?

È molto importante che in Europa si continui a escludere dal Regolamento Ue sul geoblocking i contenuti audiovisivi, che quindi rappresentano un'eccezione viste le limitazioni possibili a livello territoriale.

Parliamo quindi del Regolamento che impone a chi offre sul mercato beni o servizi tramite commercio online di non attuare alcun tipo di discriminazione tra gli utenti fondato sulla nazionalità degli stessi. Ma lei ha paura che sarà eliminata questa eccezione per l'audiovisivo dalla nuova Commissione Ue?

Io dico solo che parliamo di una misura importante per questa industria, in termini di finanziamenti, di produzioni. E si tratta di un'industria che impiega in Europa 11 milioni di persone. Le licenze esclusive su base territoriale sono essenziali per sostenere gli investimenti iniziali necessari per sviluppare e finanziare film e produzioni audiovisive. A ogni modo, in questa fase di revisione nella Ue che dovrebbe concludersi nel 2020, molti studi stanno dimostrando l'efficacia della misura. Quindi siamo fiduciosi.

In questa epoca di rapida trasformazione digitale, i film al cinema continueranno ad attrarre audience?

Absolutamente sì. Il nostro ultimo rapporto segnala un mercato mondiale dell'intrattenimento audiovisivo che ha raggiunto a fine 2018 i 96,8 miliardi di dollari, guadagnando un +9% su base annua. Di questi, 41 miliardi di dollari arrivano dal cinema. Nello stesso studio abbiamo eviden-

ziato che il cinema attrae i giovanissimi: nella fascia 12-17 anni si va in media 5 volte all'anno. Che non è poco.

Il videostreaming però non rappresenta un problema per voi?

I maggiori frequentatori di cinema sono quelli che hanno anche più device. Il 79% di chi va frequentemente al cinema ha quattro device. Non c'è una cannibalizzazione: chi guarda film consuma online, consuma tv. Insomma, è una *golden age* dei contenuti.

Che però si trova a combattere contro la pirateria.

La pirateria è un grande problema. I servizi pirata stanno migliorando e diventando più sofisticati che mai. È davvero di vitale importanza che tutti gli ecosistemi, che tutti i Paesi, facciano la loro parte in questa lotta. Del resto, più contenuti sono prodotti, più devono essere protetti. E per combattere la pirateria serve un approccio multilivello e con accordi a livello locale. In Italia voglio citare l'attività della Fapav come l'ottimo lavoro che sta facendo Agcom con il sistema messo in piedi per il blocco dei siti pirata.

Nella Mpa è entrata anche Netflix. Cosa significa per l'associazione e cosa significa per la stessa Netflix?

Diventa più chiaro a tutti che noi non siamo solo l'associazione delle società che fanno film. Del resto, Disney sta molto puntando sullo sviluppo del suo servizio in streaming. AT&T con la sua Hbo ha anche grandi piani su questo versante.

Entrerà anche Amazon?

Non ci sono discussioni al momento. Ma penso che quanto più le società saranno impegnate nella produzione di contenuti di alto livello tanto più inizieranno a fare riferimento a noi.

Cosa pensa delle concentrazioni nel settore a livello mondiale?





Come ho detto, siamo nell'età dell'oro dei contenuti. Sono convinto che questo trend continuerà perché c'è bisogno di mettere a fattor comune conoscenze, qualità, skills.

IL VALORE

96,8 miliardi

Industria dell'intrattenimento

Il mercato mondiale dell'intrattenimento audiovisivo ha raggiunto a fine 2018 i 96,8 miliardi di dollari, guadagnando un +9% su base annua. Di questi, 41 miliardi di dollari (+1% annuo) arrivano dal cinema. Per quanto riguarda il videostreaming gli utenti dei servizi hanno raggiunto alla fine dell'anno passato i 613,3 milioni in tutto il mondo



CHARLES RIVKIN

Chairman e Ceo della Mpa, Motion Picture Association of America



Peso: 21%



CONFESSIONI

Giorgio Lotti Il decano dei grandi fotoreporter che hanno fatto «Epoca»
«Per ritrarre Paolo VI passai la notte sul pavimento del Santo Sepolcro»

E il poeta
Ungaretti
urlò:
«Giorgio,
siamo
sulla Luna»

di **Stefano Lorenzetto**

È il decano dei fotoreporter che hanno fatto epoca, e non per modo di dire, perché *Epoca*, fondata nel 1950 da Alberto Mondadori, figlio di Arnoldo, sul modello di *Life* e con la consulenza del designer Bruno Munari, segnò davvero quasi mezzo secolo di storia italiana. Gli altri — Walter Bonatti, Sergio Del Grande, Walter Mori, Mario De Biasi — sono morti. Il milanese Giorgio Lotti, 82 anni, condivide il ruolo di superstite con Mauro Galligani, che alla chiusura del settimanale, nel 1997, fu rapito in Cecenia e restò prigioniero per 48 giorni. Da ragazzo si allenava al cinema Da Sesto: «Guardavo i film tre volte: una per la regia, una per la scenografia, una per l'interpretazione. Finché non vedevo in controluce mia madre che veniva a prendermi per un orecchio: "Disgraziato, torni a casa o no?"».

Deve proprio a mamma Maria se è diventato quello che è. «Mio padre Lodovico se ne andò così giovane che manco mi ricordo più quale età avesse. Toccò a me mantenere la famiglia. "Giorgio, devi occuparti di fotografia", insisteva mia madre. Alla cinquantesima volta, obbedii. Fu la mia fortuna. La prima Rolleiflex me la regalò lei».

Lotti non ha mai smesso di fotografare. A *Epoca* ha avuto 16 direttori, fra i quali ricorda con nostalgia Nando Sampietro, che lo assunse nel 1964, Vittorio Buttafava e Sandro Mayer. Ma ha lavorato anche per Mario Pannunzio, Arrigo Benedetti, Nino Nutrizio e Pietro Radius, perché da apprendista vendeva immagini a *Il Mondo*, *L'Europeo*, *La Notte*, *Settimo Giorno*, *Le Ore* («non la rivista porno, eh»). Adesso il suo cruccio sono le 240.000 diapositive conservate nella casa di Varese: «A chi andranno?».

Ricorda il suo primo scatto?

«Un raduno di cani nei giardini di via Palestro, dove oggi c'è la statua di Indro Montanelli. Non dovetti fare molta strada: lavoravo per l'agenzia Giancolombo, che aveva sede nel vicino Palazzo dei Giornali di piazza Cavour. Alla seconda foto ero già in carriera: l'arresto di una madre che aveva ucciso il figlio».

E l'ultimo?

«Doloroso capitolo. "Devi andare a fo-



Peso:85%

tografare il presidente”, mi ordinò uno dei boss di *Epoca*. Ok, prenoto per Roma, risposi. E lui: “Ma no, che hai capito? Il presidente Silvio Berlusconi, non il capo dello Stato”. Lì compresi che finiva l'era dei direttori giornalisti e cominciava quella dei direttori politici».

Che c'era di tanto scandaloso in un servizio posato sul Cavaliere?

«I ritratti di regime non li avevo mai fatti. Appena giunto ad Arcore, cercai di sottrarmi all'incarico con una scusa: presidente, prima che lo sappia da altri, devo dirle che sono comunista. “Chisseneffrega, caro Lotti, lei è bravo”, fu la replica. Lo seguii per quattro mesi. Le mie immagini finirono non so come su *Paris Match* e *Stern*. Cominciai a ricevere minacce di morte. Il matrimonio andò a rotoli e si guastò il rapporto con le mie due figlie. Non le vedo da 25 anni».

Suvia, per così poco?

«Passare per ritrattista ufficiale di Berlusconi mi attirò un mare di odio. Mi credevano prezzolato. Venivo da esperienze totalmente diverse: Brigitte Bardot a Cortina, Sophia Loren nel suo letto, i Beatles, re Umberto nell'esilio di Cascais, il terremoto in Friuli nel 1976».

Il disastro del Vajont nel 1963.

«Otto chilometri a piedi fra le macerie. Brandelli di cadaveri ovunque. A ogni passo mi dicevo: no, Giorgio, non li puoi fotografare. Finché in quella desolazione apparve un prete con la stola viola sulle spalle, che impartì la benedizione alle salme infagottate in coperte di lana. Ecco lo scatto che rispettava la pietà».

Paolo VI in Terrasanta nel 1964.

«Il primo papa a viaggiare in aereo e fuori dall'Italia. *Epoca* mandò De Biasi, Del Grande e me per uscire con 64 pagine di foto. Ci crede se le dico che laggiù non c'incrociammo mai? Passai la notte sul pavimento nella basilica del Santo Sepolcro per essere certo di non mancare l'inquadratura giusta l'indomani».

L'alluvione di Firenze nel 1966.

«Il direttore aveva inviato De Biasi e Del Grande. Presi due giorni di ferie e andai per conto mio. Giunto al Ponte Vecchio, scoprii che i colleghi non erano riusciti ad arrivare. Le uniche immagini del primo giorno furono le mie».

I funerali di padre Pio nel 1968.

«Fotografai la salma. Ma alla redazione consegnai solo scatti dei fedeli in lacrime. Anche qui, una forma di rispetto».

Giuseppe Ungaretti nel 1969.

«L'avevo conosciuto nella villa di Arnoldo Mondadori, a Meina, sul lago Maggiore. La notte della missione Apollo 11 lo invitai in un albergo di Roma, dove avevo allestito una camera buia con tre televisori. Nell'attesa, a cena, mi declamò le sue poesie. E quando Neil Armstrong po-

sò il piede, immortalai il suo impeto di gioia mentre con i pugni chiusi esclamava: “Giorgio, siamo sulla Luna!”».

Zhou Enlai nel 1973.

«Una volta ammesso nel Palazzo del Popolo di Pechino, scoprii che lo potevo ritrarre solo su fondo nero, con il profilo rivolto a sinistra: doveva guardare verso il futuro. D'improvviso un collaboratore gli chiese qualcosa e il primo ministro cinese si girò per una frazione di secondo in quella direzione. È diventata la foto più stampata al mondo, oltre 100 milioni di copie».

Eugenio Montale in lacrime nel 1975.

«Ero nel suo studio quando squillò il telefono. Mi allontanai per discrezione, continuando a scattare. Il poeta cambiò espressione. Si coprì gli occhi con le mani. Pensai a una brutta notizia. Invece gli avevano annunciato che aveva vinto il premio Nobel per la letteratura».

Yasser Arafat con la pistola.

«Ancor oggi ignoro in quale località lo fotografai. A Tunisi fui caricato su un elicottero e bendato. Il viaggio proseguì in auto, con due pistole puntate alle tempie. Arrivammo in una villa. Il leader dell'Olp mi chiese: “È vero che mi farà una foto come quella di Zhou Enlai?”. Lo ripresi mentre si fasciava la crapa pelata con la kefiyah. Una guardia del corpo, che teneva due bombe a mano nel cinturone, si complimentò perché le mie figlie erano state promosse a scuola. Sulla famiglia Lotti i servizi segreti palestinesi ne sapevano più di me».

Vittorio Gassman mentre si trucca da Otello al teatro Duse di Bologna.

«Mi confessò che a 67 anni avrebbe voluto essere candidato al premio Strega. E si lamentò perché il Padreterno ci concede una sola vita anziché due».

I Rolling Stones in concerto a Torino.

«Trentasette gradi. Mick Jagger tirò una secchiata d'acqua sugli spettatori accaldati. Per quella foto mi donò una giacca con le note musicali ricamate. Me la rubarono in albergo mentre seguivo un congresso del Pci a Rimini».

Ha mai sbagliato una foto?

«Dalle diapositive del sisma in Irpinia spedite a *Epoca* dimenticai di togliere la scena di una vittima sepolta dai detriti. Misero in pagina proprio quella. Non me lo sono mai perdonato».

L'art director fece il suo mestiere.

«Oggi pur di vincere il premio Pulitzer si pubblicano scatti ignobili. Una sera ero a casa di un grande poeta italiano, di cui



per delicatezza taccio il nome. Lavorava al lume di otto candele appoggiate su un vassoio d'argento e scriveva con la stilografica su una carta speciale. Arrivarono due miei colleghi. Illuminarono la stanza con fari come quelli di Cinecittà e gli ordinarono: "Professore, deve sdraiarsi sul suo scrittoio, come se fosse un letto". Lui obbedì. Avevo le lacrime agli occhi».

Il collega che ricorda con più affetto?

«Walter Bonatti. Lo accompagnai in tutte le sue scalate, 40 chili in spalla: Grandes Jorasses, Eiger, Grand Capucin, Bianco. "Posa i piedi dove li metto io", mi guidava. Era di un'onestà cristallina. Rifiutò di diventare testimonial. "Non voglio rendermi ridicolo", diceva. Una volta fui spedito fra i cercatori d'oro dell'Alaska e lui mi diede l'indirizzo di un prete francese di Dawson City che mi portò da quelli con le pepite più grosse. I fotografi di *Epoca* erano fratelli, non rivali. Formavamo una famiglia».

Lei è l'unico ad avere riunito per un ri-

trato **Indro Montanelli, Enzo Biagi, Giorgio Bocca ed Eugenio Scalfari.**

«Un omaggio al grande giornalismo e a Biagi, che mi aprì le porte della rivista. Mi mandò da un radiologo di Alessandria malato di tumore per colpa dei raggi X. Viveva nella penombra. Per rispetto non usai il flash. Ho sempre pensato che una buona foto valga più di una bella foto».

Altri tempi.

«Allora con i direttori parlavi ogni giorno. I servizi da 16 pagine in parte me li finanziavo. Nel 1970 andai a Venezia per una settimana, a mie spese. Nacque così il reportage sulla morte della città lagunare, con il cartello "Pericolo caduta angeli" davanti alla basilica della Salute, che ispirò il titolo del libro di John Berendt. Non volevo essere bravo, ma sentirmi utile. Un piacere impagabile».

Ha coltivato altri interessi nella vita?

«Il teatro. Paolo Grassi nel 1974 mi consegnò una busta: "Aprila". Era un permesso d'ingresso perenne alla Scala. Ho

passato lì dentro 536 serate. Carla Fracci e Luciana Savignano mi facevano entrare in camerino, ho visto il loro seno. Sapevano di potersi fidare».

Chi ha ucciso «Life» ed «Epoca»?

«*Life* non so. Quella di *Epoca* fu un'eutanasia decisa in un vertice dalle parti di via Montenapoleone. Me lo confessò un presidente della Mondadori. Avevamo raggiunto una tale qualità che le altre testate, per inseguirci, dovevano spendere cifre folli. E infatti oggi i giornali rigurgitano di foto orribili pagate 5 euro».

**Montale si coprì il viso: pensai a una disgrazia, era il Nobel
Dissi a Berlusconi: sono comunista. E lui: però è bravo**

Chi è

● Giorgio Lotti nasce a Milano il 14 gennaio 1937. A 20 anni inizia a lavorare come fotografo free-lance

● Nel 1964 viene assunto a «Epoca», dove resta fino alla chiusura. Dal 1997 al 2002 è a «Panorama»

● Storici alcuni suoi scatti: da Felice Gimondi sullo Stelvio con il viso coperto di neve al Giro d'Italia 1965 ad Ali Agca visto dallo spioncino della cella

● Celebri i suoi ritratti di Andy Warhol, Mina, Marcello Mastroianni, Franco Zeffirelli con gli stivali nel fango della Firenze alluvionata

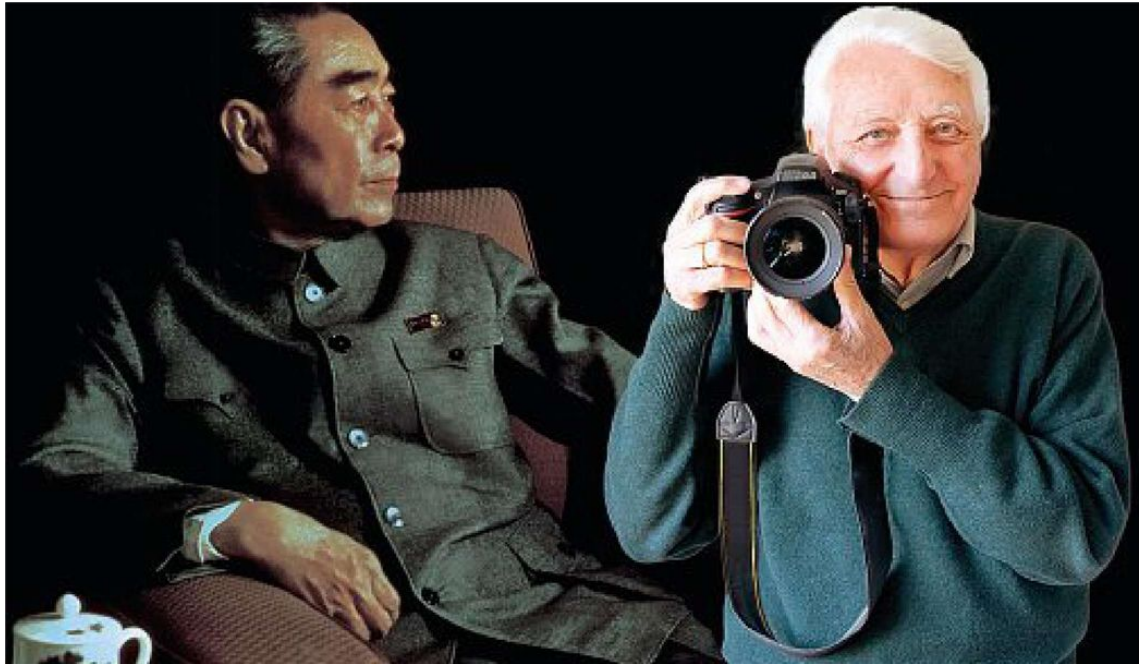
● Insignito del The World Understanding Award dalla Columbia University

● Sue foto sono custodite al Royal Victoria and Albert museum di Londra e al Cabinet des Estampes di Parigi

● Fino al 22 settembre Spilimbergo gli dedica una mostra a Palazzo Tadea

Fotografo

Giorgio Lotti, 82 anni, davanti al suo celebre ritratto del premier Zhou Enlai. «A "Epoca" eravamo fratelli, non rivali». Sotto, nel tondo, Lotti al lavoro in Cina



**LA STIMOLAZIONE TRANSCRANICA CONTRO LE DIPENDENZE**

Onde magnetiche al cervello e si possono combattere bulimia, droga e gioco d'azzardo

VALENTINA ARCOVIO

«**U**nanno fa mi svegliai di notte e pensavo a quali scommesse avrei fatto il mattino seguente, ora, invece, dormo come un bambino e al risveglio penso solo a mia moglie e ai miei quattro figli». Antonio Romano, 36 anni, di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, ha dato una scossa alla sua vita e a quella della sua famiglia. Letteralmente.

Romano è uno dei sempre più numerosi pazienti che, schiavi della dipendenza da gioco, si è rivolto al Centro Riabilitativo per le Dipendenze «La Promessa» di Roma, per sottoporsi a un innovativo trattamento che sfrutta la stimolazione magnetica transcranica ripetitiva con cui curare le dipendenze. Li approdano pazienti nella speranza di curare diverse forme di dipendenza: non solo quella dal gioco, ma dalla cocaina, dall'alcol e dal cibo. Per tre mesi i pazienti vengono sottoposti a

sedute di stimolazione magnetica transcranica: sulla testa viene posto un «braccio» dotato di un magnete che emette onde a bassa frequenza, capaci di penetrare la scatola cranica e raggiungere le aree dell'encefalo legate alla dipendenza. Le onde magnetiche hanno la funzione di re-insegnare al cervello a produrre dopamina naturalmente, una capacità che la dipendenza distrugge.

«Nelle persone dipendenti - spiega Fabrizio Fanella, psicologo e direttore sanitario del centro - le cellule deputate alla produzione di dopamina non funzionano più. Per questo hanno bisogno di assecondare la dipendenza: solo giocando d'azzardo, consumando cocaina o mangiando compulsivamente, a seconda quindi della dipendenza, riescono a far circolare quel neurotrasmettitore fondamentale per il benessere psicofisico». La stimolazione magnetica transcranica, quindi, aiuta a recuperare la capacità di produrre fisiologica-

mente la dopamina, eliminando il problema dell'astinenza.

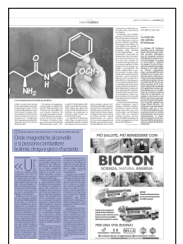
«Si tratta di una procedura sicura e indolore - garantisce Fanella -. Le sedute consistono in due applicazioni di 15 minuti, intervallate da una pausa di poco più di 30 minuti». Nelle prime due

settimane il trattamento viene eseguito tutti i giorni. Poi si passa a tre volte alla settimana per 15 giorni, fino ad arrivare a due volte alla settimana, e infine si procede con sporadiche sedute di mantenimento.

I risultati sono notevoli. «Dal 2016 abbiamo trattato 150 pazienti, giovani e adulti, e nella stragrande maggioranza dei casi siamo riusciti a risolvere il problema». Ora è in via di pubblicazione uno studio su 20 pazienti, condotto con il National Institute on Drug Abuse e con l'Università «Gabriele d'Annunzio» di Chieti, nell'ambito della ricerca Brain Switch. «I risultati preliminari dimostrano che la procedura è efficace in oltre l'80% dei casi».

Antonio Romano è la prova dell'efficacia della terapia. Il trattamento è costato intorno ai 4mila euro e, almeno per il momento, non è rimborsabile dal Sistema sanitario. «Ma la speranza è che i risultati del nostro lavoro renderanno questa procedura accessibile a chi ne ha bisogno - sottolinea Fanella -. La stimolazione magnetica è e sarà il futuro per la cura delle dipendenze patologiche». —

© BY/NO/ND/AL/CL/N/D/B/OT/TE/RISERVATI



Peso:23%



CAROSELLI IN PENSIONE

**Assogasliquidi,
cambiamenti
alla direzione****Migliorini nuovo direttore**

Dal 1° settembre Silvia Migliorini ha assunto la direzione di Assogasliquidi, l'associazione di Federchimica che rappresenta le imprese dei comparti Gpl e Gnl. Una nomina in continuità.

a pag. 10

**Assogasliquidi,
Silvia Migliorini direttore****Rita Caroselli in pensione**

Cambio alla direzione di Assogasliquidi, l'associazione di Federchimica che rappresenta le imprese dei comparti Gpl e Gnl.

Dal 1° settembre l'ingegnere Rita Caroselli è andata infatti in pensione, dopo aver svolto l'incarico per vent'anni. Il nuovo direttore è Silvia Migliorini, laurea in Giurisprudenza, in Assogasliquidi dal 1° gennaio del 1999 dove ha ricoperto da ultimo il ruolo di segretario del gruppo merceologico combustione.

Una nomina quella di Migliorini in continuità con il lavoro portato avanti dalla struttura. Al direttore uscente Caroselli il ringraziamento dell'associazione per quanto fatto a favore della crescita del settore dei gas liquefatti.





L'intervista Il presidente di Confindustria Pietro Ferrari: anche l'Emilia è colpita dalla frenata della Germania

La sveglia degli industriali: fate presto

«Ora serve un governo che pensi a tre cose: industria 4.0, investimenti e cuneo fiscale»

Non nomi o sigle ma programmi. Per far ripartire l'economia Pietro Ferrari indica al governo diversi obiettivi: lavoro, investimenti, opere pubbliche, industria 4.0 e cuneo fiscale. «C'è una situazione di disagio, la crisi della Germania ci influenza negativamente. Bisogna agire».

a pagina **2 Cavina**



L'INTERVISTA

Ferrari di **Confindustria** E-R: «Innovazione e Industria 4.0 le chiavi»

«Lavoro, consumi, opere Alle imprese serve più Pil»

di **Luciana Cavina**

Più che le sigle conterranno i nomi dei ministri. Ma soprattutto i programmi, e quello che il nuovo governo che nascerà dalla crisi farà in concreto per l'economia. L'economia, «che sta per attraversare un periodo difficile», forse ancora «non prevedibile».

A Pietro Ferrari, **presidente di Confindustria Emilia**, non interessa giudicare o fare pronostici sulle tante strade che potrà percorrere la politica, ma tenere il punto sulla crescita del Paese. «Da vent'anni l'andamento del Pil è progressivamente in calo», avverte.

L'urgenza, insomma, è questa.

Ingegnere, quanto posso incidere le politiche di governo sull'economia della nostra regione?

«Tanto quanto può incidere sull'economia italiana. Sull'investimenti prima di tutto. Quando è stata ridimensionata l'industria 4.0, le aziende hanno rallentato gli investimenti sull'innovazione».

Ed è un problema?

«La crescita si gioca sull'innovazione. Gli incentivi aiutano e l'impresa si muove sulle previsioni di contesti futuri, ma mi rendo conto che il problema è complesso».

Vuole dire che, ovviamente, non basterebbe rifinanziare l'industria 4.0?

«Capisco che per finanziare qualsiasi progetto occorre denaro. E, molto semplicemente, se il denaro non c'è...Si fa fatica».

Compito di un governo, non è anche quello di trovarlo, il denaro?

«Le politiche economiche, adesso, dovrebbero convergere su due obiettivi principali»

Quali?



Peso:1-10%,2-36%

«Agire per incrementare l'occupazione e favorire una maggiore disponibilità di spesa per i lavoratori».

E come si raggiungono questi obiettivi?

«Si può cominciare incentivando gli investimenti, incrementando le opere pubbliche, partendo da quelle che sono bloccate da decenni e introducendo il cuneo fiscale, ma...»

Ma?

«Lo stesso discorso. Se introduci il cuneo fiscale, da qualche parte dovrai compensare il mancato gettito fiscale. Ma con una buona pianificazione si può lavorare. I lavori pubblici, per esempio, già creano occupazione».

Anche la Germania è in crisi, la produzione industriale frena...

«E non è certo una buona notizia. La Germania sta già mettendo a punto interventi mirati, ma intanto stiamo subendo anche noi le conse-

guenze».

Subisce soprattutto l'export della nostra regione? Già si è arrestato rispetto al 2017. Prima cresceva di circa il 7%. Nel primo trimestre del 2019 è al 5%. Comunque un segno più. Dobbiamo ugualmente preoccuparci?

«Gli effetti della crisi tedesca, come della contrazione dell'economia in generale, si vedranno tra un mese, quando le aziende presenteranno i loro piani industriali. È stato rilevato un aumento del ricorso alla cassa integrazione. Ma il fatto è che nessuno investe se le previsioni congiunturali non sono favorevoli».

E, dunque non lo sono?

«Per niente. Guardiamo anche solo alla Germania: è il nostro primo Paese di esportazione. Segue il Regno Unito, su cui pende la Brexit, e poi la Francia».

Il settore più colpito?

«L'automotive. Ma non cer-

to il lusso. Ferrari, Lamborghini e Maserati si rivolgono a un mercato di nicchia per cui stanno investendo molto in ricerca e sviluppo. Anche Ducati non ha problemi. Chi perde e rischia sono quelli — tanti in regione — che producono componenti, che vanno soprattutto in Germania».

L'innovazione non è una via d'uscita?

«Bisogna ancora capire dove è l'approdo. Gli scandali sul diesel hanno rovinato un settore, ma il diesel resta ancora il prodotto più ecologico e funzionale. Le auto elettriche e le ibride hanno, per esempio, volumi e masse ancora troppo pesanti che condizionano le prestazioni e la frenata. Una ibrida ad esempio, nel circuito esterno alla città consuma di più di un diesel».

C'è un settore industriale che respira?

«In Emilia va bene per le macchine automatiche. In forte crisi è invece sempre il

settore delle costruzioni. Se restano ferme infrastrutture come il Passante a Bologna e l'autostrada Bologna-Sassuolo non si riparte. Ma a Milano diranno il contrario».

Perché?

«Perché lì ci sono grandi società estere che investono sull'urbanizzazione. A Roma non è così. La pianificazione deve tenere conto di tanti fattori. Poi c'è l'agroalimentare, che teme la guerra dei dazi internazionale. Il Parmigiano Reggiano rischia di perdere parecchie esportazioni».

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Germania sta già mettendo a punto interventi mirati, ma intanto stiamo subendo anche noi le conseguenze

Chi è

Pietro Ferrari, modenese, è presidente di Confindustria Emilia-Romagna dal 2017 e guida la «Ing. Ferrari spa» con sede a Modena che si occupa di costruzioni, impianti e servizi



Peso:1-10%,2-36%

Dorian devasta le Bahamas «Ci sono morti per le strade»

di **Marilisa Palumbo**

«Siamo come in guerra, ma senza armi». L'uragano Dorian sta devastando le Bahamas e la costa del Sud degli Stati Uniti. La prima vittima è stata un bimbo di sette anni. Ma l'elenco dei morti è in aumento.

a pagina **14****L'uragano** Paura per l'arrivo in Florida, cancellati tutti i voli

Case distrutte, strade divelte, più di un milione di evacuati: l'uragano Dorian sta devastando le Bahamas e il Sud degli Stati Uniti

Dorian devasta le Bahamas «Come in guerra, senza armi»

«I corpi galleggiano». Il bilancio è già di 5 vittime. Ora trema il Sud Est americano

NEW YORK La prima vittima di cui si conosce il nome è Lachino McIntosh, un bambino di sette anni annegato mentre cercava di scappare con la famiglia. Ma i racconti che arrivano dalle Abaco, nelle Bahamas nordoccidentali, fanno temere che il bilancio non si fermerà ai cinque morti confermati ieri dal primo ministro Hubert Minnis. La prima area

toccata dal terribile uragano Dorian, fanno temere che non sarà l'ultima. Un giornale locale parla di «corpi che galleggiano», e chi è in difficoltà può solo aspettare e sperare: con venti tra i 250 e i 297 chilometri orari i soccorritori ieri non potevano fare nulla. In un video su Facebook Gertha Joseph, 35, madre single con un bambino di 4 mesi, urlava aiu-

to e ripeteva: «Pregate per Abaco». Alcuni vicini, raccontava, avevano provato a nuotare verso un gruppo di case, invano: «L'acqua se li è appena presi». Secondo la Croce Rossa



Peso:1-18%,14-59%

Internazionale tredicimila abitazioni sono state danneggiate o distrutte. «Le Bahamas sono in guerra, sotto attacco dell'uragano Dorian — ha detto Minnis — ma non abbiamo armi per difenderci».

Atterrato sull'arcipelago come una categoria 5, e classificato come il secondo più potente di sempre, l'uragano è stato declassato a categoria 4 ma ad amplificarne i danni è la lentezza atroce con cui si muove: è rimasto tutto il giorno fermo sull'arcipelago, spostandosi da Abaco a Grand Bahama Island. Impossibile prevedere con esattezza quale sarà la sua traiettoria: basterebbe una piccola deviazione per portarlo sulle coste americane, che verranno comunque investite da fortissimi venti e maree.

Florida, Georgia, Carolina del Sud e del Nord hanno dichiarato lo stato di emergenza, controfirmato da Trump, che ha trascorso la festività del Labor day giocando a golf in un resort in Virginia con il pensiero a un'altra sua famosa proprietà: la tenuta di Mar-a-Lago, vicino Palm Beach, che è dentro l'area più a rischio.

A Miami, che pure non sarebbe nella zona «rossa», sono stati vietati gli scooter elettrici per paura che si trasformino in proiettili mortali. Diversi aeroporti dello stato sono chiusi, oltre mille voli cancellati. Lungo la costa fino alla Nord Carolina più di un milione di persone si è messa in movimento per obbedire rassegnata all'ordine di evacuazione, un rituale ansiogeno che per molti di lo-

ro si ripete di anno in anno, come quello delle stime offerte dalle compagnie assicurative sui danni: 25 miliardi di dollari questa volta, secondo Ubs.

Da New York, dove è arrivata la settimana scorsa per partecipare al summit sul clima dell'Onu, l'attivista svedese Greta Thunberg ha twittato la sua solidarietà, ricordando che questi uragani sono un altro effetto del *climate change*. Secondo gli esperti infatti il riscaldamento dell'atmosfera e l'innalzamento delle temperature del mare li rendono più imprevedibili e devastanti. Ma come aveva detto Greta all'arrivo, il presidente, negazionista sul clima, gli esperti di solito non li ascolta.

Marilisa Palumbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disastro

- L'uragano Dorian è arrivato sulle isole Abaco nelle Bahamas nordoccidentali e a Grand Bahama Island

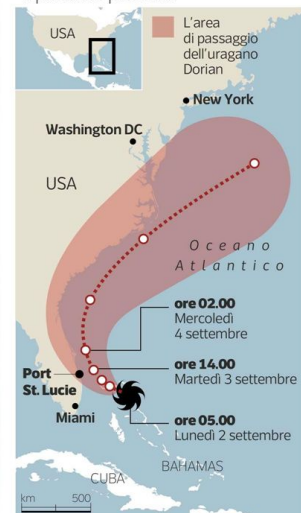
- Secondo la Croce Rossa ci sarebbero almeno 13 mila abitazioni distrutte o danneggiate

- La prima vittima registrata è un bambino di 7 anni che tentava di scappare



Sul tetto Un uomo in cima a un edificio nell'isola di Grand Bahama, dove due notti fa è arrivato l'uragano Dorian, il secondo più potente di sempre (Ramon Espinosa/Ap)

Il percorso possibile



Corriere della Sera



Peso:1-18%,14-59%

Germania

Meuthen (leader Afd) “Noi ascoltiamo la gente e conquisteremo l'Ovest”

dalla nostra corrispondente Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Jörg Meuthen è il numero uno dell'Afd e al congresso di novembre ha già detto che si ricandiderà per la presidenza. In quest'intervista esclusiva con *Repubblica*, l'ex *Spitzenkandidat* dell'ultradestra alle Europee analizza il trionfo del suo partito in Brandeburgo e Sassonia e spiega perché Matteo Salvini non ha perso.

Meuthen, come interpreta il risultato del voto? Vi siete consolidati come Volkspartei, partito di massa?

«Sì, è anche la mia lettura del risultato. È la seconda volta che partecipiamo a un'elezione in quelle regioni: in Sassonia abbiamo triplicato il risultato, in Brandeburgo lo abbiamo raddoppiato».

Perché tutto questo successo in particolare tra gli astensionisti?

«I partiti tradizionali non mantengono le promesse e non realizzano i cambiamenti che gli elettori vogliono davvero. Ciò ha deluso gli elettori per anni e li ha tenuti lontani dalle urne. In noi vedono un'offerta politica interessante e vogliono anche che ci venga concessa l'opportunità di prendere decisioni».

E invece siete sempre in quarantena: nessuno vuole allearsi con l'Afd.

«Vero. Siamo isolati, dovremo convivere ancora un po' con questo fatto. Siamo un partito di opposizione molto forte e ci troviamo dinanzi a un'alleanza tra forze fragili. Un giorno non potranno più ignorarci. E questo voto darà anche una spinta all'Afd a Ovest».

Vi accusano di non avere un programma definito e di alimentare solo le paure. Fomentate l'odio contro i profughi e spargete veleno sulla

Riunificazione.

«Queste accuse sono tutte infondate. Sono la Spd e la Cdu a fomentare le paure contro di noi, ci bollano di essere estremisti di destra, razzisti e nazisti. Non lo siamo. Quanto alle preoccupazioni dei cittadini: è giusto ascoltarli, il loro timore di impoverirsi, di subire un'eccessiva presenza di migranti illegali. Saremmo nel torto se non lo facessimo. La Cdu e la Spd sono al tramonto: ci sono due partiti in ascesa, noi e i Verdi. Questi ultimi, però, sono stati frenati, hanno preso meno di quanto non dicessero i sondaggi».

Sì, ma il Brandeburgo è simbolico per gli scandali in cui incappate di continuo. Il candidato di punta è Andreas Kalbitz, un uomo dal conclamato passato neonazista. Accade un po' troppo spesso che si scopra qualcuno nel suo partito che simpatizzi con i neonazisti o gli antisemiti o abbia un passato estremista...

«Questi episodi vanno sempre considerati singolarmente. La settimana scorsa abbiamo cacciato la leader Afd dello Schleswig-Holstein, Doris von Sayn-Wittgenstein, dal partito. Quanto a Kalbitz: ha ammesso che si trattava di una fase sperimentale, sbagliata. È sicuramente un conservatore, ma non sostiene nulla che non sia ammesso dal *consensus* nel partito. Se rappresentasse le stesse posizioni di vent'anni fa, dovrebbe cercarsi un altro partito».

Non teme un redde rationem tra l'ala destra e quella liberale nel suo partito? Il leader della corrente di destra, Björn Höcke, lo ha annunciato, per il congresso.

«No. Non lo nascondo: Höcke ed io abbiamo posizioni diverse su alcune

cose. Ma concordiamo su altre; si tratta solo di vedere quali posizioni prevalgono».

Anche il suo alleato italiano, Matteo Salvini, è finito temporaneamente in quarantena. Che ne pensa della sua recente mossa suicida?

«In tedesco si dice “chi è detto morto, campa più a lungo”. Non penso sia un suicidio politico, il suo. Salvini voleva elezioni e non le ha avute perché si è formata un'alleanza tra i socialdemocratici e i 5 Stelle che è estremamente fragile e non avrà vita lunga. Nel frattempo la Lega si rafforzerà perché la politica del Pd e dei 5 Stelle non è condivisa dalla maggioranza degli italiani. Penso e spero che Salvini uscirà rafforzato dalle prossime elezioni».

Ma davvero pensa che non abbia commesso errori? La Lega era più o meno l'unico partito in Parlamento a volere le elezioni.

«Sì, ha fatto una partita a poker ad alto rischio, ma non si può vincere con ogni carta. Voleva elezioni perché lui e il suo partito stavano diventando sempre più forti. Gli intoppi possono sempre esserci. E fanno male. L'importante è restare sulla palla, imparare dagli errori e accumulare capitale politico. E Salvini è assolutamente capace di ciò».



Eravate in contatto in questi giorni?

«Non con lui direttamente, ma con Marco Zanni e Marco Campomenosi ci sentiamo regolarmente».

Resterete alleati?

«Certo, abbiamo tante posizioni in comune e lavoriamo bene e in un clima di fiducia».

Un po' meno coi 5 Stelle.

«Sì, anche perché si muovono più in direzione dell'Alde. Dalla

collaborazione con loro nell'ex gruppo del Parlamento Ue guidato da Nigel Farage ho imparato che le posizioni su cui concordiamo si contano sulle dita di una mano. Anche quando si votava sulla Brexit, loro votavano spesso in modo diverso rispetto a noi. È chiaro che ci sono molte più sintonie con la Lega».

Parla il numero uno del partito dopo il trionfo dell'ultradestra alle elezioni in Sassonia e Brandeburgo "Non possono ignorarci"

— “ —
Con la Lega rimarremo alleati Salvini uscirà rafforzato dalle prossime elezioni

Dicono che siamo razzisti e nazisti: non è vero. Sentiamo le preoccupazioni dei cittadini

— ” —



▲ **Il capo dell'ultradestra**
Jörg Meuthen, 58 anni, politico ed economista, è il presidente dell'Afd (Alternative für Deutschland), il partito dell'ultradestra tedesca



▲ **In piazza** Una manifestazione dell'ultradestra a Dresda

WOLFGANG RATTAY/REI



Peso:65%